Miranda Lee

A Cena Con Lo Sceicco

Sold to the Sheikh © 2003
Prima edizione Harmony Pack N° 79F del 24/11/2004

Prologo

Le aveva tenuto gli occhi addosso per tutto il pomeriggio. Occhi scuri e belli. Occhi arroganti. Occhi presuntuosi.

Charmaine capì subito dopo le presentazioni che, prima della fine delle corse, Sua Altezza Reale il principe Ali del Dubar le avrebbe fatto un'avance.

Nel momento stesso in cui si era resa conto di avere suscitato l'interesse dello sceicco, si era pentita di avere accettato quell'incarico. Il piacere di essere uno dei giudici del concorso *Moda sul campo* durante la festa popolare di primavera di Flemington non valeva il disappunto per essere l'oggetto del desiderio dell'ennesimo playboy internazionale.

Una volta portato a termine il compito che le era stato affidato, Charmaine aveva ormai soffocato l'irritazione e aspettava con ansia il momento in cui il suo ammiratore avrebbe sostituito gli occhi con la bocca. Non letteralmente, certo. Il pensiero che un uomo simile la baciasse la fece fremere. Non trovava niente di più repellente di un uomo troppo bello e troppo ricco, ovviamente convinto di poter avere qualsiasi donna al prezzo di una cena. O anche meno.

E quello non era soltanto un uomo troppo bello e troppo ricco, ma molto di più. Il principe arabo era un noto allevatore di cavalli, nonché uno degli uomini più belli - e indubbiamente più ricchi - che lei avesse mai conosciuto.

Più alto e più magro della maggior parte dei principi arabi, era anche ben rasato e vestito all'occidentale, con un completo grigio pallido e una camicia bianca che metteva in risalto la sua pelle olivastra e i capelli nerissimi. Il viso era duro e magro, gli occhi infossati e il naso pronunciato era messo in evidenza da una bocca crudele, ma non per questo meno seducente.

Non assomigliava a nessun altro sceicco di sua conoscenza. E ne aveva

VISIT…

incontrati diversi. Le top model avevano modo di frequentare gli uomini più ricchi del mondo, sia per ragioni di lavoro sia partecipando a eventi sociali. I ricchi e famosi amavano circondarsi di donne belle e audaci.

L'invito del principe Ali a raggiungerla nel suo box privato alle corse non l'aveva colta di sorpresa. Né la stupivano i pensieri che la riguardavano e che chiaramente gli erano passati per la mente quel pomeriggio. Sapeva per esperienza che gli sceicchi arabi tendevano a sopravvalutare il proprio fascino irresistibile, nonché a sottovalutare la moralità delle donne occidentali. Senza dubbio, per quell'uomo, top model equivaleva a *top* sgualdrina.

Avrebbe provato un grande piacere a ridimensionarlo e soprattutto a dare un brutto colpo al suo ego decisamente tronfio.

Non si era sbagliata. Si accorse che la stava ancora guardando e la seguì con gli occhi anche mentre lei tornava al box. Fu come se l'avesse spogliata di ogni indumento, facendola così sentire nuda e piena di amarezza per le proprie innegabili qualità fisiche. Non per la prima volta, provò un momento di bruciante risentimento per i geni che avevano combinato l'altezza e i capelli biondi del padre con gli occhi azzurri e le curve femminili della madre, facendo di lei una bionda mozzafiato che dalla tenera età di sedici anni calcava le passerelle di tatto il mondo.

Nove anni dopo, la sua bellezza precoce era maturata, ma era ancora ampiamente riconoscibile nella figura stupenda e nei capelli lunghissimi e perfettamente dritti. Le forme a clessidra venivano considerate fuori moda, ma le curve eleganti di Charmaine erano molto ricercate dagli stilisti, soprattutto perché potevano far risaltare le loro creazioni meglio delle sue colleghe più magre. Era molto richiesta soprattutto per i costumi da bagno e la biancheria intima e aveva fatto una piccola fortuna lasciandosi fotografare in *deshabillé*.

Purtroppo, il lato negativo dell'apparire sulle copertine delle riviste in biancheria sexy e bikini era che gli uomini erano indotti a pensare che anche il suo corpo fosse in vendita, non soltanto l'immagine che proiettava. Era incredibile quanti uomini ricchi credevano di poterla comprare come un trofeo da esibire, come amante o persino come moglie. Lo trovava divertente, perché questi non potevano immaginare che lei era l'ultima donna al mondo che avrebbero dovuto desiderare nel loro letto.

L'uomo che la stava fissando in quel momento sarebbe rimasto molto deluso se lei avesse accettato le sue proposte. In realtà, rifiutandole, gli

faceva un favore.

Con un accenno di sorriso sulle labbra, si sedette con un piacere quasi perverso al posto che lui le aveva chiaramente tenuto libero, di fianco al suo e abbastanza vicino da permetterle di sentire la sua costosa colonia e di notare che aveva occhi neri bordati dalle ciglia più lunghe che avesse mai visto in un uomo.

Il resto del box era vuoto, non c'era nemmeno la guardia del corpo che lo seguiva ovunque e che quel pomeriggio doveva essersi resa invisibile.

«Aspettavo con ansia il suo ritorno» disse il principe con quel tono molto formale che poteva solo essere frutto dell'educazione in una scuola privata britannica. «Ha finito il suo compito, per oggi?»

«Sì, per fortuna. Non mi ero resa conto di come fosse difficile scegliere fra tante donne meravigliosamente vestite.»

«Se fossi stato io il giudice, non avrei avuto dubbi. Avrei scelto lei.»

Oh, *per favore*, pensò Charmaine stancamente. Tuttavia, non rivelò la sua irritazione. Non ancora. Invece, attese paziente che lui facesse un'altra gaffe.

«Mi stavo chiedendo se per caso fosse libera questa sera» proseguì il principe, come era prevedibile. «Mi piacerebbe avere la sua compagnia a cena.»

Quello che ti piacerebbe, mio pomposo principe, è avere *me* per cena. O dopo.

«Mi dispiace» ribatté lei a fronte alta, «ma stasera non sono libera.»

Come aveva dato per scontato, quel suo primo rifiuto non lo scoraggiò.

«Allora, un'altra sera? Se non sbaglio, vive a Sydney. Forse non lo saprà, ma passo tutti i fine-settimana a Sydney.»

Per la verità, fino a quel giorno, lei non aveva saputo molto sul conto del principe. Come molti sceicchi, non andava in cerca di pubblicità, ma una coppia di proprietari di cavalli da corsa di Melbourne che era ospite quel giorno del principe le aveva raccontato tutto mentre lui stava presentando un trofeo destinato a una delle prime corse sponsorizzate dalla sua famiglia. Così ora sapeva che era sui trentacinque anni e gestiva una scuderia di purosangue a nord ovest di Sydney.

Era stata anche messa al corrente della sua reputazione di dongiovanni, anche se non era chiaro se fosse stato un avvertimento o una pubblicità per le capacità amatoriali del padrone di casa. Decisamente avevano scelto il bersaglio sbagliato.

E lei non vedeva l'ora di illuminarlo sull'errore commesso.

«Sarò di ritorno a Sydney domani pomeriggio» continuò lui senza toglierle gli occhi di dosso. «Tutti i venerdì sera, gioco a carte con degli amici nella mia suite in albergo e vado alle corse di cavalli tutti i sabati. A essere sincero, di rado vengo a Melbourne. Questa settimana mi trovo qui solo perché un mio cavallo partecipava alla Coppa martedì scorso e un altro agli Oaks di oggi. Purtroppo, nessuno dei due ha vinto.»

«Che peccato» disse lei senza la minima traccia di solidarietà nella voce.

Tuttavia, lui non parve notarlo. Forse non concepiva nemmeno che una donna non pendesse dalle sue labbra o non si sentisse lusingata dal suo evidente interesse.

Charmaine sorrise al pensiero che il principe Ali stesse per fare una nuova esperienza... essere rifiutato da una donna.

«Potrebbe cenare con me sabato sera?» insistette lui. «Oppure ha altri impegni che la terranno qui a Melbourne?»

«No. Torno a Sydney domani mattina. Comunque non sarò libera di cenare con lei nemmeno sabato. Mi dispiace.»

Ali parve confuso. «Un precedente impegno?»

«No.»

«C'è forse un fidanzato che avrebbe da obiettare se lei accettasse un mio invito a cena? O forse un segreto benefattore?»

Charmaine si irritò ancora di più per quel modo antiquato di parlare e per la sua presunzione che dovesse esserci un uomo a impedirle di uscire con lui e non che semplicemente lei *non* lo trovasse irresistibile e non *volesse* uscire con lui. Ciò che la infastidiva di più era quell'ultima insinuazione, che potesse essere l'amante segreta di qualche riccone.

«Non ho fidanzati né *benefattori*, come li chiama lei» replicò in tono brusco. «Il fatto è che non sarò *mai* libera di uscire con un uomo come lei, perciò si risparmi il fastidio di insistere.»

Per un attimo, gli occhi dello sceicco rivelarono lo shock, poi si incupirono come nubi prima di un temporale.

«Un uomo come me» ripeté in tono seccato. «Posso chiederle che cosa vuol dire esattamente con questo?»

«Può chiederlo» rispose Charmaine freddamente, «ma non avrà una risposta.»

«Di certo, avrò il diritto di conoscere la ragione di un rifiuto così sgarbato.»

Charmaine non riuscì più a trattenere la rabbia che aveva soffocato per anni.

«Il *diritto*?» ribatté, alzandosi di scatto. «Per quanto mi riguarda, lei *non* ha diritti. Mi ha invitato a uscire e io ho declinato l'invito. Me lo ha richiesto, perciò ho messo bene in chiaro che ulteriori attenzioni da parte sua non erano gradite. Non credo che questo sia essere sgarbati. È *mio* diritto non essere importunata da uomini viziati e arroganti a cui non è stato detto di no abbastanza spesso. La mia risposta è e sarà sempre *no*, principe. Se lo metta bene in testa, perché se cercherà di contattarmi di nuovo, la farò arrestare per molestie!»

Si girò di scatto e lasciò la tribuna. Si aspettò di venire seguita, ma lui non si mosse, e gliene fu grata, perché sapeva che se avesse osato toccarla anche solo con un dito lo avrebbe schiaffeggiato.

1

Ottobre, il secondo mese di primavera a Sydney, undici mesi dopo...

«Devo ammirare il tuo coraggio, Charmaine» disse Renée, alzando lo sguardo dal menu che stava esaminando. «Hai pensato che genere di uomo potrebbe essere quello che sabato prossimo farà l'offerta più alta per avere in premio *una cena con Charmaine*?»

«Un uomo molto ricco, spero» replicò lei, sorridendo. «Il mio obiettivo è di raggiungere dieci milioni di dollari con il banchetto e l'asta.»

«Potrebbe essere anche un tipo squallido, sai» l'avvertì Renée. «O un fan ossessionato.»

Charmaine sorrise di nuovo a Renée, che non solo era la titolare dell'agenzia di modelle con la quale era sotto contratto, ma anche una persona simpatica. Ancora di più ora che era felicemente sposata e in dolce attesa.

In fatto di uomini ricchi e belli era piuttosto cinica, ma doveva ammettere che Renée aveva trovato in Rico Mandretti un uomo unico. Chi avrebbe detto che il playboy, re dei programmi culinari della TV via cavo, si sarebbe rivelato un buon marito e aspirante padre?

Invece, era proprio così. Quando la sera precedente lo aveva conosciuto di persona per la prima volta, lui non l'aveva minimamente corteggiata, il

che era un buon segno. Certo, non sarebbe arrivata a giurare sulla fedeltà e sulla sincerità di Mandretti, anche perché lei e Renée non si frequentavano al di fuori del lavoro, perciò non li conosceva come coppia.

«Non mi importa che tipo d'uomo sia» disse Charmaine, sincera, «a patto che paghi bene per il privilegio. Non devi preoccuparti per me, è ben chiaro nel programma che la cena avverrà il sabato successivo al ristorante del *Regency Hotel*, che è un luogo pubblico. Se ci fosse anche il minimo accenno di pericolo, sarei fuori in un attimo.»

Renée non ebbe dubbi al proposito. Charmaine era una persona tosta, nonostante il suo aspetto da gattina dolce e sexy, una combinazione di sensualità e innocenza e che di rado le inimicava le donne.

Si era spesso chiesta che cosa le desse quell'aria ingenua. Forse la carnagione fresca e senza difetti o forse i lunghi capelli dritti che le arrivavano fino alla vita. Di certo, non le veniva dalla bocca piena e imbronciata, dalla sua figura quasi *troppo* voluttuosa o dagli occhi azzurri invitanti.

La natura contraddittoria della bellezza di Charmaine era elusiva quanto il suo vero io.

Renée sospettava che nessuno nell'ambiente conoscesse la vera Charmaine, di certo non i modelli con cui usciva di tanto in tanto, che chiaramente venivano considerati solo accessori sexy da mostrare in pubblico e non delle persone con cui avere una relazione.

In realtà, non le venivano attribuite relazioni di nessun tipo, probabile che non avesse il tempo per quelle, presa com'era dal lavoro e dalle attività benefiche. Ma Rico, da tipico uomo che ragionava con il testosterone, era convinto che in passato Charmaine avesse sofferto molto per un uomo e adesso attraversasse una fase di cinismo. Forse aveva ragione lui. O forse no. Ma Renée non intendeva rovinare il loro rapporto professionale, facendole domande sulla sua vita privata. Un anno prima, quando la modella più famosa d'Australia aveva firmato il contratto con la sua agenzia, era stata al settimo cielo.

Sapeva che una buona percentuale dei guadagni di Charmaine andava alla *Fondazione degli amici dei bambini affetti da cancro*, che aveva avviato lei stessa poco prima di iniziare la collaborazione con la sua agenzia. La sorellina di Charmaine era morta di leucemia un anno addietro e la tragedia l'aveva colpita profondamente. Dopo un paio di mesi di assenza dal lavoro per superare il lutto, aveva deciso di fare qualcosa per

aiutare quei bambini.

Quando Charmaine era in cerca di fondi, nessuno riusciva a salvarsi. Tormentava chiunque incontrasse perché facesse una donazione, aveva persino costretto Renée a convincere Rico a presentare l'asta del sabato sera. Per fortuna, Renée era stata liberata dall'obbligo di parteciparvi perché era incinta di sette mesi. Di due gemelli! Ma ci sarebbe andata, naturalmente.

Per la verità, non vedeva l'ora. Ci sarebbero stati anche Charles e Dominique, il che significava poter parlare di bambini con Dominique. Persino Ali aveva promesso di venire, non per la cena, solo per l'asta. A convincerlo era stato l'opuscolo patinato con l'elenco di tutti gli oggetti messi all'asta e dei destinatari del denaro raccolto.

Quella sua decisione aveva sorpreso tutti alla partita a carte del venerdì sera, perché Ali evitava il più possibile di comparire in pubblico per ragioni di sicurezza. Forse si era deciso a partecipare all'evento per la reputazione di cui godeva il *Regency Hotel* di garantire la massima sicurezza alla sua ricca clientela.

«A proposito, finalmente sono riuscita a completare il mio tavolo» disse a Charmaine. «Verrà un altro dei miei compagni di gioco. Ti ho mai detto che gioco a poker tutti i venerdì sera alla suite presidenziale del *Regency Hotel*?»

«No, non me lo hai mai detto. Interessante. Possiedi anche dei purosangue, vero?»

«Sì. Le corse dei cavalli sono una mia passione, lo ammetto. E anche il poker. Ne vado pazza. Comunque, ti farà piacere sapere che tutti quelli con cui gioco a poker sono schifosamente ricchi. Charles Brandon, per esempio. Conosci il magnate della birra?»

«Oh, sì. Ci siamo visti di recente a una prima ai Fox Studios. Ha una moglie stupenda, vero?»

«Sì. Si chiama Dominique. E hanno tutti e due un cuore d'oro, perciò all'asta saranno generosi. Non posso dire lo stesso dell'altro mio compagno di gioco, è...»

«Volete ordinare, signore?» la interruppe la cameriera.

«Ancora un momento» disse Charmaine, e la cameriera passò a un altro tavolo. Il ristorante in cui stavano pranzando si trovava su uno dei moli ristrutturati di Wooloomooloo, proprio sul porto e poco distante dal centro città. Era molto di moda e sempre gremito, soprattutto all'ora di pranzo di

una splendida giornata primaverile.

«Basta parlare dell'asta, Renée!» esclamò Charmaine in tono risoluto. «Pensiamo a che cosa mangiare. E se una volta tanto ordinassimo qualcosa che fa ingrassare?» Prese il menu e incominciò a leggere. «Accidenti, è tutto così allettante! Sono mesi che non mangio un hamburger. Pare che qui li facciano divinamente. Oh, guarda, c'è anche una torta di formaggio al mango nella lista dei dessert. Ho un debole per la torta di formaggio. Be', io la prendo. E con la crema» aggiunse con aria di sfida.

Renée rise. Sapeva che le modelle di rado mangiavano cose davvero ingrassanti, nemmeno quelle dotate di curve come Charmaine. «Se vuoi, fa' pure» disse, «ma non per me. Sono già ingrassata di otto chili con la gravidanza e mi hanno detto che potrei raddoppiare negli ultimi mesi.»

«Conosci già il sesso dei bambini?»

Renée sorrise, raggiante, come sempre quando le chiedevano dei suoi preziosi gemelli. «Certo. Maschio e femmina. Non trovi che sia la mamma più fortunata del mondo?»

Prima di sposare Rico, Renée aveva pensato di non poter avere figli, ma con l'amore e il sostegno del marito, e grazie alla migliore équipe ginecologica d'Australia, alla matura età di trentasei anni non aspettava un bambino, bensì due! Rico era pazzo di felicità e lei in estasi. Fino a quel momento, tutto era andato per il meglio e, a parte qualche occasionale bruciore di stomaco e mal di schiena, si sentiva in perfetta forma.

Charmaine le sorrise. «Immagino di sì. Ma anche mia madre è una donna fortunata. D'altronde, ha sposato mio padre, perciò forse non sono obiettiva.»

Renée assimilò quell'informazione con sorpresa. Charmaine non parlava mai della sua famiglia e per qualche ragione lei aveva dedotto che si fosse staccata da loro. Invece, si era chiaramente sbagliata. Forse si erano solo persi un po' di vista, per via dei ritmi frenetici di Charmaine.

Aveva appreso dai giornali che i genitori di Charmaine gestivano un'azienda agricola a ovest del Great Divide, praticamente in un posto dimenticato da Dio. La cittadina più vicina aveva soltanto un'autorimessa, un albergo e un grande magazzino. All'età di quindici anni, Charmaine era stata assunta come commessa in quel negozio, e nei momenti di calma - probabilmente quasi sempre - riempiva il tempo leggendo riviste di moda e sognando di diventare una modella. A quindici anni e mezzo, aveva spedito una sua foto a un concorso per diventare ragazza copertina di una

rivista per adolescenti e aveva vinto. A sedici, calcava già le passerelle della settimana della moda di Sydney.

Sulla sua figura, alta ma procace, tutti i vestiti sembravano favolosi e molto sexy, e quando era dovuta rientrare a casa per un brutto caso di mononucleosi, le colleghe avevano tirato un respiro di sollievo. Tuttavia era tornata a Sydney l'anno dopo, riprendendo da dove si era interrotta.

A diciotto anni, leggermente più magra ma con un aspetto maturo, Charmaine era semplicemente stupenda. La stampa l'aveva definita incantevole. Incantevole e pronta a dominare il mondo della moda.

«Assomigli a tuo padre o a tua madre?» le chiese Renée, incuriosita.

«Fisicamente, a entrambi. Ma come carattere a nessuno dei due. Mamma è tenera e papà è un debole, troppo sensibile. Può darsi che io sembri dolce e tenera, ma sotto sotto sono davvero pestifera» dichiarò, poi rise. «D'altronde, questo lo sapevi già, no?»

«Per niente» replicò Renée, stupita. «Certo, negli affari sei una dura, ma non è la stessa cosa. Ho conosciuto un sacco di donne pestifere in vita mia e, credimi, tu non sei una di loro. Se tu lo fossi, non saresti così impegnata in opere di beneficenza, tanto per cominciare.»

«Ah, ma quello è il mio tallone d'Achille» disse Charmaine, l'espressione per un momento triste e malinconica. «I bambini affetti da cancro. Povere creature. Posso sopportare che la vita sia così crudele e ingiusta con gli adulti, ma non con i bambini. Non meritano questo destino. Non quando non *hanno* fatto niente per causarlo.»

Deglutì, poi digrignò i denti.

Non piangerai, spero? Piangere non risolve niente. Piangere va bene per i bambini e chi ha il cuore spezzato. Tu non sei nessuna delle due cose. Il tuo cuore è stato incollato insieme ben bene e non si spezzerà di nuovo.

Prese il bicchiere d'acqua e lo sorseggiò fino a che ebbe ripreso il controllo. Poi depose il bicchiere e sorrise alla donna che le stava di fronte e la guardava con preoccupazione.

«Scusami» disse Charmaine. «Quando parlo di bambini ammalati di cancro, mi commuovo.»

«Non hai bisogno di scusarti. Credo che quello che provi sia ammirevole e posso capirlo benissimo.»

Al che, lei si trattenne dal ridere. Come poteva Renée capire? Nessuno che non lo avesse provato in prima persona avrebbe potuto capire che cosa significava guardare un bambino soffrire e morire. Un bambino dolce e

innocente.

Ma quanti anni aveva Renée?, si chiese. Trenta? O di più? Doveva essere più vecchia, anche se era sempre stupenda. In gravidanza, certe donne risplendevano, altre sembravano tese e tristi. Renée apparteneva chiaramente alla prima categoria.

La cameriera si presentò di nuovo al loro tavolo.

«Pronte a ordinare, signore?» chiese in tono cinguettante.

«Assolutamente» rispose Charmaine e ordinò l'hamburger caraibico con patatine e insalata, torta di formaggio al mango con crema e un cappuccino.

Allo sguardo sbalordito di Renée, scoppiò a ridere. «Non temere. Stasera salterò il pasto e domani mi punirò in palestra.» Come faceva sempre. Ogni singolo giorno.

In fondo, tutta la sua vita era una punizione, no? Per i suoi peccati, soprattutto quello davvero grosso per il quale non si sarebbe mai potuta perdonare e che non avrebbe mai dimenticato.

«Dovrai farlo per forza, se vuoi entrare in quel vestito che intendi mettere sabato sera» le fece notare Renée. «Pare che ti sia stato cucito addosso.»

«Oh, accidenti, hai ragione. Per un momento, me ne ero scordata.» Sospirando, Charmaine guardò la cameriera in paziente attesa. «Potrei cambiare e prendere qualcosa di meno ingrassante, come un'insalata di lattuga non condita?»

La cameriera sorrise. «Sono contenta che anche lei debba stare attenta a quello che mangia. Sapere che può essere così com'è senza soffrire neanche un poco, mi ucciderebbe.»

«Allora, non si disperi» disse lei seccamente. «Soffro molto di più di un poco. Tutti i giorni della mia vita. Bene, mi porti il pesce del giorno, alla griglia, con insalata non condita e niente dolce. E per finire del caffè nero. Che ne dici?» chiese poi a Renée.

Renée rise. «Perfetto. Lo stesso anche per me, grazie.»

2

La sala da ballo del *Regency Hotel* veniva spesso usata per eventi mondani d'alto rango. Le pareti in stile Versailles erano state testimoni di

molti balli di società, premi, serate di moda, lanci di prodotti, feste natalizie e, sì, anche di serate di beneficenza. I soffitti a cupola e gli enormi lampadari a bracci avevano guardato dall'alto i ricchi e famosi in molte occasioni.

Quella era una delle volte in cui tutti si commuovevano, persino i più duri di cuore, perché le donazioni sarebbero andate a vantaggio dei bambini con il cancro. E Charmaine ne aveva approfittato spudoratamente organizzando quella sua prima cena seguita da un'asta di beneficenza.

Ma era stato un lavoro duro, che in quegli ultimi sei mesi le aveva preso ogni momento libero. Di conseguenza, la sua vita sociale ne aveva sofferto. E anche la sua carriera, perché aveva dovuto rifiutare qualsiasi ingaggio la tenesse oltreoceano per più di qualche giorno.

Però ne era valsa la pena. I tavoli erano tutti occupati, e da persone che potevano permettersi i mille dollari richiesti per ogni biglietto. In cambio, avrebbero ricevuto un pasto abbastanza buono che in altre circostanze non sarebbe costato più di cinquanta dollari.

Comunque, la fondazione non avrebbe pagato nulla per l'approvvigionamento. Il titolare del *Regency Hotel* si era lasciato convincere a donare i trecento pasti prenotati, più le bevande e la sala stessa. Charmaine aveva scoperto che il fratello di Max Richmond era morto di cancro da giovane, una tragedia da cui aveva saputo trarre profitto.

Ah, sì, avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di raggiungere l'obiettivo dei dieci milioni di dollari, anche mangiare roba insipida per due giorni in modo da poter indossare il vestito previsto per presenziare all'asta di quella sera, un vestito impossibile a descriversi.

La prima parola che le venne in mente fu peccaminoso.

Ed era interessante anche il modo in cui ne era venuta in possesso. Era andata a trovare la responsabile della *Campbell Jewels* a casa sua, dopo avere visitato personalmente tutte le società più importanti di Sydney per chiedere contributi per la sua asta. Celeste Campbell era stata molto cordiale e aveva donato una bella selezione di gioielli. Sapendo che l'asta si sarebbe tenuta al *Regency*, le aveva poi raccontato di un'altra asta tenutasi dieci anni prima per la vendita di una famosa opale nera chiamata Cuore del Fuoco, che si trovava ora all'Australian Museum. Charmaine si era stupita di apprendere che durante il corso di quella serata c'era stato un tentativo di rapina con sparatoria. Poi Celeste le aveva mostrato il vestito

che aveva addosso quella sera, uno degli abiti più provocanti che lei avesse mai visto.

Sentendo la donna lamentarsi di essere ormai troppo vecchia per indossarlo, lei aveva colto l'occasione al volo e glielo aveva chiesto in prestito per la serata di beneficenza.

Celeste Campbell aveva rifiutato... e invece glielo aveva regalato!

Ed ecco che ora lo aveva addosso, ma non si sentiva molto sicura di sé. Era più agitata di quanto lo fosse stata alla sua prima sfilata. Eppure ormai non era più nervosa nemmeno quando doveva mostrare ampie porzioni di pelle.

Non che il vestito di Celeste ne rivelasse molta, la provocazione era molto più sottile. Non c'era niente di *osé* nel modello senza spalline, a parte forse il seno che aveva qualche difficoltà a rimanere confinato nel corpetto aderente di due taglie troppo piccolo per lei. Ma quel problema era stato risolto con lo strato di chiffon steso sopra il sottabito di raso. Le girava intorno al collo e le scendeva poi lungo le braccia fino ai polsi.

Era il color pelle del raso e dello chiffon a rendere l'abito particolarmente audace, perché creava l'illusione che non avesse addosso un vestito da sera, bensì un costume esotico molto succinto. Anche da vicino, il tessuto sembrava pelle nuda su cui risaltava soltanto il disegno luccicante formato da perline d'oro.

A prima vista, di fronte, le perline sembravano incollate al corpo nudo sotto forma di un bikini, e di lato, dove non c'erano perline, sembrava nuda. Da dietro, era ancora più provocante, solo chiffon color carne fino alla vita, un numero esiguo di perline sopra il sedere e uno spacco fino alle cosce. Almeno lo spacco le permetteva di camminare con il suo solito passo lungo, invece di barcollare.

Perché doveva camminare, e proprio sulla passerella che era stata installata per la sfilata di moda avvenuta durante la cena. La passerella si estendeva dal centro del palco e divideva in due la sala da ballo, permettendo così a tutto il pubblico di vedere bene, soprattutto ai tavoli delle prime file. Durante la prova la sera prima, Charmaine aveva detto a Rico che avrebbe sfilato nel momento in cui lui avrebbe fatto partire l'asta corrispondente al prezzo di una cena con lei, un'idea che al momento non le era parsa audace, forse perché aveva addosso i jeans.

Tuttavia, quel vestito trasgressivo aveva annullato la sua abituale sfrontatezza. Si era sentita a disagio per tutta la serata. Per fortuna, da

seduta, il vestito era abbastanza pudico.

Ma adesso non era più seduta. Era sul palco a sbirciare dal pesante sipario rosso scuro l'enorme folla presente, cercando di controllare quell'insolita paura dovuta al fatto di essere sul punto di esibirsi in modo indecente.

Che cosa diavolo le stava succedendo? Di solito, non era così. Di solito, non gliene importava un bel niente di essere poco vestita e degli sguardi della gente, soprattutto di quelli maschili.

Ebbe un moto di rabbia sprezzante. Che pensassero pure ciò che volevano. Proprio non le importava, a patto che firmassero un bell'assegno per la sua fondazione.

Sentendosi un po' meglio, diede un'occhiata all'orologio e si disse che era ora di dare inizio all'asta. Sentì un fischio alte sue spalle e, voltandosi, vide Rico fermo a guardarla con un sorriso ironico.

«Questo sì che è un vestito, Charmaine. Sei sicura che non ti arresteranno per offesa al pudore?»

«Ho messo anche di meno» ribatté lei, irritabile per la tensione.

«Sì, ma in questo caso, di più è ancora peggio.»

«Cerca di non guardarmi con aria lasciva.»

«Non lo faccio mai.»

«No» ammise lei con un sospiro. «È vero. Scusami. Per la verità, sei molto più simpatico di come pensassi, visto come sei bello.» E infatti lo era. Alto, scuro e bello. Ma non il genere di uomo alto, scuro e bello che lei trovava irresistibile. I tipi macho non erano il suo genere, aveva sempre preferito uomini più magri ed eleganti.

«Grazie» rispose Rico. Si raddrizzò la cravatta e inspirò a fondo. «Allora, cominciamo?»

Di nuovo, lei provò l'impulso di voltarsi e scappare, ma subito dopo ebbe un altro moto di sfida. «Giusto. È arrivato il momento di far sborsare a quei poveri ragazzi un bel po' di soldi.»

L'asta partì bene, al punto che l'obiettivo dei dieci milioni di dollari le sembrò a portata di mano. Però, verso la metà dell'asta, le offerte iniziarono a ristagnare. Rico ce la mise tutta, ma prima degli ultimi due premi, la cifra non raggiungeva i sette milioni. Delusa, Charmaine sospirò. La vacanza sull'isola che Rico stava per offrire avrebbe potuto ottenere cinquantamila dollari, ma sarebbero mancati ancora tre milioni. Anche se fosse uscita nuda in passerella, nessun uomo avrebbe offerto tanto per

cenare con lei.

«Non abbiamo neanche *sette* milioni» si lamentò con Rico dopo che la vacanza fu venduta a soli trentamila dollari.

«Pare di no. Forse avresti dovuto affidarti a un vero banditore.»

«Non essere ridicolo. Sei stato bravissimo. Non è colpa tua. È un brutto momento, la gente è tirata. In fondo è andata abbastanza bene, forse mi ero posta un obiettivo troppo alto. Andiamo a vedere che cosa riusciamo a recuperare con la mia patetica cena.»

«Scherzi? Una cena con te non ha niente di patetico, Charmaine.»

«Adulatore. Forza, comincia. Non vedo l'ora di concludere.»

Rico riprese in mano il microfono. «Signori e signore, ecco l'ultimo premio della serata» iniziò, accentuando la cadenza italiana che sembrava in grado di controllare a suo piacimento. «La nostra bella padrona di casa, Charmaine, una delle top model australiane più conosciute nel mondo, si offre per una cena al favoloso ristorante del *Regency* per sabato sera. Un premio fantastico per finire questa serata, e sono sicuro che le offerte saranno generose.»

Rivolse a Charmaine un sorriso di incoraggiamento, poi sussurrò: «Ci siamo, tesoro. Metti in mostra la tua mercanzia».

Lei roteò gli occhi, ma iniziò a percorrere la passerella ondeggiando i fianchi, facendo del proprio meglio per sorridere a denti stretti, consapevole che tutti gli occhi erano incollati al suo corpo. Non che riuscisse a vedere molto, i faretti che la illuminavano lasciavano il resto della sala in relativa oscurità. Vedeva solo delle silhouettes, ma senza dettagli, senza occhi.

Eppure sentì che la stavano spogliando con lo sguardo come mai le era capitato prima. Doveva essere colpa di quel dannato vestito.

«Posso ricordarvi che di recente Charmaine è stata votata come la donna più sexy d'Australia da una rivista a tiratura nazionale?» continuò Rico. «Potete vedere voi stessi che non è un'esagerazione. Suppongo che una cena privata con una creatura così stupenda sia il sogno di qualsiasi uomo. Perciò, signori, fate le vostre offerte per un privilegio che viene concesso solo una volta nella vita!»

Lei quasi gemette per l'imbarazzo. Santo cielo, adesso si sentiva come se venisse pubblicizzata per qualche schiavista bianco e che in vendita ci fosse il suo corpo e non poche ore della sua compagnia.

Ma al diavolo, pensò, l'importante era raccogliere una bella somma per

la fondazione. Tuttavia, ringraziò il Signore di non avere invitato la stampa. La prospettiva di finire su tutti i giornali con qualche articolo scandalistico la inorridiva.

Sfoderò un sorriso e, arrivata in fondo alla passerella, si fermò per qualche istante, le mani sui fianchi in una posa impertinente. Poi, lentamente, si voltò e il pubblico rimase a bocca aperta vedendola da dietro.

Incrociò gli occhi di Rico e lui sorrise. «Suvvia, non siate timidi, adesso. Se fossi scapolo, non esiterei a entrare in lizza, ve lo assicuro. Ma sono fuori dal mercato, come può testimoniare la mia bella moglie qui presente.»

Annuì in direzione di un tavolo alla sinistra di Charmaine. Automaticamente, anche lei guardò e si immobilizzò.

Più tardi quella sera, dopo essersi buttata alle spalle quell'orribile momento, Charmaine si congratulò per essere rimasta ferma, perché di sicuro muovendosi sarebbe inciampata. Magari persino caduta. Ma aveva ancora la sensazione che il pavimento si fosse aperto sotto di lei.

Almeno adesso sapeva perché era stata così consapevole degli occhi maschili fissi su di lei. Perché fra gli altri, c'erano anche *quegli* occhi. Scuri, stupendi. Duri. Pericolosi. Il principe Ali del Dubar era seduto al tavolo di Renée, elegante e disinvolto in smoking nero, e la stava guardando con espressione arrogante.

Lo shock le immobilizzò il cervello nonché il corpo e passarono diversi minuti prima che si ricomponesse e fosse almeno capace di sommare due più due. Che cosa ci faceva quell'uomo insieme a Renée? Possibile che fossero amici?

Ma subito le tornarono alla mente cose che al tempo le erano parse irrilevanti. Il principe stesso, accennando che passava ogni fine-settimana a Sydney per andare alle corse, aveva detto di giocare a carte con degli amici. Poi, l'altro giorno a pranzo, Renée aveva parlato dei ricconi con cui giocava a poker tutti i venerdì sera proprio in quell'albergo, in una delle suite presidenziali.

Chi altri poteva permettersi una suite presidenziale se non un presidente o una rockstar o uno sceicco? Lo scenario peggiore del terzetto era naturalmente lo sceicco, soprattutto visto che era proprio quello che lei aveva respinto e deriso e che quella sera era lì per una sola cosa. Per farle rimangiare le sue parole che non sarebbe mai uscita a cena con un uomo

come lui.

Senza dubbio, il principe Ali avrebbe fatto l'offerta più alta per uscire con lei. Altrimenti, perché sarebbe venuto? Quella sera, non aveva ancora partecipato all'asta, perché non era mai stato illuminato dai riflettori come avveniva al momento dell'assegnazione di un articolo.

No, il prossimo sabato non ci sarebbe stato uno sconosciuto seduto davanti a lei, ma quell'uomo, che era stato da lei gravemente ferito nell'orgoglio l'anno prima. Adesso sarebbe toccato al principe umiliarla, costringendola a cenare con lui e a sopportare non solo la sua compagnia, ma anche la palese concupiscenza per il suo corpo.

Quella consapevolezza le fece salire la bile in gola.

L'orgoglio non le permetteva di sottomettersi a una situazione così mortificante. Ma l'orgoglio le imponeva anche di comportarsi con il suo consueto autocontrollo. In fondo, anche se fosse stato lo sceicco ad aggiudicarsi la cena - e non aveva dubbi al proposito - l'incontro sarebbe comunque avvenuto in un ristorante pubblico. Al massimo, le avrebbe fatto un'altra proposta. Oppure avrebbe cercato di sedurla con il suo fascino?

Quell'idea era ridicola.

No. Che si godesse pure il suo piccolo momento di trionfo.

Intenzionalmente, gli sorrise, sfidandolo sia con gli occhi sia con la bocca.

Forza, *babbeo*. *Fa' la tua offerta*. *Per quel che me ne importa!*

Al suo sorriso, lui socchiuse gli occhi, poi la squadrò lentamente da capo a piedi, come se volesse assicurarsi che valeva la pena fare un'offerta. Per una frazione di secondo, Charmaine temette che *non* l'avrebbe fatta. Forse era quello il modo che aveva scelto per umiliarla.

Ma mentre lei era in preda a migliaia di emozioni ambivalenti su quella possibilità, il principe parlò.

«Cinque milioni di dollari» disse in tono deciso, lasciando lei e tutti gli astanti a bocca aperta.

Persino Rico trattenne il fiato. «Wow! Questa sì che è un'offerta. Signore e signori, il principe Ali del Dubar ha offerto cinque milioni di dollari per avere il privilegio di cenare con la nostra bella Charmaine. Per qualche ragione, non penso che ci saranno offerte migliori, ma se qualche intrepido gentiluomo è disposto ad alzare la posta, lo prego di parlare ora o tacere per sempre.»

Charmaine gemette alle parole di Rico, che ricordavano una cerimonia nuziale. Il colmo dell'ironia, visto quanto poco romantico sarebbe stato quell'incontro. Sua Altezza Reale voleva soltanto l'occasione di umiliarla ed era disposto a pagare una somma esorbitante a tal scopo.

«Nessuno offre di più? In questo caso... *venduta* a Sua Altezza Reale il principe Ali del Dubar!» Rico batté il martelletto con un tonfo forte che riverberò in tutto il corpo di Charmaine.

Tutti nella sala scoppiarono in un applauso, soprattutto quando la freccia rossa sullo schermo di fianco al palco venne spostata sui dodici milioni di dollari. Charmaine fu costretta a continuare a sorridere quando in realtà avrebbe preferito urlare contro quell'uomo che le teneva incollati addosso i suoi occhi neri, guardandola con un'aria di superiorità che le faceva venire voglia di dirgli che nessun uomo avrebbe mai posseduto una piccola parte di lei, nemmeno del suo tempo!

Ma, naturalmente, quel desiderio doveva restare insoddisfatto. In nessun modo poteva rifiutare cinque milioni di dollari per una causa che significava molto di più del suo orgoglio. Come se non bastasse, in alcun modo nel vasto mondo Charmaine avrebbe mostrato a quel demone arrogante di essere furiosa. Rivelare la sua collera sarebbe stato come ammettere che gli importava. Decise su due piedi che il sabato sera si sarebbe comportata in modo impeccabile con lui. Non ci sarebbero stati altri sfoghi di collera. Nessun commento scortese. Nessun tentativo di ridimensionarlo.

Dio solo sapeva come avrebbe fatto a controllarsi da sola con lui, pensò, sfilando sulla passerella per un altro applauso.

«Ancora non riesco a crederci» disse Rico dopo avere chiuso l'asta e spento il microfono. «Il buon vecchio Ali che offre cinque milioni solo per cenare con te. Quell'uomo deve avere più soldi che buonsenso. Senza offesa, Charmaine. Ma persino tu concorderai che è veramente folle.»

Charmaine si accigliò ai commenti di Rico e si rese conto che anche *lui* doveva essere un buon amico del principe, non solo Renée.

«Parli come se foste vecchi amici» replicò in tono prudente. Si disprezzava per questo, ma non poteva impedirsi di essere curiosa sull'uomo che intendeva sborsare cinque milioni di dollari per cenare con lei.

«Infatti» ammise Rico. «Ormai sono quasi sei anni che giochiamo insieme a carte tutti i venerdì sera. E siamo anche soci nella proprietà di un

paio di cavalli. Ali è un tipo fantastico. Ti piacerà.»

Charmaine increspò le labbra, ma poi decise di non essere del tutto ipocrita. «Il principe e io ci siamo già conosciuti in passato» confessò. «Non mi è piaciuto allora e non mi piace adesso.»

Rico parve stupito. «E quando vi siete conosciuti?»

«Alla Melbourne Cup dell'anno scorso. Ero una dei giudici del concorso di moda. A dirla in tutta sincerità, il tuo amico mi ha fatto delle avances.»

«E?»

«*E* che cosa? E *niente*! Te l'ho detto. Non mi era simpatico.»

«Mi sorprende. Di solito, alle donne piace.» «Forse è per questo che non piace a me» ribatté lei. «Senti, non è importante che lo trovi simpatico o meno. Ha comprato la mia compagnia per una cena e io terrò fede all'impegno. Ma se ti capita di parlare con il tuo amico arabo, allora ti consiglio di avvertirlo che i cinque milioni non gli danno nessun privilegio, o diritto, oltre alla cena. Sì, diglielo, Rico. E digli anche che sarò al ristorante alle sette in punto di sabato sera, ma che non deve cercare di contattarmi prima di allora. Mi seccherebbe molto se il mio numero privato finisse in qualche modo nelle mani del principe. *Comprenez-vous*?»

«Tutto chiaro. Mi chiedo se lo sia anche per te.»

«In che senso?»

«Nel senso che, dopo quello che mi hai detto, sospetto che sia venuto qui apposta per fare la sua offerta per la cena. Il che mi induce a credere che sia alquanto cotto di te. In questo caso, dubito che la tua presunta antipatia a prima vista si dimostrerà niente di più di un piccolo ostacolo.»

«È forse un avvertimento?» chiese lei, arrabbiata.

«Immagino di sì. Senti, se proprio non ti piace, allora stai attenta. Ali non è un uomo che si lascia prendere in giro.»

«Io non l'ho *mai* preso in giro.»

«Suvvia, Charmaine. Ho visto come gli sorridevi poco fa e non era certo il sorriso di una donna che non è interessata.»

Lei avvampò in viso. «Tu non capisci. Era solo...»

«Un modo di provocarlo?»

«In un certo senso» ammise, alzando le spalle, irritata.

«Non farlo, non con uno come Ali. Un simile comportamento lo rende... pericoloso.»

Charmaine sgranò gli occhi. «*Pericoloso*? In che senso?»

Rico scosse la testa. «Senti, gli parlerò. Farò in modo che capisca com'è la situazione. Sono sicuro che in ogni caso rispetterà i tuoi desideri, sempre che tu non sia interessata, naturalmente.»

«Oh, per favore. Risparmiami dal dover trattare con uno sceicco viziato che si crede irresistibile con le donne.»

«Forse ha delle ragioni per crederlo.»

Lei non riuscì a trattenere una risata sprezzante. «L'unica cosa che trovo interessante in lui è la dimensione del suo portafoglio. E solo se lo apre per la fondazione. Riferisciglielo pure, Rico. Adesso devo proprio andare a togliermi questo vestito infernale!»

Guardando Charmaine allontanarsi ancheggiando, Rico si ricordò un vecchio detto.

«La signora protesta troppo, mi pare.»

3

Il sabato successivo, poco prima delle sei, Charmaine scese dalla sua anonima berlina bianca, prese dal sedile posteriore la borsa da viaggio, passò le chiavi della macchina all'addetto al parcheggio ed entrò nell'atrio del *Regency Hotel*, il tutto senza dover sopportare la fastidiosa presenza dei paparazzi.

L'esperienza le aveva insegnato diversi modi di evitarli. Se possibile, agli eventi pubblicitari arrivava presto e spesso travestita. Purtroppo, quella cena con lo sceicco era stata molto pubblicizzata, così aveva chiamato il titolare dell'albergo per essere rassicurata.

Il signor Richmond le aveva garantito che la stampa non avrebbe infastidito né lei né il loro ospite del Dubar, durante la cena. Le aveva promesso di rafforzare la sorveglianza sia all'entrata dell'albergo sia nella sala da pranzo.

Charmaine aveva espresso la sua gratitudine, ma aveva comunque prenotato una camera per poter arrivare presto e cambiarsi, e poi passarvi anche la notte. Così se la sarebbe svignata il mattino dopo di buon'ora senza essere vista.

Ed eccola lì, fortunatamente anonima, che raggiungeva la reception con una parrucca scura e grandi occhiali scuri e senza il fastidio di macchine fotografiche puntate addosso e gente che la bombardava di domande. Che

sollievo! Se avesse trovato i giornalisti, forse avrebbe perso il controllo. Era stata una settimana molto lunga e quel giorno lei aveva i nervi a fior di pelle.

Dirigendosi all'ascensore per salire al secondo piano, guardò l'orologio. Mancava soltanto un'ora. Ma aveva il tempo sufficiente per prepararsi. Si era già lavata i capelli e fatta la manicure, doveva soltanto cambiarsi d'abito, truccarsi e mettersi degli orecchini. Non le ci sarebbe voluto molto per farlo. Aveva deciso di vestirsi alla buona per quell'occasione.

Se lo sceicco si aspettava di vederla con un vestito provocante come quello indossato all'asta, sarebbe rimasto deluso.

Alle sette meno cinque in punto, era di nuovo in ascensore, i jeans sostituiti da pantaloni larghi di crèpe nera e una tunica in stile cinese di seta color bronzo che minimizzava le sue curve procaci. I capelli spazzolati all'indietro le ricadevano fino alla vita. Aveva optato per un trucco molto leggero, solo un sottile strato di fondotinta, un tocco di ombretto azzurro, del mascara e un rossetto in tinta con lo smalto delle unghie. Alle orecchie, aveva dei piccoli diamanti che contrastavano con i lunghi pendenti portati all'asta.

Con una bellezza naturale come la sua, spesso stava meglio con poco trucco che non con molto.

Il maître, un uomo alto e calvo con baffetti e occhi grigi intelligenti, le sorrise dalla sua postazione.

«*Mademoiselle* Charmaine» disse con accento francese, forse genuino e forse no. Secondo lei, il numero di maître presenti nei ristoranti di Sydney che ostentavano un accento francese era decisamente eccessivo. «È un vero piacere averla stasera nel nostro ristorante. Sua Altezza è già arrivata. La porto subito da lui.»

Charmaine lo seguì fra tavoli quasi tutti vuoti verso il retro della sala. Considerando l'ora, la stupiva che il principe fosse già arrivato. Si era aspettata che uno del suo rango si presentasse sempre un po' tardi agli impegni sociali.

Ma naturalmente quella non era un'occasione sociale, ricordò a se stessa. Era un'occasione di vendetta e Sua Altezza non voleva perdersi un solo momento della sua umiliazione.

Quell'idea la salvò da qualsiasi risentimento per essere venuta e la fece sorridere. Lo sceicco non aveva idea di che cosa lo aspettasse.

Fu condotta in una piccola alcova nascosta in un angolo discreto a cui si

accedeva da un'arcata fiancheggiata da grandi vasi di palme che contribuivano a creare un senso di privacy. Le pareti e il soffitto erano dipinti di nero, un'oscurità alleviata solo in parte da diverse luci a basso voltaggio incassate nel controsoffitto. L'unico arredo era costituito dal tavolo, rotondo e piccolo, apparecchiato con tovaglia di lino bianco e centro-tavola con candela rossa. Era stato chiaramente progettato per incontri intimi, un vero nido d'amore per persone che volevano stare alla larga da occhi indiscreti mentre banchettavano con manicaretti squisiti accompagnati dai migliori vini e si sussurravano a vicenda paroline dolci. Un posto per magnati con le loro amanti e celebrità con le loro ultime conquiste.

Charmaine dubitava che quel tavolo fosse stato testimone di molte cene come quella che avrebbe avuto luogo quella sera, più che il cibo sarebbero stati i *commensali* a essere diversi.

Solo quando ebbe superato l'arcata, riuscì a distinguere lo sceriffo alla luce soffusa, prima la faccia e poi il resto. Notò che nemmeno quella sera portava il costume arabo. Sembrava un tipico playboy occidentale, con vestiti costosi ma casual, in nero totale con camicia senza collo.

Davvero, il cuore le batté più forte alla vista di tanta eleganza? Oppure l'adrenalina era dovuta al fatto che di lì a poco sarebbero stati faccia a faccia?

Probabilmente, era così che dovevano sentirsi i soldati poco prima di andare in battaglia. Insieme alla paura, c'era sempre anche una certa eccitazione.

Paura? Come le veniva in mente? Lei non aveva niente da temere da quell'uomo. Oppure sì?

Rico aveva detto che poteva essere pericoloso. E Rico non era uno sciocco. A che tipo di pericolo alludeva? Va bene, il suo compagno di cena era uno sceicco arabo che forse trattava le donne che gli piacevano in modi un po' più primitivi di quelli usati nel mondo occidentale. E che lei gli piacesse era evidente, visto che la stava guardando con occhi simili a carboni ardenti.

E lei che non aveva voluto mettersi troppo in mostra, pensò con irritazione. Sembrava che la desiderasse ancora di più per questo.

Ma era tutto ciò che poteva fare. *Desiderarla*. Per quanto intima fosse quell'alcova, difficile che potesse farla sua durante la cena, soprattutto senza il suo consenso. Sarebbe bastato un piccolo grido per far accorrere

gente.

No, non aveva niente di cui temere, a parte il proprio sciocco comportamento. *Mantieni la calma*, si disse. Poi, di lì a tre ore, avrebbe potuto andarsene e non avrebbe più rivisto quell'uomo infernale.

Si stupì di vederlo alzarsi. Non si era aspettata tanta galanteria.

«Buonasera, Charmaine» disse lui con un piccolo cenno della testa. I capelli neri perfettamente pettinati erano folti e lucenti. Il genere di capelli piacevoli da toccare.

Charmaine fu colta alla sprovvista da quello strano pensiero. Non provava più piacere a toccare qualsiasi parte di un qualsiasi uomo. E invece ecco che stava pensando di infilare le dita nei capelli di *quell*'uomo. Che idea assurda!

«Sei... molto bella» aggiunse lui, senza toglierle gli occhi di dosso.

Per fortuna il maître scelse quel momento per scostarle la sedia, così poté accomodarsi ed evitare di rispondere allo sceicco. Si risedette anche lui, sempre fissandola con desiderio.

Il maître le sciolse il tovagliolo e glielo mise in grembo, poi andò dallo sceicco.

«Arriverà subito il suo cameriere personale, Vostra Altezza» disse con un inchino, quindi si dileguò.

A Charmaine non venne proprio in mente niente da dire. Era ancora agitata per avere pensato di toccare i capelli dello sceicco. Passarono alcuni secondi di silenzio imbarazzato, poi per fortuna arrivò il loro cameriere.

Passò loro un menu ed elencò le specialità dello chef per quella sera, quindi chiese se gradivano un aperitivo o magari una bottiglia di vino scelta dalla lista che mise accanto al gomito destro dello sceicco.

«Mi porti dell'acqua minerale» ordinò questi, degnandolo di un rapido sguardo. «Gassata. Non bevo alcolici di nessun tipo» aggiunse a beneficio di Charmaine. «Ma non pretendo che tu segua il mio esempio. Ti prego... ordina ciò che preferisci.» E le passò la lista dei vini.

«Nemmeno io bevo alcolici» replicò lei. «Perciò acqua gassata anche per me.» Dopodiché gratificò la sua nemesi con un sorriso, soddisfatta di avere vanificato qualsiasi eventuale piano di farla ubriacare e trascinarla poi nella sua suite presidenziale.

Il cameriere si allontanò, lasciandoli di nuovo soli.

«Non bevi mai alcolici?» chiese il principe, più curioso che deluso.

«No.»

«E come mai?»

«Oh, per varie ragioni» rispose Charmaine, vaga.

Lui sorrise, un sorriso ironico che addolcì le linee dure della bocca. «Che non hai intenzione di dirmi.»

«Molto perspicace.»

«Ti secca essere qui con me, stasera.»

Le costò fatica non mostrare sorpresa per come riuscisse a leggerle nella mente. Anche se forse la sua conclusione corretta non era prova di un suo particolare acume. Non ci voleva molto a capire che non fosse felice di trovarsi in quella situazione.

«Affatto» rispose, sforzandosi di sorridere. «Grazie a questa serata, la mia fondazione è più ricca di cinque milioni di dollari. Come potrei essere seccata?»

«L'ultima volta che ci siamo visti, avevi giurato che non avresti mai cenato con me» le ricordò lui, l'espressione circospetta.

Charmaine scrollò le spalle, l'aria indifferente. «Allora era allora, adesso è adesso. Ho scoperto molto tempo fa che la vita può presentarti delle svolte impreviste. Molto meglio seguirle che opporsi.»

«Hai assolutamente ragione, mia cara Charmaine. Ti dispiace se ti chiamo Charmaine? Pare che nessuno conosca il tuo cognome, perciò non so come altro chiamarti.»

«Va bene Charmaine.»

Fu tentata di aggiungere che avrebbe potuto evitare il *mia cara*, ma se avesse incominciato a fare la snob non avrebbe più smesso.

«Tu devi chiamarmi Ali.»

Be', quello era davvero troppo. «Non credo, Vostra Altezza» obiettò in tono brusco. «Troppo intimo. *Tutti* mi chiamano Charmaine, mentre sono sicura che non tutti la chiamano Ali. Probabilmente solo i suoi parenti e gli amici più intimi, e io non sono nessuna delle due cose.»

Nei suoi occhi apparve per un attimo una luce pericolosa. Quando era arrabbiato, quell'uomo aveva un carattere decisamente regale. Anche lei, d'altronde.

«Perché sei così decisa a essere sgarbata con me?» volle sapere.

«Per la verità, sono decisa a essere tutto tranne che sgarbata» ribatté Charmaine. «A volte, noi australiani veniamo giudicati sgarbati quando in realtà cerchiamo solo di essere sinceri. Insomma, diciamo pane al pane.

Vostra Altezza ha pagato soltanto per la cena e per niente altro. Ho detto a Rico di metterglielo bene in chiaro. Si è forse dimenticato di trasmetterle il mio messaggio?»

«No. Enrico mi ha riferito esattamente le tue parole. E io ne ho preso nota. Forse è sciocco da parte mia, ma speravo di poterti convincere a mettere da parte la tua irrazionale antipatia. Morivo dalla voglia di poterti dimostrare che non sono... Come mi hai definito l'anno scorso? Un uomo viziato e arrogante a cui non è stato detto di no abbastanza spesso?»

«Più o meno» replicò cercando di ricordare esattamente le parole di quel giorno. Evidentemente, avevano lasciato il segno e ora il principe intendeva punirla.

Arrivò il cameriere con l'acqua minerale e chiese loro se volessero ordinare. Il principe lo liquidò con un gesto della mano, dicendogli che non avevano ancora avuto il tempo di guardare il menu e di non tornare prima di dieci minuti.

Alla prospettiva di altri dieci minuti di quella conversazione, Charmaine temette di poter perdere la calma, così prese il menu e lo usò come barriera fra di loro.

Ma bloccare quello sguardo ardente non servì a cancellarne anche il ricordo o come la facesse sentire un esemplare esaminato al microscopio. Tentò di concentrarsi sui piatti proposti, senza molto successo, però. Nella mente le balenavano immagini di lei come una farfalla bella e rara e il principe come collezionista fanatico di farfalle belle e rare.

Lo immaginò seduto a un tavolo in un giardino lussureggiante che la osservava volteggiare di fiore in fiore. Guardava e aspettava, e con molta pazienza. Lei non vedeva la rete nascosta vicino alla sua sedia, e quando scioccamente gli volava troppo vicino, si ritrovava di colpo catturata, incapace di sfuggire al suo destino... cioè essere sua, viva o morta.

Tornò alla realtà con un sobbalzo, il cuore che le batteva forte. Era assurdo lasciarsi spaventare da un sogno a occhi aperti, una trama fantasiosa frutto della sua immaginazione. Eppure era davvero allarmata.

Rafforzando la presa sul menu rilegato in pelle, lo abbassò lentamente e scoprì che lui la stava ancora guardando proprio come l'immaginario collezionista di farfalle.

Il panico che provò la fece arrabbiare.

«Non ho idea di che cosa ordinare» disse in tono brusco, chiudendo il menu. «Le dispiace scegliere qualcosa per me, Vostra Altezza? Non sono

esigente in fatto di cibo, perciò non può sbagliare. Mi va bene quasi tutto. A parte le prugne. Odio le prugne.»

«Non bevi e mangi pochissimo. Piuttosto insolito per una donna occidentale» borbottò lui, ma perlomeno abbassò gli occhi sul menu.

Incredibile come bastò ad allentare la tensione di Charmaine. Sospirando, si appoggiò allo schienale.

«Sembri stanca» commentò Ali, per fortuna senza alzare lo sguardo.

«Ho avuto una settimana molto faticosa.»

«Per le tue attività di beneficenza o come modella?»

«Ho fatto un servizio fotografico per la società *Femme Fatale*. La gente pensa che il lavoro di modella sia affascinante, in realtà è molto stancante vestirsi e svestirsi continuamente ed essere incitata ad assumere centinaia di pose diverse.» Le fu molto più facile parlare senza quegli occhi penetranti fissi su di lei. «Comunque, immagino che non dovrei lamentarmi. Se non altro, lavorando per *Femme Fatale*, ho in regalo tutta la bella biancheria che uso per il servizio.» Quegli occhi incredibili si fissarono di nuovo su di lei, facendola sentire come una povera farfalla attaccata con uno spillo alla parete di un collezionista. Dovette ammettere di non essersi mai imbattuta in uno sguardo così potente, così ipnotico. Una donna normale avrebbe ceduto facilmente al suo influsso magico.

Meno male che lei non era una donna normale. Altrimenti lo sceicco avrebbe potuto riuscire nel suo intento di sedurla. Perché non aveva dubbi che fosse quello lo scopo della serata. La seduzione. Il suo orgoglio voleva da lei più della sua compagnia a cena, la voleva nuda e disponibile nel suo letto. Quell'immagine la divertì al punto da allentarle la tensione. Povero principe Ali.

«Non sapevo che *Femme Fatale* producesse biancheria intima. Credevo che si occupassero solo di profumi.»

«È vero, è diventata famosa per i profumi, ma hanno cominciato con della biancheria molto sexy. Fra breve, la collezione estiva sarà disponibile anche sul loro sito.»

«Sarai seminuda su Internet?» chiese lui in tono stizzito.

Quella reazione la divertì e la infastidì allo stesso tempo. «Vostra Altezza si scandalizza? Immagino che trovi immorale che mi faccia fotografare in camicia da notte o in mutande.»

«Credo che... sia indegno di te.»

«Addirittura! Be', è una sua prerogativa. Questo è un paese libero, al

contrario del suo. Almeno per quanto riguarda le donne. Sono sicura che gli uomini del Dubar sono liberi di fare tutto ciò che vogliono, mentre le donne sono confinate e controllate.»

Ali socchiuse gli occhi, l'espressione collerica. «Sei pregata di non rivelare la tua ignoranza sul mio paese *e* la mia cultura. Le donne del Dubar sono rispettate e protette, non confinate e controllate.»

A Charmaine sarebbe piaciuto continuare a discutere con lui, ma il ritorno del cameriere glielo impedì. Però aveva ancora tutta la sera davanti a sé.

«Suppongo» iniziò il principe appena il cameriere se ne fu andato, «che non ci sia niente che io possa dire per farti cambiare idea su di me. Hai dei pregiudizi perché sono arabo e mi hai condannato senza processo solo per il mio paese e la mia cultura.»

Prima di rispondere, Charmaine bevve alcuni sorsi d'acqua per calmarsi. «Il fatto che lei sia arabo non ha niente a che vedere con quello che provo, o meglio *non* provo per lei. Anche se devo confessare che il modo in cui le donne vengono trattate nel vostro mondo come cittadine di seconda classe mi lascia perplessa. Questo non lo può negare. Tuttavia, ciò che mi irrita degli uomini come lei è la ricchezza oscena e l'arroganza. I milionari credono di poter comprare tutto ciò che desiderano con il loro denaro. Aerei. Palazzi. Purosangue. *Me*.»

Per un paio di momenti, il principe non disse nulla. Poi chiese in tono pacato: «Pensi che io ti *desideri*?».

«Lo so per certo. Me lo ha fatto capire fin dal primo momento in cui ci siamo conosciuti. Quel giorno alle corse, mi ha guardato per tutto il tempo, dando poi per scontato che dicessi sì a qualunque sua richiesta. Il mio rifiuto l'ha tramortita, al punto da arrivare a pagare cinque milioni di dollari per costringermi a fare ciò che le avevo detto che non avrei mai fatto di mia volontà. Perciò penso che stasera sia stato eccessivamente ottimista a sperare che avrei messo da parte la mia molto *razionale* antipatia per lei. E in nessun modo riuscirà a farmi cambiare idea. So già che tipo d'uomo è. Ne ho conosciuti altri, prima d'ora.»

«Oh, ne dubito, mia cara» replicò lui in un tono che le provocò un brivido lungo la schiena. «In questo caso, non mi lasci alternativa.»

Charmaine deglutì. «In che senso? Che alternativa...?»

«Ho pagato cinque milioni di dollari per poche ore della tua compagnia. Regalerò *cinquecento* milioni di dollari alla tua preziosa fondazione... se

passerai una settimana con me.»

4

Charmaine rimase a bocca aperta. «Non parlerà sul serio, spero?»

«Mai stato così serio in vita mia.»

Con mano tremante, lei si portò il bicchiere d'acqua alle labbra e bevve diversi sorsi prima di rimetterlo sul tavolo. «Deve essere pazzo.»

«Possibile. Ma non è questo il punto. Qual è la tua risposta?»

Sul punto di dire di no, Charmaine si trattenne. Quella somma incredibile continuava a girarle per la testa. «Cinque... *cento*... milioni... di dollari. Ma è una fortuna!»

Mai sarebbe riuscita a trovare una simile somma con il suo lavoro o con la raccolta fondi. Eppure sarebbe stata tutta sua per usarla nel modo migliore... a patto di passare una breve settimana a letto con lo sceicco.

Inutile fingere che gli sarebbe bastata la sua compagnia. Quella volta, la posta in gioco era il sesso.

«Una settimana, ha detto?» chiese, e capì di avere fatto il primo passo verso l'inferno.

Cogliendo la luce di trionfo nei suoi occhi, le venne voglia di rimangiarsi quelle parole significative. Ma non lo fece. E il patto era già quasi suggellato a metà.

«Per la verità, meno di una settimana» proseguì lui in tono gelido. «Parto da qui in elicottero tutte le domeniche alle sei di sera e torno a Sydney tutti i venerdì pomeriggio alla stessa ora. Perciò, si tratterrà solo di cinque giorni. Il che significa cento milioni di dollari al giorno per il tuo tempo.»

«Il mio *tempo*!» lo schernì lei. «Questo sì che è minimizzare. Vostra Altezza vuole molto di più da me. Vuole che venga a letto con lei.»

Il principe non negò, non disse nulla, tenne lo sguardo fisso su di lei che si batteva contro i suoi demoni interiori.

«Pagamento in contanti» dichiarò Charmaine, pur terrorizzata all'idea di essere il giocattolo sessuale di quell'uomo per cinque giorni e cinque notti.

Ma non rivelò ciò che provava, si mantenne altrettanto calma. Era l'orgoglio ad aiutarla? Oppure solo la pratica? Da tempo, aveva perfezionato l'arte di non lasciar mai credere a un uomo di poter avere la

meglio su di lei.

«Naturalmente» concordò lui. «Se dici di sì, tutta la cifra verrà trasferita sul conto della fondazione lunedì stesso. Per cui mi aspetto che tu ti presenti alla mia suite in albergo la domenica successiva, con tutto il necessario, non oltre le cinque.»

La domenica successiva. Fra otto giorni. Otto giorni per pensare a quello che avrebbe dovuto fare con lui.

«Che cosa intende per tutto il necessario?»

«Dovrai portare indumenti adatti a diverse attività.»

«Tipo?»

«Nella mia tenuta c'è una piscina. Un campo da tennis. Una palestra completamente attrezzata, per non parlare di una scuderia con purosangue senza pari. Vai a cavallo?»

«Riesco a stare in sella. Sempre che il cavallo sia abbastanza mansueto.»

«Ne sceglierò uno tranquillo per te» promise Ali.

«Bene. Ma perché non domani invece di domenica?» chiese lei, decidendo all'improvviso che era assurdo rinviare quella tortura. *Tolto il dente*, *tolto il dolore*, si disse.

Lui parve stupito da quella proposta. «Ma non avresti ancora ricevuto il denaro.»

«Mi basta la sua parola che verrà trasferito lunedì mattina.»

«Parola di arabo?» ribatté lo sceicco in tono ironico.

«No. Parola di gentiluomo. Lei *è* un gentiluomo, spero. In caso contrario, non accetterei mai questa... sistemazione.» Dicendolo, Charmaine si rese conto che era un'assurdità. Quale gentiluomo avrebbe usato la sua oscena ricchezza per portarsi a letto una donna?

«Ti prego, non cercare di farmi passare da stupido, Charmaine. Tu e io sappiamo benissimo che non sono un gentiluomo. Ma ho un mio codice d'onore e *sono* una persona di parola. Abbiamo degli amici comuni, Rico e Renée. E sono sicuro che entrambi garantiranno per me.»

Lei si trattenne dal dirgli che in realtà Rico l'aveva messa in guardia contro lo sceicco. Peccato che avesse scelto di ignorare quell'avvertimento.

Ma come avrebbe potuto immaginare che sarebbe arrivato a certi estremi pur di averla?

Di nuovo, rabbrividì all'idea di ciò che l'aspettava. Come poteva sopportare di andare a letto con lui? Solo il pensiero di spogliarsi davanti a quell'uomo la mandava nel panico. Eppure aveva posato quasi nuda un

sacco di volte, da quasi dieci anni si esibiva in passerella. Nei camerini, restava in tanga davanti a estranei senza battere ciglio.

Perciò spogliarsi non avrebbe dovuto preoccuparla. Non si vergognava certo del proprio corpo. Né era timida. Probabilmente, a turbarla era quello che sarebbe seguito.

Si impose di pensare soltanto al denaro, con cui avrebbe potuto fare del bene per molte persone. Ricerche, attrezzature mediche costose, nuove ali di ospedali per i bambini malati e i loro parenti che non potevano permettersi di stare in albergo.

Quelle riflessioni rafforzarono la sua decisione di accettare la proposta e di ignorare l'orgoglio. Si disse che, in senso strettamente pragmatico, andare a letto con lo sceicco non era poi un grosso problema. Se fosse stato obeso o brutto o violento, allora forse sì. Ma quell'uomo non era niente di tutto ciò e, come aveva già notato diverse volte, era incredibilmente bello, con un corpo in forma perfetta e modi eleganti e aggraziati. Niente che potesse suscitare la sua repulsione.

Davvero, se solo avesse potuto dimenticare chi era, non sarebbe stato molto diverso da tutti gli altri rapporti sessuali avuti negli anni, quelli che si era imposta nella sua futile ricerca di normalità. In nessuna di quelle occasioni aveva tratto piacere. Mai. Eppure, quegli uomini le erano piaciuti. Forse era proprio quella la differenza. Difficile fingere che quell'uomo assomigliasse a loro.

Tuttavia, stando al detto, avrebbe dovuto soltanto stendersi sul letto e pensare, non all'Inghilterra, ma a tutti quei poveri bambini malati di cancro. A come sarebbe stato meraviglioso alleviare la loro sofferenza e dare loro qualche speranza. Con quei pensieri positivi in mente, avrebbe potuto fare *qualsiasi cosa*... tranne rinunciare all'orgoglio più del necessario.

«Preferisco non chiedere informazioni a Rico e Renée» replicò in tono brusco. «Non voglio che sappiano di questa faccenda. E nemmeno altri. Deve restare un segreto.»

«Davvero? Avrei detto che un'immagine pubblica molto sexy come la tua ne avrebbe tratto vantaggio se si fosse saputo che la nostra cena aveva fatto nascere una relazione fra noi.»

«Oh, *per favore*. Ricorda quello che ho detto sul fatto di dire pane al pane? Questa non sarà una relazione...»

«Come puoi affermarlo?» la interruppe lui in tono di sfida. «Potremmo

scoprire di essere fatti l'uno per l'altro. Potrebbe piacerti talmente di stare nel mio letto da volere che la settimana non finisca mai.»

«Lei *è* pazzo» borbottò Charmaine, abbassando lo sguardo sul piatto di scampi senza alcun interesse. Aveva perso del tutto l'appetito. Al contrario del principe che prese la forchetta e incominciò a mangiare con gusto.

«Mangia» la esortò.

«Non ho fame.»

«Non mi piacciono le donne che tengono il broncio.»

«E a me non piacciono gli uomini che mi costringono ad andare a letto con loro.»

«Non ti sto costringendo, Charmaine. Non ho mai dovuto costringere nessuna donna a venire a letto con me. Sei ancora in tempo a dire no.»

«Lo sa che non posso farlo.»

«Sì, lo so. Il che ti rende ancora più desiderabile.»

Lei scosse la testa, perplessa. «Al mondo, ci sono molte donne belle quanto me che potrebbe avere con molto meno denaro.»

«Lo so benissimo. Ma è *te* che voglio.»

«Perché? Perché *io*?»

Lui scrollò le spalle, tuttavia continuò a fissarla negli occhi al lume di candela. «A essere sincero, non lo so. È un mistero anche per me. Di norma non sono attratto da donne che si esibiscono davanti a tutti. Però, quando ti ho visto, ho capito che dovevo averti. Fine della storia.»

«Solo perché ha il denaro per comprarmi» lo schernì Charmaine. «Se fosse povero, non sarei seduta qui, adesso!»

Lo sceicco fece un sorrisetto divertito. «Mi permetto di dissentire. Se fossi povero, saresti stata più gentile con me fin dall'inizio. Per qualche ragione, è proprio la mia ricchezza e la mia posizione ad accecarti, così rifiuti di vedere l'attrazione reciproca che esiste fra noi.»

«*Che cosa*? Mio Dio, ha proprio un alto concetto di sé, vero? Non c'è alcuna attrazione fra di noi, Vostra Altezza. Gliel'ho già detto e lo ripeterò. Lei non mi piace e *non* sono attratta da lei.»

«Sono d'accordo sul fatto che tu non mi trovi simpatico, ma menti in merito all'attrazione. La donna che ho conosciuto alle corse l'anno scorso non riusciva a togliermi gli occhi di dosso. E la donna che mi ha sfidato sabato scorso sul palco era carica di elettricità sessuale. Tu mi vuoi, anche se non ti va di ammetterlo con te stessa. Comunque, il tempo risolverà questo piccolo problema» concluse lui, riprendendo a mangiare.

Quell'uomo era un illuso! Ma se era stato lui a non toglierle mai gli occhi di dosso! E la carica sessuale del sabato precedente era stata semplicemente furia. Come ora.

Charmaine rimase sbalordita e in silenzio aspettò che lui divorasse il suo ultimo gambero.

«Sono un ottimo amante» fu l'incredibile commento successivo. «Una donna della tua esperienza saprà apprezzarmi.»

Charmaine capì che discutere con lui era inutile. «Vedo che la modestia non rientra fra le sue virtù» ribatté.

«Sto solo dicendo pane al pane. Conosco le mie qualità, nonché i miei difetti. Ho talento per i cavalli, le carte e le donne. Ma, soprattutto, per le donne.»

«Davvero? Interessante. Mi dica, allora, ha mai avuto una donna incapace di provare piacere nonostante la sua abilità?»

«No.»

Charmaine roteò gli occhi. Non solo era un illuso, ma anche un pallone gonfiato. «Non le è mai passato per la mente che alcune delle sue donne potessero fingere per avere vantaggi economici?»

Lui sorrise. «Ma certo. Senza dubbio qualcuna ha finto, all'inizio. Però, alla fine, le ho sempre lasciate tutte soddisfatte, anche le più timide e inibite. Le donne non sono diverse dai cavalli. Alcuni accettano la sella senza problemi, altri si oppongono. Ma l'abilità e la pazienza di chi li cavalca alla fine ha sempre la meglio.»

«Così sta sostenendo di avere un tasso di successo del cento per cento sia con le donne sia con i cavalli?»

«In realtà, c'è stata una giumenta che era stata molto maltrattata da puledra e avrebbe preferito morire piuttosto che permettermi di cavalcarla. Con lei ho rischiato il fallimento.»

«Capisco» disse Charmaine in tono secco. La cosa le suonava familiare. «E che cosa è successo?»

«Mi era stato consigliato di abbatterla. Ma non farei mai una cosa simile, a meno che il cavallo in questione fosse ferito mortalmente. Inoltre, anche se non potevo farla correre, intendevo usarla per la riproduzione.»

«Insomma, che cosa ha fatto?»

«L'ho lasciata in un cortile da sola e ne sono diventato lo staffiere personale. Le davo da mangiare e le pulivo la stalla ogni giorno. E sempre parlandole. All'inizio, non mi permetteva di avvicinarmi, indietreggiava in

un angolo e sbuffava e si impennava. Ma capivo che era un bluff. In realtà, non voleva farmi del male. I cavalli sono creature gregarie e amano la compagnia. Feci in modo di essere la sua unica compagnia. Dopo un po', incominciò ad avvicinarsi allo steccato, aspettandomi. Prima riuscii a toccarla sulla testa. Poi sul collo. E alla fine, sui fianchi. Fremeva di piacere alle mie carezze ritmiche.»

Charmaine fu percorsa da un brivido al pensiero che accarezzasse i *suoi* fianchi. Di certo, non un brivido di piacere, piuttosto di repulsione.

«Nel giro di breve tempo, mangiava dalla mia mano» proseguì lui. «Dopodiché, tutto si è risolto in fretta e alla fine amava farsi montare, soprattutto da me.»

«E quanto le era costata quella giumenta?»

«Un paio di milioni.»

«È una bella somma. Immagino che ci tenesse a recuperarla. Ma non si avvicina neanche ai cinquecento milioni che ha pagato per fare sesso con me.» La divertiva l'idea che quella volta avrebbe sprecato tutti quei soldi.

«È qui che sbagli. Io non voglio fare sesso con te. Voglio fare l'amore» ribatté lui, offeso.

«Come vuole.» Se voleva recitare la parte dell'innamorato, chi era lei per protestare? A essere sincera, era più che felice di concedergli quella particolare fantasia, almeno a letto non avrebbe preteso cose troppo audaci. Non che le avrebbe fatte, comunque. Nemmeno cinquecento milioni di dollari bastavano a costringerla a dare prestazioni che andavano al di là del semplice amplesso. Lo avrebbe messo bene in chiaro prima della conclusione di quella serata.

«Sarà d'accordo che la sua offerta è esagerata e che avrebbe potuto avermi per molto meno.»

«Non volevo darti l'impressione che ti valutassi poco. Ho ritenuto la cifra adeguata.»

«Vostra Altezza, non mi prenda giro, per favore» ribatté lei, affatto lusingata da quelle parole. Chissà quante donne aveva sedotto con quella dichiarazione *Non voglio fare sesso con te, voglio fare l'amore*.

«A lei non interessa nulla di quello che penso o che provo» proseguì. «La ragione per cui ha fatto un'offerta così alta è perché sapeva che non avrei certo potuto rifiutarla. Non voleva che le dicessi di nuovo no.»

Lui sorrise, enigmatico. «Hai assolutamente ragione, Charmaine. Non potevo correre quel rischio. Non per la seconda volta.»

«Il che non fa che confermare la mia opinione, Vostra Altezza. Lei *è* un uomo viziato e arrogante a cui non è stato detto di no abbastanza spesso.»

«Pensa pure ciò che vuoi, basta che ti presenti puntuale all'albergo domani pomeriggio.»

Quello era il momento di tenergli testa. «Prima di darle il mio consenso definitivo» disse Charmaine in tono brusco, «voglio che sia chiaro che non accetterò proposte che io ritenga indecenti o viziose.»

Lo sceicco rifletté per alcuni secondi, facendola sentire sempre più a disagio.

«Dato che non so che cosa sia per te indecente o vizioso, ti concedo la piena libertà di dire di no a qualunque cosa ti metta in imbarazzo o che sai che non ti piacerebbe.»

Lei non poté trattenersi dal ridere. «In questo caso, Vostra Altezza, l'aspetta una settimana molto lunga, molto noiosa e molto frustrante.»

Ali mostrò sorpresa e shock allo stesso tempo. «Stai dicendo che non ti piace fare l'amore?»

Per una frazione di secondo, Charmaine temette di avere rovinato tutto, ma poi ricordò lo scopo dello sceicco e capì che non avrebbe saputo resistere ad averla, anche se gli avesse detto di essere fredda come un iceberg.

«Purtroppo, è questa la realtà. Il sesso non mi piace. Non che non ci abbia provato, ho avuto diversi amanti nel corso degli anni. Ma è stato inutile. Certo, un uomo della sua esperienza potrebbe avere più successo. Aspetterò con ansia il momento della verità.» Così come avrebbe aspettato con ansia il momento di sottoporsi alle cure del dentista.

Lui la fissò per qualche momento. «Mi stai prendendo in giro.»

«Vostra Altezza pensi pure ciò che vuole.»

Di nuovo, lui la scrutò in viso. «È l'amplesso in sé che non ti piace o tutto ciò che ha a che vedere con il sesso? Potrò baciarti il seno o altre parti del corpo?»

Charmaine trattenne il fiato a mano a mano che le immagini evocate da quelle parole le passavano per la mente. Invece, un calore insidioso la pervase al pensiero che quella bocca dura, quasi crudele, le stuzzicasse i capezzoli o baciasse altre sue parti intime.

«Deduco dalla tua reazione e dal tuo silenzio che non hai obiezioni sui preliminari» disse lui. «Perciò ti farò una promessa. Non ti farò mia fino a quando avrò la certezza che ne trarrai piacere. Questo ti basta?»

Lei annuì, incapace di parlare, la gola secca come il deserto.

«Bene. Adesso, finisci di mangiare.»

Avrebbe incaricato degli investigatori perché scoprissero che cosa aveva determinato la repulsione di Charmaine per il sesso. Aveva cinque giorni a disposizione per sedurla, sarebbero di certo bastati. Di solito, le donne si abbandonavano a lui dopo una notte.

«Non preoccuparti, non ti farò mai del male» dichiarò, cogliendo una luce di paura nei suoi occhi.

«Se lo facesse, sarebbe lei a perderci» ribatté Charmaine con aria determinata. «Perché io la ucciderei.»

«Non ce ne sarà bisogno» disse lui in tono ironico. «Se fossi così stupido da farti del male, mi ucciderei io stesso.»

5

L'elicottero era grande e nero. Un tempo era appartenuto all'esercito, le spiegò il principe, guidandola verso l'aeromobile reso minaccioso dalle nubi nere che si erano addensate sopra di loro.

«Non temere per il tempo» disse lui, vedendola accigliarsi. «Prima del tuo arrivo, ho controllato le previsioni al computer. A nord di Sydney è sereno, il temporale sta dirigendosi al largo. Se ci fossero dei pericoli, non permetterei mai al pilota di decollare.»

Charmaine aveva dei dubbi al proposito. Aveva la sensazione che Sua Altezza Reale avrebbe corso qualsiasi rischio pur di trascinarla nella sua tenuta quella sera stessa. Non aveva nemmeno tentato di celare il desiderio nei suoi occhi quando, quindici minuti prima, gli si era presentata davanti in albergo.

Eppure si era vestita ancora più semplicemente della sera precedente, scegliendo dei pantaloni larghi e lunghi fino a metà polpaccio e una camicia gialla a mezze maniche, il tutto completato da sandali piatti e solo un accenno di trucco. Nessun gioiello e l'unico profumo che emanava il suo corpo era la fragranza di mela del bagnoschiuma.

Ma sembrava che nulla riuscisse a scoraggiarlo e Ali era chiaramente ansioso di mettersi in moto.

Anche lei, in un certo senso perverso. Le ultime ventiquattro ore erano state un inferno. Da quando aveva lasciato il ristorante verso le dieci, non

aveva né dormito né mangiato. Dopo la sua melodrammatica minaccia di ucciderlo se le avesse fatto del male, il resto della serata era stato in qualche modo surreale. Non c'erano più state discussioni e il principe aveva chiacchierato con disinvoltura fino al caffè, perlopiù dell'Australia. L'economia, il tempo, le elezioni imminenti. Per fortuna aveva anche smesso di fissarla come se fosse un assetato nel deserto e lei un'oasi, cosa che le aveva permesso di rilassarsi abbastanza da contribuire alla conversazione.

Ma dopo averlo lasciato ed essere tornata nella sua camera d'albergo, la realtà di quello che aveva acconsentito di fare l'aveva colpita con forza ed era stato un inferno. Che cosa le era venuto in mente? Nessuna somma di denaro valeva quello che avrebbe dovuto subire.

Pelle d'oca, vertigini, stomaco in subbuglio. Aveva camminato avanti indietro per la stanza per ore e alla fine aveva fatto una lunga doccia bollente nella speranza che l'aiutasse a rilassarsi.

Ma quello che aveva scoperto di sé in quella doccia era stato ancora più sconvolgente dell'accordo preso. Il ricordo dei capezzoli duri e del languore fra le gambe aveva ancora il potere di sconvolgerla.

Inciampò rendendosi conto che i capezzoli erano *tuttora* tesi contro il reggiseno. Avvampò in viso capendo che lo sceicco aveva ragione. Lo desiderava. Perlomeno, era il suo corpo a desiderarlo. Pur trovandolo ancora molto antipatico, era attratta da lui come una falena dalla fiamma.

Non c'era nessuna ragione alla base di quell'attrazione. Era qualcosa di primitivo, forse aveva a che fare con la sopravvivenza della specie umana. Le donne delle caverne sceglievano di accoppiarsi con uomini in grado di dare vita a figli sani e forti e che avessero il potere di proteggerli.

Charmaine capiva quell'esigenza del passato, ma non aveva più senso nel mondo civilizzato di oggi. Le qualità che ammirava e rispettava in un uomo non erano la taglia o la forza, e nemmeno la ricchezza e il potere, ma la gentilezza e la tenerezza, l'onestà e la decenza. Che peccato che il suo corpo non fosse d'accordo con lei, pensò, agitata, lasciandosi condurre su per la scaletta del grande elicottero nero.

Non c'era da stupirsi che avesse passato una notte insonne. Però, a parte il fastidio che provava per quella situazione mortificante, c'era anche un pizzico di sollievo per avere scoperto che forse - solo forse - era sessualmente normale, dopotutto. Evidentemente, era solo andata a letto con le persone sbagliate. Mentre il cervello era stato attratto da ragazzi

simpatici e per bene, il corpo traditore desiderava proprio il contrario.

D'altronde, non era sempre stato così?, pensò con amarezza.

D'un tratto, non sopportò più la stretta possessiva dello sceicco sul suo gomito e si liberò con uno strattone. «Ce la faccio da sola» sbottò.

Lui si limitò a fare un cenno del capo, ma dal suo sguardo intenso Charmaine capì che stava mettendo alla prova la sua pazienza. Ed era anche chiaramente ansioso di restare da solo con lei nella sua residenza di Hunter Valley per poter iniziare la sua opera di seduzione.

Tentò di non pensare a quel momento, perché era in preda a emozioni contraddittorie. La sera prima, quando aveva acconsentito a quella proposta, si era immaginata di giacere sotto di lui come un pezzo di legno e di sopportare le sue attenzioni sessuali con l'abituale mancanza di reazioni, provando allo stesso tempo una sensazione di trionfo all'idea che lui non sarebbe riuscito a soddisfarla.

Adesso la sgomentava il pensiero che lui scoprisse di averla eccitata, così come la prospettiva di non protestare quando dai preliminari lui sarebbe passato all'amplesso vero e proprio. Odiò la possibilità di trarre vero piacere da qualunque cosa le facesse.

Se avesse detto all'analista a cui a un certo punto della sua vita si era rivolta di provare repulsione all'idea di trovare piacere nel sesso, questi le avrebbe certo dato della pazza. Ma non era il trovare piacere nel sesso in sé a turbarla, quanto trovarlo con quell'uomo in particolare, quel... predatore.

Era una situazione molto frustrante, tuttavia avrebbe dovuto affrontarla, e quella sera stessa. O forse anche prima, si rese conto con un moto di panico, raggiungendo la cima della scaletta per entrare nell'interno lussuosissimo dell'elicottero reale.

«Santo cielo!» non poté trattenersi dall'esclamare guardandosi intorno. Sembrava un elegante salotto con grandi poltrone e un divano che avrebbe benissimo potuto essere usato come letto. I colori erano sul beige e il dorato, le pareti e il soffitto rivestiti di boiserie e la moquette beige era spessa e di lusso.

«L'ho fatto arredare perché rispondesse alle mie esigenze» disse il principe alle sue spalle. «Sono spesso in volo, perciò mi piace stare comodo. A bordo c'è anche una cucina perfettamente attrezzata e un bagno. E un bar per gli ospiti. Una volta in volo, noterai anche che questa zona è isolata acusticamente. Il rumore di un elicottero di queste

dimensioni è terrificante.»

«Immagino che avrà anche hostess stupende» disse lei in tono brusco, aspettando che una o due assistenti facessero la loro comparsa dalle porte chiuse sul retro dell'aeromobile.

«Non per voli così brevi» ribatté lui in tono mellifluo. «E non quando viaggio con un'amica molto speciale.»

Lei si girò a fissarlo mentre il portellone veniva chiuso. «Vuole dire che... siamo soli qui?» E nessuno l'avrebbe sentita gridare.

«Sì» rispose semplicemente il principe, scrutandola in viso. «Hai qualche obiezione?»

«Sì. No. No. Suppongo di no.» Ma Charmaine rabbrividì.

«Ricorda la mia promessa. Non ti costringerò a fare nulla controvoglia.»

«Be', non voglio che mi tocchi» replicò lei con una nota isterica nella voce. «*Mai*!»

«Ti rendi conto che questo va contro i termini del nostro accordo?» chiese il principe in tono gelido.

«Sì.»

«Potrei pretendere la tua condiscendenza.»

«Può sempre provarci.»

Lui sorrise. «Certo. Ma non è da me. Preferisco fare l'amore, non la guerra. Tuttavia, se vuoi che domani mattina la tua fondazione riceva cinquecento milioni di dollari, ti consiglierei di riflettere sul tuo atteggiamento da questo istante fino al nostro arrivo a casa mia.»

Charmaine trasalì al ricordo del perché avesse accettato quell'assurda proposta. Ancora una volta, si era lasciata trasportare dai suoi sentimenti egoistici e dal suo stupido orgoglio. Che importanza aveva se quell'uomo era convinto di essere un dono di Dio alle donne?

La soddisfazione dello sceicco e la propria mortificazione sarebbero state ancora maggiori se lei avesse fatto resistenza per poi cedere alla fine. Meglio partecipare spontaneamente, togliergli l'iniziativa... e un po' del suo trionfo.

Una logica assennata, ma proprio non riusciva a farlo. Quando le si avvicinò, automaticamente indietreggiò di un paio di passi, una reazione che lo fece fermare di colpo, l'espressione stranamente preoccupata.

«Non ti toccherò» disse lui, brusco. «Non nel modo che pensi» aggiunse, poi le tolse la borsa che stringeva fra le mani e la depose su un tavolino. «Siediti in una di quelle poltrone e riposati. Hai l'aria stanca.»

«È perché non ho dormito» ribatté Charmaine.

«In questo caso, sdraiati sul divano e fa' un sonnellino.»

«Come posso dormire, sapendo di avere la notte come una spada di Damocle sulla mia testa? Per non parlare del resto della settimana. Non solo non mi piace il sesso, ma non sono mai andata a letto con un uomo che non mi piaceva.»

«In questo caso, sarà meglio che faccia in modo di piacerti molto in fretta» disse lui, spostandosi verso un armadio per estrarre due cuscini e una coperta. Li portò sul divano e le preparò un letto.

Si muoveva davvero con una grazia incredibile, ammise lei, riluttante. E aveva anche un corpo incredibile.

Quel giorno indossava dei jeans neri e una polo bordeaux che non nascondeva nulla. Non le erano mai piaciuti gli uomini troppo muscolosi, li preferiva eleganti, con larghe spalle e fianchi stretti, gambe lunghe e ventre piatto. E il principe Ali aveva tutto ciò.

«Vieni. Il letto è pronto.»

Attratta dal potere del suo sguardo, Charmaine cominciò a muoversi nella sua direzione. Che cosa sarebbe accaduto, si chiese, se si fosse scordata di tutto il resto e gli avesse ceduto in quello stesso momento?

Fu sul punto di farlo. Di alzare le mani per toccargli il viso, i capelli. Ma poi l'orgoglio ebbe la meglio e strinse invece i pugni lungo i fianchi. Lo guardò accomodarsi in poltrona, l'aria cupa.

«Coricati» le ordinò lui freddamente.

Sentendosi allo stesso tempo grata e turbata, per poco lei non si accasciò sul divano.

«Gr... grazie» balbettò, coricandosi sulla schiena. Subito si coprì fino alle spalle.

«Non ringraziarmi ancora. Stasera, non la passerai liscia. Mi permetterai di toccarti e lo farai di tua spontanea volontà. Solo allora potremo lasciar perdere tutte queste sciocchezze. Adesso, dormi pure. Così sarai fresca all'arrivo.»

Lanciò un'occhiata al suo Rolex d'oro. Mancava ancora un'ora alla loro destinazione, sufficiente perché lei si riposasse. Bene. Perché l'aspettava una lunga notte.

6

Una mano la scosse delicatamente alla spalla e Charmaine si raddrizzò di scatto sul divano. La coperta cadde a terra e fu raccolta dal principe, che era chino su di lei.

«Stiamo per atterrare» la informò, indietreggiando con la coperta nelle mani. «Pensavo che volessi rinfrescarti, prima di scendere a terra.»

«Come? Oh. Oh, sì, certo.» Liberandosi il viso dai capelli, lei si alzò lentamente, stupita di avere dormito profondamente. Forse erano state le vibrazioni provocate dai motori a farla addormentare. O forse era stata soltanto la stanchezza. Comunque, si sentiva molto meglio di prima. Più calma. Meno timorosa.

«Il bagno è la porta a destra.»

«Grazie» disse Charmaine, avviandosi a prendere la borsa dal tavolo dove era stata messa dal principe appena saliti a bordo.

La sensazione di avere quegli occhi neri fissi sulla schiena la riportò subito all'agitazione di prima. Quella volta, non le bastò nemmeno chiudersi alle spalle la porta del bagno per bloccare quello sguardo.

«Accidenti a lui» disse alla propria immagine riflessa allo specchio incorniciato d'oro.

Quando dieci minuti dopo emerse dal bagno, l'elicottero era già atterrato e lei aveva ripreso un po' del suo controllo.

Ce la farò, si disse con determinazione, dirigendosi all'uscita. Era il principe a doversi vergognare, non lei, decise lanciandogli un'occhiata gelida.

Perlomeno, lui ebbe il buonsenso di non cercare di aiutarla a scendere la scaletta, cosa di cui Charmaine gli fu grata. Sospettava che avrebbe potuto reagire male a quella sua mania di trovare sempre una scusa per toccarla. Che avesse almeno la decenza di aspettare che fossero soli in camera da letto, pensò malignamente.

Era così consapevole di averlo alle spalle che per alcuni secondi non prestò alcuna attenzione a ciò che la circondava. Però, quando lo fece, rimase senza fiato. Anche se in realtà non poté vedere molto, era quasi buio e le nubi coprivano la luna e le stelle, perciò la proprietà era quasi tutta nascosta alla sua vista, ma non la splendida residenza bianca che si ergeva in cima a una collina a un centinato di metri sopra il punto il cui l'elicottero era atterrato.

Pur essendosi aspettata di trovarsi davanti una casa lussuosa, rimase

comunque sgomenta dalle dimensioni del palazzo.

«Vieni» disse il principe. «Saliremo fino alla casa.»

«A piedi?» chiese lei, stupita. Poi, guardandosi intorno, vide una macchina elettrica come quelle usate sui campi da golf che li stava aspettando.

Un domestico stava già mettendo i loro bagagli sul retro. Sembrava australiano, non arabo, e anche se probabilmente aveva superato la trentina, aveva un'espressione stranamente infantile. Dopo che ebbe terminato il suo compito, si mise al volante della vettura, attento a non indugiare su di lei con lo sguardo.

«Grazie, Jack» disse il principe, occupando uno dei due posti vuoti. «Arrivi?» chiese a Charmaine, che non si era mossa.

Lei gli si sedette di fianco e subito l'auto partì. Si aggrappò alla sbarra che aveva davanti a sé per tenersi in equilibrio. Non voleva certo finire addosso all'uomo che le stava accanto, già anche troppo vicino per i suoi gusti.

Durante il tragitto su per il sentiero piuttosto ripido, lo sceicco chiacchierò con Jack, facendo perlopiù commenti sul tempo a Sydney.

Jack, tuttavia, non parlò molto, si limitò a qualche *uh-uh*. Anche se era leggermente seccata per non essere stata presentata, Charmaine colse l'occasione per guardarsi intorno. Ormai si era abituata alla luce crepuscolare e riuscì a intravedere dei gruppi di edifici nella valle sottostante. C'era anche un fiume costeggiato da alti alberi.

Ai lati del fiume, c'erano vasti campi coltivati. Forse ad avena. O erba medica. Più in là, il terreno era più ondulato e punteggiato da recinti di varie dimensioni con steccati dipinti di bianco. Chiaramente usati per i cavalli. A racchiudere la valle, due catene montagnose si ergevano cupe e sontuose nel cielo coperto di nubi.

Nonostante l'affascinante panorama, Charmaine riportò poco dopo lo sguardo sulla casa del principe ormai vicina. In realtà, sembrava più un convento con le sue verande chiuse e una miriade di passaggi ad archi. Uno stile molto mediterraneo. Avrebbe potuto pensare di trovarsi in Spagna o in Sicilia.

Finalmente accostarono davanti a gradini rivestiti di cotto che portavano a una veranda e a una porta d'ingresso semplicemente enorme, con un batacchio d'ottone altrettanto enorme. La porta era in legno scuro, perfetta per mettere in risalto le pareti bianchissime della casa.

Charmaine scese dall'auto prima che il principe potesse girarvi intorno per tenderle galantemente la mano. Insieme, ma separati, salirono i gradini mentre Jack si occupava dei bagagli.

Una donna di mezza età dai capelli corti e rossi venne ad aprire prima che qualcuno usasse il batacchio e i suoi occhi azzurri brillarono di genuino piacere alla vista di Ali.

Quella volta, il principe si degnò di fare le presentazioni.

«Cleo, lei è Charmaine, che sono sicuro avrai già riconosciuto. Charmaine, ti presento Cleo, la mia governante. È con me da parecchi anni.»

«Piacere di conoscerla» disse Charmaine in tono educato.

«È un piacere anche per me, cara» replicò la governante in tono gioviale, prendendole la mano nelle sue. «Si accomodi.» E tirò Charmaine in un enorme atrio di forma quadrata. «Ci metterò un secondo, cara.» Con una pacca sulla mano, gliela lasciò andare e si rivolse a Jack, che era entrato con le valigie. «Jack, sai dove metterle. Quella nera grande nelle stanze del capo. Le altre appartengono alla signora e vanno in una delle altre camere. Ho aperto la porta, così capirai quale. Quando avrai finito, esci dalla porta laterale, d'accordo?»

Annuendo, Jack si diresse alla sinistra di Charmaine, e Cleo si voltò a squadrarla da capo a piedi.

«Mio Dio, è ancora più bella che sulle copertine di quelle riviste!» si entusiasmò Cleo. «Dovrai tenerla sotto chiave, Ali, o nessuno degli uomini riuscirà a lavorare durante il suo soggiorno.»

Charmaine si sorprese di sentire la donna dare del tu al principe, ma suppose che se era al suo servizio da molto tempo, probabilmente fra loro si era creata una certa familiarità. Non poteva certo chiamarlo continuamente Vostra Altezza.

Ali rise, il che la sorprese ancora di più. Non lo aveva mai sentito ridere in sua presenza e la cosa lo trasformava da predatore minaccioso a compiacente ammaliatore.

«Forse hai ragione, Cleo. Norm di sicuro troverà ogni genere di scusa per curare le rose delle aiuole che circondano la casa.»

«Non ho dubbi al proposito. Norm ha sempre avuto un debole per le belle donne.»

«Vero, Cleo. Basta guardare chi ha sposato. Norm è il mio giardiniere e da trent'anni marito di Cleo» spiegò lui a Charmaine, sbalordita da

quell'improvviso cambiamento nei suoi modi. Non c'era più niente di regale o arrogante in lui, parlava persino in modo meno ampolloso.

«Oh, smettila. Ormai sono vecchia. Ho compiuto cinquant'anni la settimana scorsa, cara» disse a Charmaine. «Sono andata dal parrucchiere per ringiovanirmi un po' e sono tornata a casa conciata così.» Gesticolò verso i capelli. «Forza, mi dica la verità. Come sto?»

«Io la trovo stupenda. Non le avrei dato più di quarant'anni.»

Cleo sorrise, raggiante. «Ho capito che era una ragazza di classe e di buongusto appena l'ho vista. Questa puoi tenertela, Ali.»

«Grazie, Cleo. Ma forse Charmaine ha qualcosa da dire al proposito.» E le rivolse un sorriso ironico.

Charmaine contraccambiò, ma più a beneficio di Cleo. Le era simpatica e non voleva farla soffrire per la malignità del suo datore di lavoro.

«Immagino che tu abbia seguito alla lettera le mie istruzioni» disse lui alla governante.

«È tutto come lo volevi, Ali. Fra poco, ti servirò da mangiare.»

«Bene.»

Quando il principe la prese per il gomito, Charmaine si irrigidì, ma capì dalla sua espressione che era meglio non fare storie di fronte a Cleo e, pur riluttante, gli permise di condurla lungo il corridoio già preso da Jack poco prima e che ora le parve non finire mai.

«Quali istruzioni?» chiese, mentre superavano diverse porte chiuse a entrambi i lati.

«Niente di cui tu debba preoccuparti. Prima di lasciare Sydney, ho telefonato a Cleo per informarla che avrei portato un'amica speciale per il fine-settimana e che stasera avremmo cenato nei miei alloggi.»

«Evidentemente senza dirle chi ero.»

«Certo che no.»

«Ho l'impressione che sia abituata al fatto che porti delle donne a casa per il weekend.»

«È una situazione nota. Ma tu sei di gran lunga la donna più famosa e più bella che abbia mai ospitato qui.»

Charmaine sbuffò. «Ho notato che la chiama per nome. Mi sorprende che permetta a una domestica di trattarla con tanta familiarità.»

«Cleo non è una domestica» la corresse lui in tono gelido. «È una dipendente.»

«Chiedo scusa. Credevo che le Altezze Reali considerassero i loro

dipendenti come domestici.»

«Mi dispiace dire che in Dubar in effetti è così. Non qui, però. Qui non sono coccolato come un principe. Certo, sono sempre il capo, ma per molte persone che lavorano per me sono anche un amico.»

«Sentimenti ammirevoli. Tuttavia, al posto suo, non mi lascerei ingannare. Secondo la mia esperienza, i ricchi e famosi di rado hanno veri amici fra i loro collaboratori.»

«Un punto di vista molto cinico.» «Ah, ma io sono una donna molto cinica.» «Sì, lo avevo già notato. Il cinismo, però, come qualsiasi altra disposizione d'animo negativa, può essere autodistruttivo. Lo so per certo. Quando sono arrivato da queste parti, ero un giovanotto molto cinico, ma presto ho scoperto che se volevo avere successo ed essere relativamente soddisfatto della mia vita qui, avrei dovuto adottare uno stile di vita australiano, decisamente molto meno formale di quello a cui ero abituato. Certo, quando sono in pubblico, o in compagnia dei miei ricchi amici di città, riprendo i miei vecchi modi, ma quando sono qui sono un uomo molto diverso.»

«*Relativamente* soddisfatto?» ripeté lei, cogliendo l'allusione insita in quelle parole. «Pensa di non poter essere felice in Australia? Allora, perché restare? Se il Dubar le manca tanto, perché non torna là?»

«Adesso, mi stupisci, Charmaine. O forse mi deludi, dato che non sei stata abbastanza curiosa da scoprire i dati fondamentali del mio passato. È noto, o perlomeno lo è negli ambienti delle corse, che non ho lasciato il Dubar di mia spontanea volontà. Sono stato esiliato.»

«Esiliato!» Charmaine si fermò di colpo e gli lanciò un'occhiata sbalordita. «Ma... perché?»

Lui sorrise, enigmatico. «Girano molte voci, la più diffusa è che sono stato trovato nella camera da letto di una donna sposata mentre il marito era assente.»

«E qual è la verità?»

«La verità è che la ragazza in questione non era ancora sposata, soltanto fidanzata. Purtroppo, il suo futuro marito era il mio fratello maggiore, il principe ereditario Khaled.»

«Oh! Ed è andato veramente a letto con lei?»

«Quella era la mia intenzione. Ma fui scoperto prima del gioioso evento e messo sul primo aereo che lasciava il paese. A mio fratello non fu detta la vera ragione della mia frettolosa partenza, solo che mi ero

pericolosamente infatuato di una donna sposata appartenente al personale del palazzo e che ero stato esiliato per ragioni di sicurezza.»

«Capisco.» Charmaine annuì, ben consapevole che l'adulterio in quel paese veniva considerato uno dei peccati più gravi. Si veniva persino giustiziati per una simile trasgressione.

«Però non si trattava di un'infatuazione unilaterale, no?»

«No. Nadia contraccambiava il mio amore. O almeno così pensavo. Ma sposò Khaled pochi giorni dopo il mio esilio e ha già avuto un figlio da lui. Da quel che so, è un matrimonio felice.»

«È ancora innamorato di lei?»

«Ti importa qualcosa?» ribatté Ali, fissandola negli occhi.

Charmaine batté le palpebre. Le importava?

«Ero solo curiosa» insistette. «Forse spiegherebbe come mai un uomo come lei non si sia mai sposato. Vivendo qui, una moglie sarebbe certo più adatta ai suoi scopi che non una serie infinita di... compagnie femminili.»

«Ah, allora conosci la mia reputazione.»

«Sono stata messa in guardia contro di lei.»

«In guardia? Che parola interessante! Ma, in questa occasione, decisamente appropriata. Avresti dovuto seguire il consiglio di chi ti ha messo in guardia. Immagino che si tratti di Enrico. No, non prenderti il disturbo di negarlo, mia cara. È l'unico che si arrischierebbe a farlo. Comunque, per rispondere alla tua domanda precedente, sì, l'ho amata molto, più della mia stessa vita. Ero disposto a rischiare anche la morte pur di stare con lei. Sono un uomo appassionato, come avrai la possibilità di scoprire stanotte... in prima persona.»

Charmaine lo fissò e colse la luce ardente nei suoi occhi. La desiderava davvero o c'era un'altra ragione per quell'ossessione sessuale nei suoi confronti?

«Forse... le ricordo Nadia?» chiese, la bocca di colpo secca in attesa della risposta.

«Per niente» rispose il principe, squadrandola da capo a piedi. «Andiamo» disse, afferrandola di nuovo per il braccio. «Il passato è passato, Charmaine. Credimi se ti dico che non ha più alcun effetto su di me.»

Come no, pensò lei, lasciandosi condurre lungo il corridoio. Il passato condizionava anche lui, il fatto che avesse pagato una cifra esorbitante per lei dimostrava chiaramente che non sopportava di sentirsi respinto e di

essere incapace di avere la donna che più desiderava. In quell'occasione, la bellezza fisica di Charmaine aveva suscitato in lui una libidine pazzesca e quella volta niente gli avrebbe impedito di soddisfarla. Lo capiva dalle vibrazioni che le trasmetteva con il suo braccio, che le stringeva lo stomaco e le faceva battere forte il cuore.

Poco dopo Ali si fermò di fronte a una porta di legno sulla destra e la lasciò andare. Con espressione cupa e determinata, spalancò la porta e le fece segno di entrare con un gesto spazientito. Quello che vide, la lasciò di stucco.

Si era aspettata una camera da letto, ma certo non come quella.

«Durante il tuo soggiorno qui, questa sarà la tua stanza» annunciò lui in tono sbrigativo, andando ad aprire la portafinestra che dava su un'altra veranda chiusa. Entrò una piacevole brezza che agitò il diafano tessuto bianco che circondava il grande letto a baldacchino.

Charmaine fissò il letto dalla trapunta rosa di pizzo e non riuscì a immaginarsi lì insieme con lo sceicco. Quello era un letto progettato per l'amore, era una camera per dolcezze e tenerezze, non il genere di sesso che ci sarebbe stato fra loro nei cinque giorni successivi.

Sapeva già che i loro incontri non sarebbero certo stati romantici e innocenti, né tanto meno dolci e teneri.

«Quella porta dà nella cabina armadio e poi nel bagno» le spiegò lui, indicando a sinistra del letto. «Sono sicuro che troverai tutto il necessario. E questa...» aggiunse, avvicinandosi alla porta nel centro della parete di fronte al letto, «... comunica con il mio appartamento privato.»

Per poco, Charmaine non rise alla propria stupidità. Ma certo, quella non era la camera dello sceicco, era il rifugio di una donna, non un ambiente destinato al peccato e alla seduzione. Senza dubbio, là il letto era ancora più grande e c'erano altri accessori per esaltare il tipo di esperienze erotiche che si concedeva un uomo così spregiudicato. «Mi aspetto che tu mi raggiunga qui, vestita come si conviene, fra mezz'ora» disse lui, brusco. E con un rapido inchino, si voltò e scomparve nel breve corridoio di collegamento, chiudendosi la porta alle spalle.

Vestita come si conviene, pensò Charmaine, furiosa, dirigendosi alla cabina armadio e al bagno.

Le sue due sacche stavano già sugli scaffali del guardaroba. Le aprì con rabbia e ne tolse il necessario per la notte, poi entrò in bagno, che si rivelò raffinato come la camera. Tutto piastrellato di bianco con accessori rosa e

rubinetteria d'argento. Sopra il lavabo incassato, c'era un grande specchio dalla cornice d'argento che scorreva per rivelare un incredibile assortimento di cosmetici.

Inoltre, c'erano una vasca angolare per l'idromassaggio, una doccia nell'altro angolo e WC e bidet nel terzo. Al contrario di bagni meno attrezzati, quello offriva una vasta scelta di asciugamani rosa e c'era anche un cesto della biancheria con sopra scritto che i vestiti sarebbero stati lavati, stirati e restituiti in giornata.

Quello sì che era viziare gli ospiti!

Be', lui poteva certo permettersi quei lussi, decise Charmaine, mettendosi una cuffia per la doccia. Chiunque potesse pagare cinquecento milioni di dollari per dormire cinque notti con una donna che gli piaceva doveva essere oscenamente ricco. Però, stando al vecchio detto, si poteva comprare il sesso, ma non l'amore.

Non che lo sceicco volesse l'amore. Chiaramente, il suo cuore era rimasto nel Dubar con la moglie del fratello e quello che gli batteva in petto ora era duro come la pietra. Non bisognava essere un genio per capirlo.

Quello che voleva dalle donne che portava in quella casa non aveva niente a che fare con l'amore.

«Vestita come si conviene, eh?» ripeté con una risata, spogliandosi completamente. Fece la doccia con un gel profumato che trovò in un vano e lasciò che l'acqua fredda le scorresse sul corpo fino a quando fu scossa dai brividi.

Chiuse i rubinetti, si rese conto di essersi scordata l'effetto del freddo sui capezzoli, che ora erano incredibilmente eretti. Di recente, aveva usato il trucco del ghiaccio, dovendo posare per un servizio di biancheria intima, per avere un aspetto più sexy.

Mentre si asciugava, rimpianse anche di avere detto allo sceicco di non amare il sesso. Sarebbe stato molto più semplice se l'avesse creduta una sgualdrinella fin dall'inizio. Ora l'avrebbe di certo presa come una sfida sessuale.

In alcun modo gli avrebbe dato la soddisfazione di credere di averla sedotta con il suo talento da *boudoir*.

Indossò la tenuta che aveva portato con sé in bagno, poi aprì la borsa del trucco e si mise al lavoro.

Finalmente, era pronta. Esaminò la propria immagine allo specchio.

Perfetta, decise, anche se vedendosi un fremito le percorse la spina dorsale. Il négligé che aveva scelto per quella sera era uno dei modelli dell'ultima collezione *Femme Fatale*. Lungo, di raso rosso, aveva un corpetto allacciato sul collo che le aderiva come una seconda pelle e il resto cadeva a terra in pieghe provocanti. La vestaglia era in puro stile hollywoodiano. Di chiffon trasparente con maniche tre quarti e il bordo ornati di piume di struzzo rosso. Ai piedi, mise delle pantofole di raso rosso dal tacco alto che mostravano le dita dalle unghie smaltate nello stesso colore del rossetto.

Il tutto era estremamente sexy e il trucco non faceva che sottolineare il suo aspetto di ragazza squillo d'alto bordo.

«Sì, perfetta» ripeté, divertita.

Raddrizzando le spalle, lasciò il bagno. Era arrivato il momento di pagare il pifferaio, ma non di recitare la parte della vittima indifesa. Oh, no. Era un ruolo che aveva già recitato una volta nella sua vita e non lo avrebbe mai più rifatto.

7

La sua risoluzione durò solo fino a quando lo sceicco aprì la porta del suo appartamento.

Si augurò di non essere rimasta a bocca aperta, ma di sicuro aveva sgranato gli occhi.

Fino a quel momento non aveva minimamente pensato a quello che avrebbe indossato *lui* per quella serata, si era concentrata solo su stessa.

Ma la tenuta da camera dello sceicco era provocante quanto la sua. I pantaloni di seta nera dalla vita bassa, la tunica in tinta lunga fino al ginocchio, aperta a rivelare il petto nudo e abbronzato. Doveva avere appena finito di fare la doccia, perché i capelli erano ancora umidi. I piedi erano scalzi e la peluria sul petto arricciata in piccoli ciuffi bagnati.

Charmaine li fissò, morendo dalla voglia di toccarlo, di toccare tutto di lui. Santo cielo, era davvero stupendo. Nessun uomo aveva il diritto di essere così bello, con capelli folti e lucenti, la pelle olivastra e un corpo decisamente virile.

Ma, soprattutto, c'erano quegli occhi magnetici che in quel preciso istante ardevano di un desiderio che sfidava la sua determinazione a

rimanere fredda e insensibile alla sua presenza.

L'idea che di lì a poco avrebbe potuto toccarlo ed essere toccata da lui rischiò di farla sciogliere.

Sentì di essere avvampata in viso, il che rimise in azione l'orgoglio. Come poteva sciogliersi per un uomo come una verginella infatuata? Sarebbe stata l'estrema umiliazione.

No. Non poteva farlo. Non lo avrebbe fatto. Nemmeno per tutto l'oro del mondo!

A fronte alta, lo superò per avanzare di qualche passo nella stanza e mettere fra di loro una distanza fisica prima di annunciare la sua decisione.

Per una frazione di secondo, venne distratta dalla stanza stessa, molto diversa da come se l'era aspettata. Più intima. Moquette verde scuro e pareti beige. Un caminetto. Librerie a muro e molti mobili dall'aria comoda. Di fronte al bovindo, un tavolo da pranzo di cristallo dall'aspetto invitante, con al centro una candela circondata da fiori freschi, un'ambientazione perfetta per una romantica cenetta a due. Vicino al tavolo, un carrello in acciaio conteneva probabilmente il loro pasto serale.

«Vuoi sederti e mangiare subito?» chiese lui.

«Quello che voglio, Vostra Altezza» disse lei con voce ferma nonostante lo stato di agitazione in cui si trovava, «è di mettere fine una volta per tutte a questa farsa.»

Ali si incupì. «In che senso?»

«Nel senso che ho cambiato idea. Non posso farlo. Tornerò in camera mia a vestirmi e mi aspetto che mi riporti in volo a Sydney stasera stessa.»

Lo sceicco non disse nulla, ma il linguaggio del suo corpo fu eloquente.

Non le avrebbe permesso di andarsene. Rico l'aveva avvertita. Perché non gli aveva dato retta?

«Mi dispiace di averle arrecato disturbo» riuscì a dire Charmaine a fatica, poi si avviò a fronte alta alla porta. Purtroppo, avrebbe dovuto passargli vicino per uscire.

Per un momento, pensò di essere in salvo. Ma poi lui allungò la mano destra per afferrarla al polso e la tirò verso di sé.

Come sempre quando veniva messa alle strette, Charmaine incominciò a lottare. «Mi lasci» sbottò con furia, mentre le piegava le braccia dietro la schiena. «O mi metterò a urlare.»

«Urla pure. La casa ha muri di pietra molto spessi e finestre in cristallo che, come noterai, sono chiuse, dato che il condizionamento è in funzione.

Anche se qualche suono uscisse di qui, non c'è nessuno nelle vicinanze che possa sentirlo. Cleo e il marito sono andati al cinema in città. Perciò qui sei sola con me come lo eri sul mio elicottero.»

Le rafforzò la stretta sui polsi e Charmaine si rese conto che lottare con lui era inutile. Sebbene si allenasse regolarmente in palestra, non era all'altezza di quell'uomo. Poteva soltanto usare il cervello, perché si rifiutava di coinvolgere il corpo, quel corpo che persino in quel momento moriva dalla voglia di sottomettersi a quello dello sceicco.

Com'era traditrice la sua carne! Come amava il modo in cui aderiva a lui, coscia contro coscia, fianco contro fianco, seno contro torace. Come sarebbe stato facile baciarlo, socchiudere le labbra e invitarlo a una invasione più intima.

Fremette di vergogna all'eccitazione che le procurò quel pensiero.

«Vostra Altezza mi aveva assicurato che non avrebbe mai preso una donna contro la sua volontà» gli ricordò con rabbia.

«Infatti, non lo farò mai.»

«Allora, mi lasci andare.»

«Avevi acconsentito ai preliminari» le ricordò lui a sua volta.

«È questa la sua idea di preliminare?»

«Se ti lascio, cercherai di scappare. Ma so che non è questo che vuoi. Tu vuoi che ti tocchi e che ti baci. Vuoi fare l'amore con me.»

«Si sbaglia di grosso. Io *non* voglio fare l'amore.» *Perché non voglio scoprire che il mio corpo invece lo desidera*!

«Allora, che cos'è che vuoi?»

«L'ho già detto, non mi piace il sesso. E non mi piace lei!»

«Ma ti piacerò» promise lui ed ebbe la faccia tosta di sorridere prima di chinarsi a baciarla.

Charmaine tentò di tenere la bocca chiusa, tentò di opporsi, ma lottare fu peggio che restare perfettamente immobile. Muovere la testa da un lato all'altro non fece che aumentare la deliziosa frizione creata dalle loro labbra unite. Quando alla parte inferiore del corpo...

Un disastro totale!

Perché i suoi movimenti servirono soltanto a darle una perfetta impronta mentale della sua eccitazione, talmente incredibile da farle girare la testa.

Stringendole più forte i polsi, lui tentò di soffocare le sue proteste. Charmaine si irrigidì, ma poi al contatto della sua virilità, socchiuse leggermente la bocca e subito lui ne approfittò per insinuarle la lingua e

baciarla. Non rudemente o brutalmente, ma con lentezza e sicurezza.

Sapeva di menta, di trionfo.

E perché no? Nonostante la sua determinazione precedente, ora lei si stava sciogliendo e l'orgoglio era svanito d'incanto, lasciando il posto a un forte impulso di abbandonarsi e permettere alla natura di fare il suo corso.

Il suo sospiro di resa non poté essere frainteso. Forse perché fu più un gemito che non un sospiro, un suono sensuale che gli riecheggiò nella bocca e gli disse che era pronta a darsi a lui.

Lui si staccò per guardarla negli occhi, però non la lasciò andare. «Baciami» sussurrò.

Charmaine guardò nei suoi occhi intensi. Se fossero stati furiosi, o arroganti, l'incantesimo erotico si sarebbe forse rotto, invece erano come il fuoco che cova sotto la cenere, quasi assonnati, le palpebre rese pesanti dal suo stato di eccitazione.

Sentì la guancia calda sotto le labbra e le piacque passare la bocca sopra la barba corta e ispida. Provò un fremito violento lungo la spina dorsale.

Per lo shock, si staccò bruscamente da lui e ancora una volta i loro occhi si incontrarono.

«Ti è piaciuto, vero?» le chiese il principe.

«Sì» ammise lei, anche se un po' confusa. Qual era il segreto di quell'uomo, perché mai provava piacere persino a leccare la sua pelle ispida? Era la sua abilità o semplicemente la situazione in cui si trovava?

Forse a eccitarla era la consapevolezza che avesse pagato cinquecento milioni di dollari per averla. Forse le piaceva l'idea di non doverlo trovare simpatico. Forse il segreto era che poteva mantenere il distacco da qualunque emozione la rendesse vulnerabile.

Tuttavia, qualunque fosse la ragione, non le sarebbe stato più possibile tornare indietro. Ci sarebbe voluta una pariglia di cavalli selvatici per trascinarla via da lì. Doveva sapere come sarebbe stato fare sesso con lui. *Doveva*.

«Non temere» mormorò lui, chinandosi a sfiorarle le labbra con tenerezza. «Prima che la notte sia finita, saranno molte le cose che ti piacerà fare.»

La lasciò andare di colpo, disorientandola per alcuni secondi. Charmaine provò persino una fitta di delusione. Il pensiero che le fosse piaciuto sentirsi quasi prigioniera avrebbe dovuto preoccuparla, così come la dichiarazione di Ali che le sarebbero piaciute molte altre cose. Le

immagini che le passarono per la mente la fecero trasalire. Eppure, provò anche una vertigine di eccitazione e di desiderio pensando a tutto ciò che avrebbe sperimentato con quell'uomo.

Se ne stupì, non era da lei. Negli ultimi anni, aveva smesso di disperarsi per la mancanza di desiderio sessuale e vi si era rassegnata.

Le mani del principe che le abbassavano dalle spalle la vestaglia di chiffon rosso la riportarono al presente e lei fremette sentendo le sue dita sopra la clavicola.

«Ti sei messa questa roba per provocarmi» disse lui, mentre il négligé cadeva a terra.

Charmaine non poté negarlo.

«Ha funzionato» proseguì Ali, abbassandole anche la camicia da notte.

Lei si tese, temendo che volesse spogliarla lì, in mezzo al salotto. E poi? Avrebbe cenato nuda? Il pensiero la ripugnava? Oppure la eccitava?

«Ti fa sembrare una prostituta» disse lui, quando l'ebbe davanti con addosso soltanto le pantofole dal tacco alto.

Indietreggiò di un passo per ammirare la sua nudità e lei rimase rigida, offesa dal suo commento. Anche se corrispondeva alla verità.

Ma non era forse quello che era diventata? Mai era stata più cosciente del proprio corpo, la pelle sembrava risplendere sotto il suo sguardo incandescente, il seno si fece più pesante, i capezzoli si tesero ancora di più.

«Sei troppo bella per il tuo bene» borbottò lui in tono rabbioso. «È decisamente troppo sfacciata.»

Dopodiché, la prese in braccio e si avviò verso la sua camera da letto.

8

Al pari del salotto, anche la camera da letto la colse di sorpresa. Non era affatto del genere notti arabe erotiche, ma rilassante e di classe.

Le pareti erano tappezzate nelle tonalità dei rossi, messi in risalto dalle applique dorate che illuminavano immagini di cavalli da corsa. La moquette era color oro scuro e il letto più grande di qualunque altro lei avesse mai visto. Il copriletto era scostato e rivelava lenzuola di raso beige e cuscini coordinati.

«E per la cena, Vostra Altezza?» si arrischiò lei a chiedere, mentre

veniva deposta sulle lenzuola.

L'essere stata accusata di sfacciataggine aveva risvegliato un po' della sua abituale audacia. O così si disse. Più probabile che quel suo tentativo di conversazione fosse un disperato stratagemma per rimandare quello che lo sceicco stava per scoprire, e cioè che lei lo desiderava.

«La cena può aspettare» rispose lui, togliendosi la tunica. «E smettila di chiamarmi Vostra Altezza. Mi chiamo Ali.»

«Come vuoi. Hai pagato per avere dei privilegi.»

A quell'impertinenza, Ali si accigliò, e con uno strattone impaziente alla cordicella, si liberò dei pantaloni lasciandoli cadere a terra.

Charmaine deglutì. Ora capiva perché aveva tanto successo con le donne. Il principe Ali del Dubar aveva di certo un vantaggio rispetto agli uomini con cui lei era andata a letto. E anche su quasi tutti gli altri, sospettò.

Ma la flagrante virilità dello sceicco, e il suo probabile stile di vita promiscuo, fece suonare un campanello d'allarme nella sua testa. Non avrebbe certo corso degli stupidi rischi solo per scoprire se poteva godere il sesso con un amante così straordinario. Per fortuna, prendeva la pillola, perciò una gravidanza era fuori questione, ma non era il solo fattore da tenere in considerazione nel mondo moderno.

«Prima che cominci» disse, orgogliosa di riuscire ancora a parlare con voce ferma davanti a una simile vista, «spero che tu abbia dei preservativi a portata di mano, perché se non vuoi fare sesso sicuro io me ne *andrò* a casa.»

«Qui ce ne sono due scatole piene» ribatté lui, annuendo verso il comodino alla destra. «E ce ne sono altri sciolti sotto i cuscini.»

Charmaine fece del proprio meglio per non mostrarsi stupita. Adesso che aveva ritrovato un po' del suo spirito, si rifiutava di farsi ridurre di nuovo a una poltiglia senza cervello. Due *scatole* piene? E altri sotto il cuscino? Si augurò che non intendesse usarli tutti quella notte o il giorno dopo non sarebbe stata in grado di camminare, tanto meno di andare a cavallo.

«I preservativi che compro sono fatti su misura» continuò lui. «E sono sicuri al cento per cento. Anch'io ci tengo alla protezione.»

«Sì, immagino che un uomo così oscenamente ricco debba essere particolarmente prudente. Ma non devi temere che voglia metterti in trappola. Da te ho già avuto abbastanza denaro e non voglio certo avere

anche un figlio.»

Troppo tardi si rese conto che quel commento poteva venire preso per un insulto. E a giudicare dal lampo che colse nei suoi occhi, probabilmente era stato così.

Per qualche ragione, l'idea la turbò. Era sciocco, davvero. Quell'uomo pensava di poter comprare il suo corpo, perciò un paio di insulti se li meritava.

Tuttavia, si sentì in dovere di chiedere scusa.

«Io... mi dispiace, Ali. Non intendevo in quel senso. Cioè... tu non c'entri. Solo che non voglio avere figli. Punto.»

Ali capì dalla sua espressione angosciata che era davvero dispiaciuta. Sospirando, scosse il capo. Che creatura complicata! Rimpianse di non sapere che cosa l'avesse resa così contraddittoria. Perché quella sera si era presentata vestita come una ragazza squillo soltanto per dirgli che aveva cambiato idea sul fatto di passare la settimana con lui?

Aveva rischiato di perderla, fino a quando si era reso conto che per qualche assurda ragione aveva semplicemente paura di andare a letto con lui. Paura del sesso.

Poi gli era bastata una piccola opera di persuasione per farle cambiare di nuovo idea. Per un momento, era stata fra le sue braccia la donna appassionata che aveva sempre pensato che fosse. Adesso aveva ripreso il suo atteggiamento sfrontato, lo sfidava e gli faceva venire voglia di comportarsi con lei come un animale selvatico.

Ma non era quello il suo modo di fare con le donne. Odiava l'idea di essere trasformato in una bestia selvaggia, cosa che sembrava riuscirle benissimo. Gli bastò abbassare lo sguardo su di sé per capire come lo aveva ridotto.

Rimandare il proprio appagamento sarebbe stato difficile. Ma non impossibile.

Ora, qual era il modo migliore di procedere con lei? Perché il suo scopo era quello di conquistarla, di far sì che fosse lei a chiedergli di fare l'amore, e *senza* allettamenti monetari.

Rimpiangeva amaramente di non avere indagato sul suo passato fin dall'inizio. Sapere era potere e più di qualsiasi altra cosa voleva avere potere su di lei. Ma per quanto riguardava Charmaine, era all'oscuro di tutto.

Di una cosa era certo, la donna nuda davanti a lui si trovava in camera sua in quel momento solo per i cinquecento milioni di dollari che la sua fondazione avrebbe ricevuto. In altre circostanze, avrebbe potuto volerci più tempo, così come era successo con quella giumenta difficile.

Ma non c'era tempo da perdere. Cinque giorni non erano poi molti...

Vedendolo avanzare, Charmaine si irrigidì in tutto il corpo e spostò il piede destro da dove stava dondolando al lato del letto.

«Rilassati» mormorò lui, prendendole la caviglia con la mano sinistra, mentre con la destra risaliva lungo il polpaccio con tocchi lievi come piume. Quando le accarezzò la pelle sensibile dietro il ginocchio, le venne la pelle d'oca sulle braccia.

Rilassati! Come poteva rilassarsi mentre le faceva quelle cose e le stava davanti senza niente addosso? Gli occhi continuavano ad andare alla parte di lui che immaginava già dentro di sé.

Poi Ali riportò la mano al piede, le tolse la pantofola rossa e la buttò di lato. Con la gamba sinistra, parve metterci più tempo e alla fine la lasciò tremante.

«Ali...»

Non era stata sua intenzione parlare, né sembrare così disperata e impaziente.

«Sì?»

«Non... farmi aspettare troppo.»

Lui annuì, poi la prese di nuovo fra le braccia per spostarla nel centro del letto, con la testa sui cuscini. A occhi sgranati, Charmaine lo guardò prendere un preservativo da sotto un cuscino e infilarselo con un paio di mosse esperte. Il cuore che le batteva forte nel petto, aspettò che si coricasse al suo fianco.

«Non vuoi che prima ti dia piacere con la bocca?» chiese Ali, sporgendosi sopra di lei.

Charmaine batté le palpebre. Lo voleva?

«Io... non so...»

A tale incertezza, Ali si accigliò.

«Magari un po'» aggiunse lei, ansimando.

Che cosa stava *dicendo*?

Ma era troppo tardi. Lui si era già messo in moto, indugiando prima a stuzzicarle i capezzoli a turno, poi proseguì e lei desiderò averlo ovunque.

Sopra di lei. Dentro di lei. Che l'accarezzava con la lingua. Che la baciava. Che la toccava.

«Oh» gemette al contatto della sua lingua sull'ombelico.

Chi avrebbe mai immaginato che potesse essere così bello?

Charmaine gli toccò i capelli, vi infilò le dita, e godette della loro morbidezza. Lui alzò per un attimo la testa per sorriderle prima di scendere con la bocca lungo il corpo, mentre le divaricava le gambe.

Quando sentì la bocca baciarla intimamente, per poco Charmaine non si buttò giù dal letto.

«Ssh» la tranquillizzò lui, appoggiandole il palmo della mano sul basso ventre. «Sta' ferma. Rilassati.»

Altri ridicoli ordini. Impossibile stare ferma *o* rilassarsi. La lingua di Ali ora tracciava dei cerchi intorno al centro della sua femminilità mentre lui la toccava con le dita, provocando sensazioni che la rendevano euforica e terrorizzata allo stesso tempo, come se fosse sulle montagne russe.

«Ali» sussurrò, e lui subito si fermò.

Fu sul punto di scoppiare a piangere, come una bambina a cui fosse stato rubato il lecca-lecca.

Ma non le lasciò molto tempo per il suo sgomento, perché incominciò a penetrarla. Charmaine emise un gemito che era una combinazione di piacere e sorpresa. Perché, sebbene fosse ben diverso da qualsiasi altro uomo con cui era stata prima di allora, riuscì ad accoglierlo facilmente. Forse anche meglio se...

Alzò le gambe per cingerlo alla vita e lui gemette. Entrò in profondità, evocando una meravigliosa consapevolezza dei loro corpi fusi insieme. Chissà che cosa avrebbe provato appena avesse incominciato a muoversi?

Infatti, sentendolo andare avanti e indietro, si lasciò sfuggire un grido e lui si fermò di nuovo.

«Ho osato troppo?» le chiese.

«No, no, è fantastico!»

«Ne sei sicura?»

«Assolutamente. Non fermarti.»

Lui rise, poi continuò.

Charmaine raggiunse il piacere nel giro di poco, il corpo scosso dagli spasmi, e lui la tenne ferma contro di sé per esplodere a sua volta con un urlo primitivo.

Quando lo sentì pulsare dentro di sé, Charmaine fu assalita da un moto

improvviso di passione e incominciò a baciarlo sulla spalla, sul collo e infine sulle labbra, insinuandogli la lingua in bocca. Lui contraccambiò il bacio e continuò a muoversi fino a quando, incredibilmente, lei raggiunse di nuovo il culmine. Si fermò solo quando gli spasmi cessarono e le crollò addosso.

Era pesante, ma non gliene importò. Le piacque essere avviluppata dal suo corpo. Charmaine gli passò le mani su e giù per la schiena in un gesto di possesso e cercò di ricordare perché quell'uomo non le piacesse. E allora capì.

Era un predatore sessuale che l'aveva costretta con la prepotenza ad andare a letto con lui. Nonché ricattata emotivamente.

Non avrebbe mai potuto dirgli quanto gli fosse grata per questo. Doveva trovare altre parole per spiegare il piacere provato e riguadagnare un minimo di orgoglio.

«Hai visto?» mormorò lui qualche tempo dopo, giacendo al suo fianco, una mano dietro la testa e l'altra appoggiata pigramente sul seno. «Il sesso ti piace. Perlomeno, con me.»

«Devo ammettere che il modo in cui mi sono comportata con te, dapprima mi ha sorpreso. Ma poi mi sono resa conto di che cosa mi avesse tanto eccitata. Sai, è una fantasia femminile molto diffusa, quella di fare sesso con un uomo ricco disposto a pagare una fortuna. Tutte le donne sognano segretamente di recitare la parte della ragazza squillo. E poi naturalmente c'è anche il fattore sceicco.»

Le mani si immobilizzarono sul seno. «Il fattore sceicco?»

«Non fare l'ingenuo con me, Ali. Scommetto che ne hai approfittato molte volte. Hai presente Rodolfo Valentino nei panni dello sceicco? Portava la donna nel suo covo nel deserto per farne ciò che voleva. Nel corso degli anni, quello scenario ha acceso la fantasia di innumerevoli donne occidentali. Non fingere di non saperlo.»

Si azzardò a guardarlo negli occhi, che rimasero purtroppo indecifrabili.

«Ed eccita anche te?» domandò lui, stuzzicandole di nuovo il capezzolo, ma meno delicatamente di prima.

Purtroppo, quel gesto parve farla impazzire.

«Chissà?» rispose con un'alzata di spalle, sforzandosi di rimanere calma quando invece avrebbe voluto fare di nuovo l'amore. «Una ragione deve pur esserci. Di certo non per romanticismo o per amore.»

«Non mi trovi romantico? O degno di amore?» chiese Ali con un

strattone all'altro capezzolo.

Lei rise. «Suvvia, Ali. Pagare una donna cinquecento milioni di dollari per costringerla a essere a tua disposizione per una settimana non mi sembra molto romantico o degno di amore.»

«Io non ti ho costretto.»

Grazie al cielo, lui smise quella tortura ai capezzoli.

«È come se lo avessi fatto. Sapevi che non avrei potuto rifiutare.»

«Però adesso hai goduto molto.»

«Avresti comunque preteso che rispettassi il patto.»

«Non è vero.»

Lei lo fissò, incerta se credergli o meno. Difficile che un uomo come lui potesse permetterle di andarsene se non si fosse lasciata sedurre così facilmente. Alzò le spalle. «Come vuoi. Ormai non è più importante. Pare che mi piaccia fare la schiava d'amore per un padrone che mi ha pagato. Perciò, fino a venerdì, sono ai tuoi comandi. Comincia pure a comandare, la notte è ancora lunga.»

Il brillio negli occhi di Ali che un tempo la faceva arrabbiare ora le fece perdere l'equilibrio mentale. «Una schiava non chiede al suo padrone di darle ordini» disse lui a voce bassa venata di ironia. «Resta in silenzio e sottomessa e aspetta che lui esprima i suoi desideri. Una schiava non ha volontà, la cede a quella del suo padrone. Non è niente se lui non si degna di usare il suo corpo. Niente.»

Sentendolo parlare, le si seccò la bocca. Ma il cuore le batteva a mille. Era solo un gioco, ricordò a se stessa, un gioco erotico. Che però la eccitava moltissimo.

«Si direbbe divertente» ribatté.

Lui la guardò con espressione severa. «Una schiava d'amore non deve preoccuparsi di divertirsi. Esiste solo per dare piacere, non per riceverlo.»

Charmaine fece una smorfia. «Dubito che un ruolo simile possa avere successo qui in Australia. A meno che il tipo con il libretto degli assegni non abbia da parte cinquecento milioni di dollari, naturalmente. Anche se, come ben ricorderai, mi hai pagato per fare sesso in senso stretto. Perciò mi riservo il diritto di obiettare per cose che ritengo troppo viziose. Nel frattempo, una schiava ti darebbe del tu? Non credo. Che ne dici se ti chiamassi Padrone? Dà un'idea di sottomissione, non credi?»

Scese dal letto e si inchinò. «Vado a prepararle il bagno, Padrone» disse Charmaine con atteggiamento servile.

«Io *sono* il padrone qui» ribatté Ali in tono arrogante.

«Solo fino alla fine del gioco» gli ricordò lei.

«D'accordo. Tuttavia, insisto. Se desideri andartene, devi dirmelo in anticipo, *prima* che il gioco sia iniziato sul serio. È ingiusto eccitare un uomo e poi lasciarlo a bocca asciutta. Allora, vuoi continuare a essere la mia schiava d'amore?»

Lei provò un fremito di eccitazione nervosa. Accidenti, avrebbe anche potuto abituarsi a quel gioco e non poterne più fare a meno. Il che era estremamente pericoloso. Comunque, sempre meno pericoloso dell'alternativa... ammettere che forse Ali in fondo le piaceva. Quello non lo avrebbe mai fatto!

«Per stasera, va bene.»

«Allora, va' pure a preparare il bagno» le ordinò lui. «Ma niente additivi colorati o bagnoschiuma. Voglio poterti vedere bene nell'acqua.»

9

La mattina, le capitava spesso di svegliarsi presto con un senso di vuoto, seguito dalla minaccia di una depressione incombente. Quando ciò accadeva, Charmaine si alzava e faceva ginnastica furiosamente fino a quando l'umore cupo passava o almeno veniva temporaneamente fugato.

Quel mattino, non solo si svegliò molto tardi, ma anche con una deliziosa sensazione di pace, nonostante la sorpresa di trovarsi di nuovo nel bel letto rosa. Ali doveva avercela portata dopo che si era finalmente addormentata.

Tuttavia, lui non si era fermato. Era tornato nel suo appartamento privato.

Si rese presto conto che svegliarsi da sola dopo una notte come quella appena vissuta era decisamente un bene. Poteva rannicchiarsi sotto la trapunta e pensare a tutto ciò che era accaduto, senza doversi sentire imbarazzata o in colpa o altro, come sarebbe stato se si fosse trovata ancora incollata al corpo nudo di Ali.

Non pensare al corpo nudo di Ali, fu l'immediato avvertimento.

Troppo tardi. Ci stava già pensando, rievocando quei momenti... Come si era sentita continuamente obbligata a toccarlo, a baciarlo, a invitarlo a entrare di nuovo in lei. Chiaramente, ogni volta era stata più che pronta ad

accoglierlo.

Il sesso fantastico, decise alla fine dopo avere guazzato per un po' nei ricordi, doveva essere la pillola migliore del mondo contro l'insonnia, nonché il miglior antidepressivo. Quando si era veramente eccitati, fare l'amore era meravigliosamente irrazionale. E una volta non bastava mai.

Per fortuna, Ali non era tipo da una volta e basta. La desiderava quanto Charmaine desiderava lui e forse anche di più. Certo, chiunque avesse pagato cinquecento milioni di dollari per una donna non si sarebbe accontentato di una sola dose...

Nemmeno pensare alla faccenda dei soldi riuscì a rovinarle il buonumore. Incredibile, cominciava a trovare quella situazione davvero soddisfacente. Tutte quelle belle sensazioni... e in più tanti bei soldi. Una ragazza come lei sarebbe stata pazza a non essere felice. Perlomeno, in quel momento. Ma non si illudeva di poterlo essere in futuro.

Comunque, le cose non stavano andando troppo male, aveva cinquecento milioni di dollari con cui fare del bene e uno sceicco sexy a sua disposizione con cui divertirsi.

L'unico problema, forse, sarebbe sorto al momento di lasciarlo. Si stava già abituando alla sua presenza e non vedeva l'ora di incontrarlo quella sera. Chissà se le avrebbe fatto recitare ancora la parte della schiava? Se lo augurò. Era una buona copertura per i suoi sentimenti, perché, se non fosse stata attenta, avrebbe potuto tradirsi. Ancora non riusciva a credere alle cose che era stata disposta a fare la sera prima.

Era chiaro che, quando faceva l'amore, Ali preferiva essere lui a prendere l'iniziativa e Charmaine fremette al ricordo di quello che le aveva fatto. Tante posizioni diverse e tanti posti diversi, non solo il letto.

La cena in salotto era stata istruttiva. Chi avrebbe immaginato che il cibo potesse essere un tale afrodisiaco? O che una tavola da pranzo potesse diventare uno strumento di piacere erotico? O era una tortura erotica? Il vetro era stato molto freddo sotto la sua pelle accaldata.

Ma c'era stato anche un interludio altamente fantasioso. Ali faceva sesso in modi di cui lei non si era mai sognata, ma niente che alla fine non le avesse dato piacere, anche se di tanto in tanto si era ridotta a implorarlo.

E di certo la cosa non gli dispiaceva!

Non capiva bene se nel suo intimo Ali fosse un sadico o se volesse soltanto vendicarsi per il suo rifiuto di un tempo.

Dirgli di no ora non le sarebbe più stato possibile, a meno che non fosse

lei una masochista, cosa che non era. Non le sfuggiva l'ironia del fatto che proprio un uomo come lui riuscisse a eccitarla, ma era inutile fingere. Sessualmente, era come creta fra le sue mani.

Ali si era vantato di essere un ottimo amante, e lo aveva dimostrato con i fatti. Peccato dover rinunciare a lui dopo venerdì.

Anche se, ripensandoci, non c'era ragione per mettere fine al loro rapporto. Se lui era d'accordo, e non vedeva perché non dovesse fargli piacere, avrebbero potuto continuare a vedersi anche dopo. Ali aveva detto che veniva a Sydney tutti i fine-settimana per giocare a poker e andare alle corse dei cavalli. Quando lei era in città, avrebbe potuto recarsi all'albergo di Ali il sabato sera dopo il suo ritorno dalle corse. Avrebbero potuto godere della loro reciproca compagnia senza dover rendere pubblica la loro relazione.

Certo, avrebbe dovuto essere *molto* prudente per sviare l'attenzione dei paparazzi, non voleva che si sapesse che lei era l'ultima conquista del principe Ali, noto playboy, e per di più acquistata a un'asta!

Charmaine rabbrividì pensando a quello che avrebbe detto la madre se lo avesse saputo. La settimana prima, l'aveva già sottoposta a un interrogatorio dopo aver letto sul giornale che un principe arabo aveva pagato una fortuna per cenare con lei. Si era preoccupata che cadesse preda di qualche ammiratore ossessivo. Una preoccupazione comprensibile, date le circostanze.

Per fortuna, la madre aveva accettato la sua spiegazione che Ali era uno sceicco molto ricco che coglieva al volo qualsiasi occasione per fare beneficenza. Aveva ammesso che avrebbe cenato con lui, ma che fra loro non c'era assolutamente *nulla* e che mai ci sarebbe stata.

Charmaine sospirò. La madre non sarebbe stata felice di scoprire che la sua cara figliola le aveva mentito, o che frequentasse un uomo del genere. No, il rischio di continuare quella relazione era troppo grande. Aveva già fatto soffrire i genitori anche troppo in passato, sarebbe stato inconcepibile dare loro altre angosce. Perciò venerdì avrebbe detto addio ad Ali. Ma fino ad allora... fino ad allora, era sua intenzione godere il più possibile della sua compagnia.

Lo squillo del telefono sul comodino interruppe le sue considerazioni. Lo guardò accigliata per alcuni secondi. Aveva lasciato un messaggio sulla propria segreteria telefonica in cui diceva di essere fuori città e di essere irraggiungibile per tutta la settimana. Poi aveva coraggiosamente lasciato a

casa anche il cellulare... spento. L'istinto l'aveva avvertita che qualunque cosa fosse accaduta in quei giorni, sarebbe stato più saggio rendersi introvabile. Dato che nessuno sapeva della sua presenza lì, allora la chiamata doveva venire dall'interno della casa. Ali, forse?

Provò irritazione dall'improvviso piacere adolescenziale che quell'idea le procurò. Non voleva certo cominciare a comportarsi come una ragazzina infatuata. Lui era sempre lo stesso uomo che aveva pagato cinque milioni di dollari per costringerla a cenare insieme e cinquecento milioni per andare a letto con lui. Il fatto che le fosse piaciuto andare a letto con lui non significava che dovesse *diventare* stupida.

Inspirando a fondo, alzò il ricevitore rosa. «Sì?»

«Sono Cleo. Spero di non averla svegliata.»

«No, no, affatto» rispose lei, in un certo senso sollevata che si trattasse della governante. Sollevata e delusa allo stesso tempo. «Stavo appunto pensando di alzarmi. So che deve essere terribilmente tardi. Che ore sono?» Il suo orologio era rimasto in bagno e nella stanza non ve ne erano. Ma dalla finestra poteva vedere che il sole era già alto nel cielo.

«Quasi le undici.»

«*Così* tardi?» L'ultima volta che aveva guardato l'ora, sul Rolex di Ali, erano le due del mattino passate da poco. Subito dopo si era addormentata. Il che significava che aveva dormito otto o nove ore. Un vero record per lei, che di solito non dormiva mai più di quattro ore per notte.

«Ali ha detto di non disturbarla» la informò Cleo. «Anche lui si è alzato solo due ore fa. Ha fatto una rapida colazione e poi è andato a vedere i cavalli. Sarà di ritorno per il pranzo, così ho pensato di avvertirla. Le preparerò qualcosa di molto buono da mangiare vicino alla piscina. È una splendida giornata.»

«Benissimo. Grazie. Mi alzo subito.»

«Vuole che le porti in camera del caffè e dei croissant per aiutarla a tirare fino all'ora di pranzo? Oppure è troppo calorico?»

«No, per me va bene.»

«Be', è una persona facile da accontentare. Ali ha portato qui diverse sue colleghe nel corso degli anni e quelle erano piuttosto schizzinose. Far da mangiare per loro non era cosa semplice.»

«Non deve preoccuparsi per me» replicò Charmaine, accigliandosi per la propria reazione negativa alla notizia datale da Cleo che Ali avesse apparentemente un debole per le modelle. L'idea di essere solo una delle

tante che gli scaldavano il letto ferì il suo orgoglio e rafforzò la sua decisione di non rivederlo più dopo venerdì.

«A presto, allora» concluse in tono allegro.

Cleo apparve alla porta meno di dieci minuti più tardi. Lei era riuscita solo ad andare in bagno e a indossare la vestaglia rosa appesa dietro la porta. Con sé aveva portato solo il négligé rosso e un'altra tenuta altrettanto appariscente e nessuna delle due le parve adatta a ricevere la governante.

«Ha fatto in fretta» disse, invitandola a entrare. Si sforzò di non mostrarsi sorpresa dall'abbigliamento pittoresco della donna, bermuda giallo canarino con un top rosso e arancione che nonostante tutto non faceva a pugni con i capelli rossi.

«Sono rapida nelle mie cose» dichiarò Cleo, andando a depositare il vassoio in un angolo della stanza, dove c'era un tavolino con due sedie.

«Vi è piaciuto il film, ieri sera?» chiese Charmaine, sistemandosi su una delle sedie.

«Come?» Cleo alzò lo sguardo dalla tazza che stava riempiendo di caffè. «Oh, sì, sì. Ali le ha detto che andavo al cinema con mio marito, eh?»

«Infatti. Mi dica, tutte le ospiti di Ali... dormono qui?» chiese lei dopo un attimo di esitazione.

Cleo le rivolse un sorriso d'intesa. «Non deve essere gelosa. È da secoli che non porta nessuna a casa e comunque nessuna ha mai dormito in questa stanza.»

«Non sono gelosa» precisò Charmaine, ma un po' troppo sulla difensiva. «Solo curiosa.»

«E non deve nemmeno vergognarsi di tenere ad Ali. È un uomo che vale.»

Lei non ritenne opportuno specificare che non le importava di Ali, perlomeno non nel senso inteso da Cleo. «Davvero» disse in tono indifferente, poi prese un croissant dall'aria deliziosa.

«Spesso la gente lo giudica male perché a volte può essere un po' freddo» spiegò la governante, passandole la tazza. «Sa, *regale*. Ma, in tutta sincerità, posso dire che è uno degli uomini migliori che abbia mai conosciuto. Profondamente compassionevole e gentile. Crema e zucchero?»

Charmaine annuì. «Due zollette.» La notte scorsa aveva bruciato abbastanza calorie da potersi permettere dei dolci. Alla fine, aveva lasciato

il piatto pressoché intatto, mentre Ali aveva *assaggiato* quasi tutto e alcune cose in parti del suo corpo che alla fredda luce del giorno avrebbero potuto turbarla. Invece, non lo era affatto, il che la diceva lunga e le ricordò con che tipo d'uomo avesse a che fare. Un seduttore e un mascalzone.

«In che senso è gentile e compassionevole?» chiese con una nota di scetticismo nella voce.

«Oh, in molti modi. Prenda Jack, per esempio.»

«Jack?»

«L'uomo che le ha portato dentro i bagagli ieri sera. È un mio cugino e ha delle esigenze particolari. Nessuno gli darebbe lavoro, ma Ali non ha esitato un momento quando io gliel'ho chiesto. Fa spesso lavorare persone in disgrazia, soprattutto uomini sposati con figli. E dà loro anche un alloggio gratuito. Nella tenuta, ci sono alcuni vecchi villini. È molto buono con tutti quelli che lavorano con lui, a patto che facciano il loro dovere. Ma non si aspetta mai che uno faccia qualcosa che lui stesso non farebbe. Gli uomini lo apprezzano. Ali fa di tutto. Pulisce le stalle, rimane alzato tutta la notte ad assistere una giumenta durante il travaglio. Ara. Pittura gli steccati. Jack pensa che sia solo impaziente. E anche gli altri, vada pure a chiederglielo. No, forse non è una buona idea» aggiunse, ridendo. «Se cominciasse a parlare con gli uomini, Ali si ingelosirebbe. Perciò, dopo pranzo, quando le mostrerà le scuderie, si limiti ad annuire e a sorridere.»

«Pensa che sia questo il programma di oggi?» chiese Charmaine, assimilando le informazioni su Ali. O era un uomo intelligente, che sapeva trarre il meglio del suo personale, oppure aveva un lato buono. Niente era mai solo nero o bianco, lei stessa non era un angelo, ma sapeva essere gentile e generosa con le persone meno fortunate di lei.

«Oh, sì. È terribilmente orgoglioso di questo posto. Da quando lo dirige, ha fatto miracoli.» Cleo le versò dell'altro caffè.

«Ha costruito lui la casa?» domandò Charmaine fra un sorso e l'altro.

«Santo cielo, no, è stato il precedente proprietario. Un altro sceicco arabo, ma non assomigliava in niente ad Ali. Era un grassone indolente. Da quello che ho sentito dire, non faceva altro che spendere soldi per sé, invece di comprare stalloni decenti. Per la verità, ad Ali della casa non importa niente. Dice che è troppo grande per le sue necessità. Ci sono dodici camere da letto, sa. Perlopiù, vengono tenute chiuse, ma verso Natale le pulisco tutte e preparo i letti per i parenti del personale che vogliono venire a trovarli. In realtà, è una baraonda, però è bello. Mi

piace.»

Sorpresa, Charmaine rimase con la tazza a metà strada dalle labbra. «Ma... i musulmani non festeggiano il Natale.»

«Ali si adegua sempre alle usanze del posto in cui si trova. Sotto certi aspetti, lo si potrebbe definire un musulmano che ha ripudiato la propria religione. E quando è qui, dimentica anche di essere un principe. Non posso certo biasimarlo, quelli che stanno nel Dubar lo contattano solo per i suoi affari. Io gli organizzo ogni anno la festa di compleanno e mai una volta ha ricevuto un regalo o un biglietto di auguri o una telefonata. Sono dei miserabili! Che bisogno c'è di avere dei nemici, quando si ha una famiglia simile? Ma è meglio che non faccia pettegolezzi su di loro» borbottò. «Ad Ali non farebbe piacere. Però, *lei* gli piace, cara. Da quanto vi conoscete?»

A quella domanda, Charmaine non seppe che cosa rispondere. Evidentemente, Cleo non sapeva nulla dell'asta o della cena, non poteva avere letto l'articolo nel giornale della domenica prima.

«Ci siamo conosciuti alla Melbourne Cup lo scorso anno.»

«Mio Dio, così tanto tempo. E l'ha portata qui solo adesso? Ha fatto la difficile, cara?» chiese in tono irriverente. «Be', comunque sia, ha funzionato. Domenica, quando mi ha chiamato per avvertirmi che porta un ospite, ho capito che doveva trattarsi di una persona molto speciale e non mi sono sbagliata, vedo.»

«Ma io non sono così speciale» obiettò lei, imbarazzata dai complimenti della governante, nonché dalla sua convinzione erronea che Ali si fosse innamorato. «La gente pensa che la fama renda speciali, però non è vero.»

«Oh, questo lo so, cara. Non mi riferivo alla sua fama. E nemmeno alla sua bellezza. Ma a lei. È davvero dolce e meravigliosamente con i piedi per terra. Proprio il genere di ragazza di cui Ali ha bisogno per uscire dal suo guscio. Ha avuto un anno molto brutto, ma questa mattina a colazione aveva gli occhi luminosi e ha mangiato con insolito appetito» rivelò Cleo con una luce maliziosa negli occhi.

Non le fu facile non arrossire. Quella donna era incorreggibile, ma allo stesso tempo molto simpatica.

«Mi fa piacere» disse Charmaine.

Cleo rise. «È una che non mostra le carte che ha in mano, vero, cara? Senta, adesso vado a chiamare Ali perché passi a prenderla al suo ritorno. Di sicuro vorrà farsi la doccia e cambiarsi prima di pranzo.»

«No, preferirei di no» si affrettò a dire Charmaine. «Verrò ad aiutarla con il pranzo. Non mi ci vorrà più di mezz'ora per prepararmi, il che significa che poi dovrei restare qui a non fare niente.»

Cleo batté le palpebre, sorpresa. «È davvero una strana ragazza. Ma non rifiuterò certo il suo aiuto. Bene, quando è pronta, mi raggiunga in cucina.»

«Forse dovrebbe darmi delle indicazioni. Questa casa è così grande che rischio di perdermi.»

«No, non si preoccupi. È grande ma semplice da girare. È a forma di T. Rifaccia il percorso dell'andata fino all'atrio e poi giri a sinistra e continui per il corridoio. La cucina è la seconda porta a destra.»

«Be', non sembra complicato.»

«Un'altra cosa, prima che me ne vada. La prego di non rifare il letto, c'è una ragazza che ha il compito di farlo e anche di lavare e stirare. Verrà a pulirle la camera mentre lei sarà a pranzo. Prima non ha potuto farlo, perché dormiva ancora.»

Dopo che Cleo se ne fu andata, Charmaine finì il caffè e i croissant e poi si accinse a prepararsi a tempo di record. Avendo dichiarato di non essere una di quelle smorfiose che passavano ore davanti allo specchio, doveva fare onore a ciò che aveva detto. Ma anche un minimo di cura richiedeva tempo, soprattutto se si avevano dei capelli lunghi fino alla vita. Alla fine, li intrecciò ancora umidi e poi mise dei jeans bianchi e un semplice gilet senza maniche e dalla scollatura a V non troppo profonda. Alla luce di un possibile giro delle scuderie dopo pranzo, scelse dei comodi mocassini beige e limitò il trucco a un po' di mascara e a un rossetto corallo. E niente profumo. Lo avrebbe riservato per la serata.

Il tragitto verso la cucina fu semplice e diretto come Cleo le aveva spiegato. Quella volta, prestò più attenzione a ciò che la circondava, soprattutto ai quadri appesi alle pareti. Senza dubbio degli oli originali, andavano da soggetti molto moderni a paesaggi più tradizionali. Aveva occhio per l'arte ed era ben consapevole che ognuno di quei quadri doveva essere costato una piccola fortuna.

La cucina stessa si rivelò grande e ben attrezzata, come ci si poteva aspettare nella casa di un principe. Aveva anche delle grandi finestre che davano sul terrazzo piastrellato in cotto e un'enorme piscina dall'acqua azzurra come il cielo soprastante. All'estremità della piscina, c'era un piccolo padiglione con una vista a trecentosessanta gradi della proprietà ed

era lì che sarebbe stato servito il pranzo, su un tavolo di marmo adatto a un principe e alla sua innamorata.

Ancora una volta, Charmaine non si prese la briga di negare di essere l'innamorata di Ali. Era inutile, Cleo non le avrebbe comunque creduto.

Alla fine, non contribuì molto ai preparativi, perché la governante le permise soltanto di prendere le cose e portargliele. In qualche modo, forse dal rumore dell'acqua che scorreva nelle condutture, Cleo seppe l'esatto momento del ritorno di Ali, annunciando che sarebbe arrivato di lì a poco e che lei - Charmaine - avrebbe dovuto aspettarlo alla piscina. Cleo sembrava pensare che non gli avrebbe fatto molto piacere di trovarla nel ruolo di aiuto cuoca.

Charmaine preferì aspettarlo al tavolo dentro il padiglione, invece che ai bordi della piscina. Quando Ali fece la sua comparsa dalla porta della cucina, lei si compiacque di quella decisione.

Aveva spesso deriso le donne che dicevano di restare senza fiato davanti a un uomo, ma mentre Ali avanzava sulla terrazza illuminata dal sole, anche lei rimase per qualche secondo senza fiato.

In ombra e abbastanza lontana dalla casa, ebbe il tempo sufficiente per ricomporsi. Ma con gli occhi continuò a seguirlo mentre procedeva lungo il bordo della piscina, scervellandosi per capire il perché di quella sua insolita reazione.

Non poteva essere la sua eleganza disinvolta a farle rischiare per un attimo l'arresto cardiaco. Ali era sempre stato eccessivamente bello. E di gusti raffinati. Persino i calzoncini di denim sembravano eleganti su di lui, così come la polo azzurra. E mentre la maggior parte degli uomini sembrava ridicola con i sandali, lui no, forse perché anche i piedi erano abbronzati come il resto del corpo.

Deglutendo, Charmaine pensò di nuovo al suo splendido corpo nudo. Doveva essere quello, decise con un certo sollievo. Era la sensualità a farle battere il cuore.

Non le era mai capitato niente di simile. Quell'attrazione sessuale di tanto tempo prima, che l'aveva portata a comportarsi così stupidamente, e così tragicamente, non era stata niente al confronto. Questo era tutto un altro livello.

Grazie al cielo, adesso aveva la maturità e il carattere per gestire i propri sentimenti, per quanto potenti e primitivi fossero. Non si vergognava del modo in cui si era comportata la notte prima, ma ci teneva a essere

controllata in momenti come quello. Non aveva simpatia per le donne che vagheggiavano e sbavavano.

Certo, sarebbe stato meglio se Ali avesse smesso di guardarla come se avesse preferito avere *lei* per pranzo, invece del cibo in tavola. Avvicinandosi, la scrutò in viso e sul corpo con quei suoi occhi neri ardenti, rivelandole chiaramente che il giro delle scuderie di quel pomeriggio sarebbe stato molto rapido.

Charmaine deglutì di nuovo.

«Mi dicono che hai dormito bene» disse Ali, accostando una sedia al tavolo di fronte a lei.

«Molto. E tu?»

«Come non mi succedeva da un anno.»

Il significato non le sfuggì. Voleva dire dal primo momento in cui l'aveva vista. Charmaine tentò di non permettere a quelle lusinghe di farle cambiare idea sul dover porre fine alla loro relazione il venerdì stesso.

«Allora, che cosa ti piacerebbe fare dopo pranzo?» le chiese lui, prendendo dal cestino nel centro del tavolo un fragrante panino che spezzò in due.

Lei lottò contro la tentazione con tutta la sua forza di volontà. Per quanto audace si fosse mostrata durante la notte, adesso la situazione era del tutto diversa, soprattutto dopo essersi resa conto di come si sentisse debole in sua presenza. Doveva esercitare un minimo di controllo su di sé, altrimenti sarebbero stati guai seri. Uomini come Ali andavano bene per una breve avventura, non per innamorarsene. Come aveva detto Rico, lui poteva essere pericoloso.

«Cleo mi ha detto che mi avresti portato a fare un giro delle scuderie» rispose lei in tono disinvolto, occupata a versarsi dell'acqua minerale da una delle bottiglie in tavola.

Ali sorrise, un sorriso che aveva una traccia di cinismo e una grossa dose di malizia. «E tu pensi che sia così che voglia passare il pomeriggio con te?»

Charmaine incontrò il suo sguardo. «Di certo, ci contavo» ribatté. «La tua insaziabilità della notte scorsa mi ha lasciato un po'... sensibile in certi punti. Mi servono alcune ore per riprendermi.»

Lui rise. «La *mia* insaziabilità. Se non sbaglio, eri tu che mi imploravi di continuare.»

Lei finse una disinvoltura che era ben lontana dal provare. «È possibile

che l'abbia fatto. Una o due volte. Devo ammettere che a letto sei molto bravo, Ali. Di sicuro, sarai un termine di paragone per i miei futuri amanti. Quasi rimpiango che questa situazione debba finire.» Notò che gli si tendevano i muscoli facciali, ma lo ignorò.

«Oh, a proposito di questa situazione» proseguì Charmaine, «hai controllato se il denaro è stato trasferito sul conto della fondazione, questa mattina?»

10

Con il senno di poi, Ali non capì come fosse riuscito a soffocare i suoi sentimenti nel momento in cui lei gli aveva parlato dei soldi.

La sua prima reazione era stata di sgomento, seguito da un opprimente senso della propria stupidità.

Aveva davvero pensato che Charmaine provasse qualcosa per lui, che riportandola nel suo letto alle prime luci dell'alba lei avesse ceduto a qualcosa di più della pura attrazione sessuale che era sempre esistita fra di loro?

Che stupido. Stupido e infatuato. Stupido e *stregato*. Sì, dal primo momento in cui le aveva messo gli occhi addosso in quello spot televisivo. Poi lei lo aveva stregato ancora di più la notte prima con il suo incredibile abbandono sensuale. Se pensava al modo in cui l'aveva sentita gemere e tremare al suo tocco e a come gli si aggrappava mentre raggiungeva il culmine del piacere...

Ma quel giorno, negli occhi di Charmaine non c'era traccia di desiderio, erano chiari e freddi e molto, molto controllati.

La guardò con attenzione, notando gli abiti bianchi verginali e la treccia da scolaretta che metteva in risalto quella sua aria innocente che lo aveva sempre affascinato e che quella mattina sembrava essere soprattutto ironica.

Alla fine, lo sgomento lasciò il posto alla rabbia e il suo ego soffrì all'idea che, per quanto avesse goduto fra le sue braccia, la priorità per lei sarebbero sempre stati quei cinquecento milioni di dollari.

«È tutto a posto» sbottò, giurando di farle pagare quella sera per ogni singolo dollaro.

Charmaine rimpianse le parole dette appena le sfuggirono dalla bocca.

Non era stata sua intenzione mostrarsi così mercenaria, né di farlo arrabbiare. Ma in fondo, che cosa si aspettava? Che *dimenticasse* di essere stata praticamente costretta a venire lì con lui? Pensava forse che avrebbe dimenticato il passato per recitare la parte dell'innamorata romantica?

D'accordo, il sesso fra loro era stato fantastico. E lui era davvero un amante favoloso. Però non voleva certo fingere che fra loro ci fosse dell'altro. Con Cleo, sì, ma non con lui.

Allo stesso tempo, non voleva passare i prossimi quattro giorni in un clima di aperta ostilità. Ali di cattivo umore non sarebbe certo stato un buon amante. L'unica cosa che riuscisse a disgustarla era un amante la cui passione era gravata dalla rabbia. Alla fine, ciò che le era piaciuto della notte precedente era proprio il fatto di essersi divertita. Chiaramente, era necessario scendere a un compromesso.

«Senti, mi dispiace» disse, rendendosi conto che così non avrebbe risolto niente con il principe Ali del Dubar. Capì dalla linea dura della sua mascella e dalla collera rivelata dai suoi occhi neri che le aveva di nuovo dichiarato guerra. «Non volevo offenderti, ma non posso fingere che la fondazione non sia importante per me. Il che non significa che non mi sia piaciuto passare la notte con te, o che non veda l'ora di ripeterla. Sto persino cominciando a trovarti simpatico... un po'» aggiunse rapidamente, cogliendo la sua espressione soddisfatta. «Stamattina, Cleo ha detto delle cose molto belle sul tuo conto, perciò non posso continuare a giudicarti totalmente arrogante e viziato. Pare che tu abbia delle qualità che ti riscattano. Anche se il modo in cui reagisci a un no, non è una delle tue virtù. Quanti uomini pensi che sarebbero disposti a fare quello che hai fatto tu per avere una donna nel loro letto?»

«Non una donna qualsiasi» ribatté lui. «Solo per te, Charmaine.»

«Le lusinghe con me non funzionano, Vostra Altezza. Credo di averglielo già detto.»

«Ali» le ricordò lui in tono brusco.

«Ali» ripeté Charmaine con un sospiro. «Capisci che cosa voglio dire? Vuoi sempre che le cose siano fatte a modo tuo.»

«Come tutti. Anche tu, Charmaine. Ma potresti restare sorpresa di scoprire che nelle mie trattative con te non sempre ho ceduto ai miei desideri. Se fossi stato totalmente egoista, ti avrei fatta mia in elicottero, non avrei aspettato. E se in questo momento permettessi al mio lato oscuro di avere il sopravvento, non starei mangiando questo pane, ma avrei

sgomberato il tavolo per farti stendere sopra e appagare la mia voglia di te.»

La scena descritta la pervase di calore in tutto il corpo, e il collo e il viso le si infiammarono.

«Chissà se me lo lasceresti fare?» le chiese lui incontrando i suoi occhi.

«No» fu la risposta stranamente decisa di Charmaine.

«No...» Ali sorrise, poi alzò le spalle. «Visto? *So* accettare un no. Allora, faremo un giro della proprietà e poi una nuotata in piscina, se ti va.»

«Io... non posso permettermi di restare troppo al sole in giorni come questi» disse lei a mo' di scusa, anche se in realtà temeva di non riuscire a tenere le mani a posto vedendolo seminudo. «Potrei scottarmi. O abbronzarmi in modo non uniforme, cosa che in passerella o in fotografia non sta bene.»

«Capisco. In questo caso, sarà meglio fare il giro con il golf-cart. Ha un tettuccio. Pensavo di andare a cavallo, però, date le circostanze, rimanderemo la passeggiata a un'altra volta. Anche la nuotata. Dopo il giro, ti proporrei di riposarti fino all'ora di cena o di fare un lungo bagno rilassante. A proposito della cena, ho deciso che stasera mangeremo in sala da pranzo, così avrai più tempo per essere meno... sensibile.»

«Gentile da parte tua» mormorò lei, pensando a quanto fosse malizioso. «Cleo mi ha detto che lo sei spesso. Ho saputo ciò che hai fatto per Jack.»

A quella rivelazione, Ali sembrò imbarazzato, il che glielo rese più caro di qualunque altra cosa avesse fatto finora. Rispettava le persone che facevano del bene senza pubblicizzarlo. Molti dei ricchi uomini d'affari a cui lei sollecitava donazioni, invece, spesso volevano che la loro cosiddetta filantropia venisse propagandata.

«Non ho poi fatto molto per una persona meno fortunata di me» farfugliò lui. «E *tu* come userai i miei cinquecento milioni di dollari? Spero che non li sprecherai in compensi esorbitanti per i consulenti finanziari. Ma sono sicuro che li investirai nel modo migliore e nell'interesse dei bambini. Altri potrebbero essere più egoisti e avidi.»

«Non temere. Il denaro verrà speso saggiamente e bene. Non cadrò in quella trappola, ma accetterò dei consigli da un paio di persone che stimo e hanno il fiuto per gli affari, poi metterò subito in atto diversi progetti. Il tempo è un fattore essenziale per la ricerca e l'approvvigionamento di attrezzature necessarie per curare quei poveri piccoli già tormentati. Fidati, non lascerò che l'erba mi cresca sotto i piedi. Appena tornata a Sydney, mi

metto subito all'opera. Per fortuna, la prossima settimana non ho impegni di lavoro, perciò dovrei riuscire a combinare qualcosa di concreto. Mi piacerebbe anche...»

Si interruppe e sorrise. «Scusami. Quando comincio a parlare di queste cose, non mi fermo più.»

«Non devi scusarti» disse lui. «Mi piace ascoltare una donna che parla con passione.»

Charmaine deglutì, pensando che la notte prima i suoni emessi avevano rivelato più della passione, ognuno aveva avuto un proprio messaggio, di piacere o di frustrazione, ma i più chiari erano state le grida di appagamento estatico seguite da sospiri di soddisfazione.

«Dovremmo mangiare un po' di queste cose deliziose che Cleo ci ha preparato» suggerì lei, cambiando di colpo argomento. «Il che mi ricorda... la tua governante mi è molto simpatica. È una persona squisita.»

«Sì, infatti. Per lei ormai sono quasi un figlio. Lei e Norman non possono averne.»

«Oh, è molto triste. Sarebbe stata una madre meravigliosa.»

«Sono d'accordo.»

Non volendo indugiare sull'argomento della madre meravigliosa, Charmaine passò subito a chiedergli notizie sulla scuderia. Essendo nata e cresciuta in campagna, di cavalli un po' se ne intendeva e voleva sorprenderlo con la propria conoscenza.

Dopodiché il pranzo proseguì nel migliore dei modi, così come in seguito il giro della tenuta. Lei non poté non restare colpita sia dai magnifici purosangue sia dalle strutture molto moderne in cui erano alloggiati, provviste di impianti di condizionamento che mantenevano una temperatura interna piacevole anche nelle più calde giornate estive.

Al momento, erano presenti sei stalloni, la informò Ali. Uno di questi, di nome Ebony Boy, era di una bellezza che toglieva il fiato e anche incredibilmente vanitoso. Quando fu portato nel recinto per fare esercizio, si esibì in un vero spettacolo, galoppando e scalciando in aria per poi nitrire diverse volte prima di rimettere le gambe a terra, scuotendo la sua gloriosa criniera.

«È molto vivace» commentò lei. «Scommetto che non è facile da gestire.»

«Non nel periodo della riproduzione. È uno di quegli stalloni che non è soddisfatto se non si accoppia diverse volte al giorno.»

Charmaine fu colta alla sprovvista. «Mi sembra eccessivo. Non si stanca mai?»

«Mai» disse Ali. Incontrando i suoi occhi, le lanciò lo stesso messaggio per quanto lo riguardava. A giudicare dalla notte precedente, non si trattava di una vanteria oziosa.

Eppure...

«Cleo sostiene che sono la prima donna che porti qui dopo un sacco di tempo» disse lei.

Ali si accigliò. «Uno dei difetti di Cleo è la sua inclinazione al pettegolezzo.»

«Può darsi, ma non mi sembra una bugiarda.»

«Passo tutti i fine-settimana a Sydney» le ricordò lui in tono stizzito. «Credimi se ti dico che i miei bisogni carnali vengono regolarmente soddisfatti. Non immaginare che aspettassi solo che tu mi cadessi fra le braccia.»

Come mai quel commento la ferì? Non avrebbe dovuto importarle che lui andasse a letto con qualunque donna gli capitasse a tiro a Sydney. Però, stranamente, l'idea le provocò una fitta di gelosia.

«In questo caso, avresti aspettato a lungo» ribatté.

«Ne sono consapevole. Perché credi che sia arrivato a misure così estreme per raggiungere il mio obiettivo?»

Lei lo guardò con freddezza, come sempre quando era arrabbiata. «E ne è valsa la pena?»

Ali assunse un'espressione di arroganza e indifferenza. «È stato un tasso ragionevole di redditività del capitale investito. Ma miro a capitalizzare di più stasera. E le prossime due notti. Direi che per venerdì potrò ritenermi soddisfatto. In caso contrario, farò in modo che il rientro a Sydney in elicottero sia più movimentato del viaggio di andata.»

Fra loro era tornata l'ostilità. E la tensione. Lui sosteneva di voler fare l'amore, non la guerra, ma per quel che li riguardava le due cose andavano di pari passo.

«Cioè?» domandò Charmaine in tono provocante.

«Stai dicendo che vuoi una proroga?»

«Neanche fra un milione di anni. Hai pagato per cinque giorni e non avrai niente di più.»

Al che, Ali non disse una parola, si limitò a lanciarle una lunga occhiata pensosa prima di rivolgersi allo staffiere per ordinargli di riportare dentro

lo stallone, lasciando Charmaine con la terribile sensazione di avere rivelato troppo. Se fra loro era guerra, allora aveva appena commesso un errore tattico.

Dire le cose in un momento di rabbia, o di paura, era sempre sbagliato. Avrebbe dovuto mantenere la calma, non balzargli alla gola in quel modo. Senza dubbio, ora lui sospettava che sotto sotto Charmaine volesse qualcosa di più di quei cinque giorni.

Ma il sospetto rimaneva tale, non era un fatto. Le sarebbe bastato ricomporsi prima di quella sera e mostrargli di non essere del tutto creta nelle sue mani.

E come?, fu la domanda successiva. Come sarebbe accaduto quel miracolo? Quell'uomo riusciva a eccitarla con uno sguardo, se l'avesse solo toccata - persino ora che era furiosa - chissà che cosa gli avrebbe permesso di fare.

Era in trappola!

Non era certo la situazione in cui dava il suo meglio. Nessun uomo l'avrebbe mai intrappolata, già molto tempo addietro si era ripromessa di avere sempre il totale controllo della propria vita, inclusa quella sessuale. Per questo aveva cercato solo uomini che le piacevano per andarci a letto, perché si rifiutava di permettere a un solo bastardo depravato di rovinare quella parte della sua vita.

Perciò avrebbe dovuto smetterla di sbavare per *quell'uomo*, si disse. Lo voleva come amante, non poteva negarlo, ma se non lo avesse detto, sarebbe stato come ammettere che aveva vinto lui. Gli sarebbe caduta fra le braccia ogni volta che lui lo voleva. Era questo che desiderava? Fare la figura della donna debole e stupida che diceva una cosa e ne faceva un'altra?

Fece una risatina che attirò l'attenzione di Ali.

«Che cosa trovi di tanto divertente?» sbottò lui.

«Te» rispose Charmaine. «E me. Stiamo tutti e due comportandoci da sciocchi. Ma io soprattutto. Hai ragione, Ali. Non voglio che la nostra relazione finisca venerdì. Un momento fa, è stato l'orgoglio a parlare. Più la rabbia per la tua tattica da prepotente. Oh, non prenderti la briga di negarlo. Hai usato la tua oscena ricchezza per farmi un'offerta che *sapevi* che non avrei potuto rifiutare.»

«A volte, un uomo fa ciò che ritiene di dover fare.»

Lei rise di nuovo. «Solo un uomo come te. Ma ormai questo fa parte del

passato e sarebbe assurdo da parte mia aggrapparmi all'orgoglio quando tu a letto sei fantastico. A essere sincera, avendo scoperto i piaceri della carne, non sono ancora pronta a rinunciarvi. Mi preoccupa l'idea di non riuscire a trovare un altro uomo in grado di soddisfare i miei... bisogni speciali bene quanto sai fare tu. Chiaramente, non sono una ragazza che reagisce positivamente a un normale corteggiamento, pare che ci voglia un partner particolare perché mi ecciti. Una persona molto... abile. Se non altro, tu lo sei, Ali. Molto... abile.»

«Come mai, mia cara Charmaine, riesci a fare sembrare un insulto anche un complimento?»

«Perché sotto il mio dolce aspetto esteriore, mio caro Ali, sono davvero pestifera. Questo ormai l'avrai capito.»

Lui si limitò a fissarla.

«Ma, tornando all'oggetto della nostra discussione, sarei felice di continuare a essere la tua amante anche dopo venerdì, finché uno dei due si stancherà dell'altro. Naturalmente, da te non voglio più nulla. Niente denaro, niente regali. Niente, solo il tuo corpo stupendo più la tua tecnica solleticante. *Comprenez-vous*?»

Di nuovo, Ali non disse una parola, anche se il suo sguardo fu eloquente. Avversione e desiderio la colpirono come pugnalate.

«Pensavo di poter venire in albergo da te il sabato sera» proseguì lei, determinata a essere pragmatica e non romantica. «A parte quando sono all'estero, naturalmente. Potremmo passare la notte insieme e la domenica, se vuoi. Che ne dici di questa proposta?»

«Che cosa dovrei dire? Non mi lasci molte possibilità.»

«Oh, per favore, non fingere che io sia l'amore della tua vita. Sappiamo entrambi che non è così. Io sono un capriccio che ti devi togliere e ti sto dando l'occasione per farlo. E prima che tu me lo chieda, no, non mi farò vedere in pubblico con te. Questa è la mia unica regola. Niente cene fuori, niente incontri alle corse. Niente oltre a una pura relazione sessuale. Sei d'accordo?»

Per un orribile momento, lei pensò che avrebbe respinto la sua proposta, per vendicarsi di quello che lei gli aveva fatto.

«Ti aspetti che io ti sia fedele?» chiese lui con voce gelida.

Che cosa avrebbe dovuto dire? *Tocca un'altra donna e ti ucciderò* sarebbe stato eccessivo e troppo rivelatore. Ma era proprio quello che avrebbe voluto urlargli.

Ebbe la tragica sensazione di avere appena commesso il più grosso errore della sua vita. Ma ormai era troppo tardi.

«Questi sono affari tuoi» rispose Charmaine in tono indifferente. «Non ho nessun diritto di importi di essere fedele, così come tu non hai nessun diritto di pretenderlo da me.»

Capì che la cosa non gli andava a genio. Peccato.

Poteva anche rifiutarsi. Ma no, doveva averla, no? Be', poteva avere il suo corpo, però non il suo cuore. E comunque, sarebbe stato a sua insaputa.

«Ma se ci promettiamo esclusività a vicenda» disse Ali, continuando a fissarla, «potresti prendere la pillola, così ci divertiremmo di più senza doverci preoccupare della protezione.»

Lui non sapeva che prendeva già la pillola, ma per Charmaine un metodo di protezione non era mai sufficiente.

«La natura vuole che nulla separi un uomo e una donna durante l'atto d'amore. La sensibilità aumenta di molto, se non ci sono ostacoli. E così anche il piacere.»

La promessa di un piacere ancora maggiore di quello provato la notte prima le fece girare la testa.

«Certe donne non capiscono più niente sentendosi invadere completamente» proseguì Ali. «Dicono che non solo è un tipo di piacere più intenso fisicamente, ma anche molto soddisfacente dal punto di vista emotivo.»

Se Ali aveva pensato di farla illanguidire con quelle parole, allora si era sbagliato di grosso. Ciò servì a toglierla dalla sua sciocca predisposizione a cedere e a farglielo vedere ancora una volta per come era veramente. Un predatore che avrebbe usato qualsiasi arma a sua disposizione per avere ciò che aveva sempre desiderato, cioè lei, come giocattolo sessuale con cui spassarsela e poi buttarla via una volta che si fosse stancato.

«Non prenderò la pillola» dichiarò in tono brusco. «E se dovessi mancare di proteggerti, non ti rivedrei più.»

Lui mostrò sorpresa, poi si fece pensieroso. «Farò qualunque cosa tu voglia» dichiarò alla fine.

«Bene. In questo caso, adesso voglio tornare a casa. Mi sta venendo il mal di testa.»

Ali socchiuse gli occhi. «È la verità o una scusa per evitare la mia compagnia?»

«L'assoluta verità.» Lui non poteva saperlo, ma le aveva stimolato qualcosa di più che gli ormoni. Ricordi che le facevano sempre salire la pressione con conseguente mal di testa. «Soffro di emicrania» gli disse lei. «Ho bisogno di ingerire subito una pastiglia e coricarmi o sarà una serata noiosa.»

«Andiamo, allora» disse Ali, prendendola per il braccio.

Charmaine non capì se le sue premure nella mezz'ora successiva fossero dettate dalla gentilezza o dalla paura che quella notte lei non dividesse il suo letto. Comunque fosse, la riportò subito in casa e puntò dritto in camera sua, dove accostò le tende, le procurò un bicchiere d'acqua per prendere la pastiglia e poi la fece stendere comodamente dicendole che se il mal di testa non fosse completamente passato entro le sette avrebbe annullato la cena in sala da pranzo. Avrebbe potuto farle servire il pasto in camera. Doveva soltanto avvertirlo bussando alla porta comunicante con il suo appartamento privato. Oppure chiamando Cleo al telefono, se preferiva.

«Basta premere lo zero» le spiegò, uscendo, poi si chiuse la porta alle spalle senza fare rumore.

Charmaine rimase per un'eternità sotto il lenzuolo rosa a fissare il baldacchino, aspettando che arrivasse l'emicrania. Ma non si sentì pulsare nella testa. Né fu assalita dalla nausea. Evidentemente la pastiglia aveva fatto effetto subito. E riuscì anche a rilassarla, ma in quello stato le veniva sempre voglia di piangere.

Quella volta, però, non per ciò che era successo in passato, ma per quello che stava succedendo ora, nel presente.

Che disastro!

D'altronde la sua vita era sempre stata un disastro, ammise fra sé. Ali le aveva chiesto se il mal di testa fosse una scusa per rimanere sola e si rese conto in quel momento che forse lo era, perché, per quanto fingesse di non essere emotivamente coinvolta, nel suo intimo sapeva che era sul punto di lasciarsi coinvolgere, tanto da esserne terrorizzata.

Con tutti gli uomini che c'erano al mondo, doveva innamorarsi proprio di lui?

«Oh, Dio» singhiozzò, voltando la testa nel cuscino. Le lacrime le rigarono le guance e bagnarono la federa. Ma niente riuscì a fermarle. Continuò a piangere fino a quando la stanchezza ebbe la meglio e lei scivolò nel beato oblio del sonno.

Nel suo alloggio, Ali era seduto alla scrivania a leggere una e-mail dell'AIS. Non si trattava di un rapporto sui progressi fatti, ma di una richiesta di chiamare l'ufficio di persona. Quando lo fece, fu subito messo in contatto con il capo della sicurezza, Ryan Harris, con cui aveva già avuto a che fare diverse volte in passato.

«Sono contento che Vostra Altezza abbia chiamato» disse Ryan. «Volevo parlarle in privato in merito alle indagini che stiamo svolgendo per suo conto su una certa signora. Scusi la mia riservatezza, ma ritengo che sia meglio non farne il nome. Le linee telefoniche non sono sempre sicure come vorremmo e naturalmente le e-mail sono notoriamente insicure.»

«Apprezzo le sue attenzioni, signor Harris. Le indagini sono sempre una questione delicata. Allora, che cosa ha scoperto?»

«Sono venuto a conoscenza di una certa voce che, data l'immagine d'alto profilo della signora in questione, potrebbe presentare un problema se approfondissimo l'indagine. Fare domande, anche se in modo discreto, può creare un effetto travolgente quando ci sono di mezzo i ricchi e famosi. Volevo essere sicuro che desiderasse proseguire l'indagine.»

«A che cosa si riferisce?» chiese Ali con un'improvvisa stretta al petto.

«Una persona che abita nella cittadina natale della signora sembra pensare che la sorella più giovane, quella morta di cancro, non fosse in realtà la sorella, bensì la figlia della signora stessa.»

Lo shock provocato da quella notizia fu tale che gli si sbiancarono le nocche con cui teneva stretto il ricevitore.

«Come questo sia potuto restare segreto proprio non lo capisco, vista la notorietà della signora in questione» proseguì Harris. «Ma suppongo che la comunità sia molto chiusa e il mio collaboratore è riuscito a strappare l'informazione a una cameriera che lavora in un albergo locale e che è andata a scuola con quella persona. È possibile che la donna abbia parlato per invidia o rancore, tuttavia indagare oltre potrebbe dare credito alla voce e la stampa scandalistica potrebbe averne sentore. Sembra che abbiano orecchie ovunque. Ho pensato che forse non è questo che Vostra Altezza vuole.»

«Ha assolutamente ragione, signor Harris. È l'ultima cosa che voglio. La prego di chiudere le indagini immediatamente e di distruggere la pratica in questione. Naturalmente, riceverà il compenso pattuito e la gratifica

promessa. Le sono molto grato per la sua discrezione.»

Dopo aver riattaccato, Ali si appoggiò allo schienale della sedia passandosi le mani sui capelli per l'agitazione. Chissà se era vero? E in quel caso, quando era nata la bambina e perché Charmaine non l'aveva riconosciuta come figlia?

Vergogna?

Non sembrava tipo da vergognarsi di essere una madre single.

Ambizione?

Se fosse stata tanto ambiziosa, perché avere la figlia? C'erano alternative a disposizione.

Un cuore spezzato?

Sì, la ragione poteva essere quella. L'essere stata sedotta e abbandonata poteva spiegare le azioni di Charmaine e il suo atteggiamento nei confronti del sesso e degli uomini. L'amore si era trasformato in odio per il padre di sua figlia e avrebbe potuto spingerla a rifiutare la bambina, però non lo aveva fatto. Solo una donna dal cuore duro e piena di amarezza era capace di simili atti.

Certo, Charmaine *era* dura. Dura *e* cinica.

Accigliandosi, Ali si voltò a guardare fuori dalla finestra, era una vista che riusciva sempre a distrarlo e a calmarlo, soprattutto quando il sole al tramonto inondava di una luce dorata le colline. Ma gli occhi non videro in quel momento lo splendido tramonto. Né il bellissimo paesaggio. Erano rivolti all'interno, ai pensieri turbati e ai sentimenti.

Come poteva essersi innamorato di una persona simile?

«Perverso» disse ad alta voce, poi fece una smorfia.

Sì, era un amore perverso. Aveva immaginato che sapere del suo passato gli avrebbe dato potere su di lei. Invece, lo aveva soltanto reso sicuro che non ci sarebbe stato un futuro con Charmaine, non quello che voleva, comunque.

Lei andava bene per una cosa soltanto, era stupido fantasticare su qualcos'altro. Lo pensava anche lei, visto che gli aveva detto chiaramente le sue intenzioni. Lo voleva come amante e basta. Fino a quando si fosse stancata di lui. Non le importava nemmeno che le fosse infedele. Per la verità, si *aspettava* che lo fosse.

Rendersi conto che avesse così poco rispetto per lui lo turbò più di qualsiasi altra cosa. Lo giudicava uno sciupa-femmine sconsiderato, uno che andava a letto con le donne senza provare niente per loro.

Il problema era... che lei aveva ragione. Era esattamente quello che aveva fatto negli ultimi dieci anni. Aveva usato le donne a sangue freddo.

Ma con *quella* donna, il suo sangue non era freddo. Era caldo. Più caldo di come fosse mai stato.

Quanto ai sentimenti...

Ali gemette. Non voleva essere innamorato di lei. Date le circostanze, sarebbe stato meglio provare soltanto libidine. Quella passava sempre. Ma sapeva di essere ormai andato oltre.

Come avrebbe potuto convincerla almeno a convivere con lui? Un sabato di tanto in tanto non gli sarebbe bastato.

Charmaine avrebbe riso a una dichiarazione d'amore. Il fascino e le lusinghe non avevano molto effetto su di lei. Darle altri soldi era fuori questione. Gli restava soltanto un'arma per ottenere ciò che voleva.

Strinse forte i denti. Non amava usare simili tattiche, ma Charmaine non gli lasciava scelta.

11

«Non sei contenta che il mal di testa ti sia passato?» mormorò Ali, liberandole il viso dai capelli prima di chinarsi a baciarla sul collo.

Charmaine fremette, poi girò la testa di lato per facilitargli l'accesso. «Mmh...» fu tutto ciò che riuscì a dire al momento.

Giaceva a faccia in giù nel centro del suo enorme letto, stordita e confusa. Ali le stava passando le labbra lungo la spina dorsale, leccandola e baciandola mentre allo stesso tempo l'accarezzava. Indugiò sul fondoschiena e le infilò le sue meravigliose inani fra le gambe.

Charmaine gemette, poi piagnucolò per il desiderio di averlo di nuovo dove era stato solo pochi minuti prima. «Ali» mormorò con voce strozzata.

«Che c'è, tesoro?»

A quel vezzeggiativo, lei si irrigidì, oppure fu perché le dita si erano spostate su un punto che non poteva essere ignorato?

«Oh, sì. *Sì*.»

«Pazienza. Non è ancora il momento.»

Ma per lei lo era, eccome. Da quando si era presentata alla porta comunicante con il suo appartamento non molto tempo prima, non aveva desiderato altro...

Si era svegliata nella stanza buia, il mal di testa ormai scongiurato, e nel giro di pochi secondi stava impazzendo di desiderio. Aveva tentato di placarlo con una doccia fredda, ma senza successo. Così aveva indossato la vestaglia rosa sopra il corpo nudo ed era andata da lui senza un filo di trucco, ma con le guance arrossate dal desiderio. O per la vergogna?

Ad Ali era bastato uno sguardo per capire la ragione della sua visita.

Senza dire una parola, l'aveva presa in braccio e portata ancora una volta in camera. Senza toglierle gli occhi di dosso, l'aveva deposta sul letto, ordinandole di non muoversi, mentre lui si spogliava e si preparava. Poi l'aveva trovata più che pronta.

Charmaine aveva raggiunto l'acme nel giro di trenta secondi dal momento in cui era entrato in lei. Ali, però, no. Così le si era coricato di fianco per baciarla e accarezzarla. E adesso lei era sul punto di esplodere di nuovo, mentre lui era perfettamente controllato.

Com'era possibile?, si chiese, stupita. Come poteva ignorare la propria eccitazione, mentre lei era su un altro pianeta?

L'aveva fatta coricare sul ventre e ora le strofinava le guance ruvide sulla pelle morbida delle natiche. Charmaine gemette, sollevando automaticamente il sedere per avere di più. Quando le mise sotto lo stomaco un cuscino e le divaricò le gambe, lei si irrigidì nell'attesa di sentirlo dentro di sé. Invece, lui incominciò a strofinarsi contro l'interno della coscia, il suo alito vicino al centro della sua femminilità.

Con un suono di frustrazione, lei dimenò il sedere. Ma Ali si rifiutò di darle ciò che voleva disperatamente e incominciò a leccarla. Agitandosi, Charmaine tentò di tenere duro, di impedirsi di esplodere. L'attesa fu crudele e lui continuò a stuzzicarla e a tormentarla. Ma poi, all'improvviso, per fortuna, Ali la riempì con la sua virilità, facendola fremere.

Quando la mise carponi e le prese il seno nelle mani, lei emise un gemito di piacere e fu contenta di non vederlo in faccia, perché così lui non avrebbe potuto leggere le emozioni sempre più forti che la consumavano ogni volta che i loro corpi si univano.

Chiuse gli occhi e cercò di pensare a loro due... Non si trattava di amore. Quello era solo sesso. Soprattutto per quanto lo riguardava. Non doveva mai dimenticarselo.

Ali accelerò il ritmo delle sue spinte, penetrandola sempre più in profondità, stringendola con forza e con aria di possesso. Piano piano, Charmaine fugò tutti i pensieri e si lasciò trasportare in un posto

meraviglioso dove lei si riduceva a una donna primitiva, libera da tutte le convenzioni della civiltà.

Quando Charmaine si tese e gridò all'apice del piacere, lui emise un urlo in risposta. Si inarcò all'indietro, tirandola eretta e contro di sé, le mani premute sopra il seno. Lei rimase a bocca aperta e inspirò a fondo, scossa da spasmi che sembravano non finire mai.

Alla fine, ricaddero entrambi sul letto. Ali rotolò sul fianco, tenendola sempre stretta a sé. «Incredibile» le disse piano all'orecchio. «Insieme facciamo magie, tesoro mio.»

Charmaine fu più che felice che non potesse vederla in faccia in quel momento, soprattutto perché gli occhi le si stavano riempiendo di lacrime.

Lo squillo del telefono sul comodino non fu accolto bene. Ali borbottò qualcosa fra sé e lei batté le palpebre più volte, aspettando che lui si staccasse dal suo corpo, terrorizzata che potesse vedere le sue lacrime, così incominciò a muoversi per prima.

«Sta' ferma» le ordinò Ali, e tenendola alla vita con un braccio, allungò l'altro verso il telefono.

Con l'apparecchio a soli pochi centimetri dal suo orecchio, Charmaine poté sentire ogni parola che venne detta. Il problema era che la persona all'altro capo del filo stava parlando in una lingua straniera, probabilmente arabo. Ciononostante, niente poteva mascherare il fatto che a parlare era una donna. Sentendo Ali esclamare *Nadia*? con voce scioccata, lei capì esattamente di chi si trattava. Era la moglie del fratello, la donna che lui amava, la ragione stessa del suo esilio.

Fu assalita dallo sgomento e, ancora unita con il corpo di Ali, si sforzò di cogliere qualsiasi traccia di emozione nella sua voce espressiva. La sorpresa per la chiamata di Nadia. La sua preoccupazione per qualche cosa. Le parole dolci di conforto e affetto.

La telefonata continuò a lungo e lei si sentì sempre più angosciata. Come osava scambiare affettuosità con quella donna mentre era con *lei*? Come osava?

Quando fece un altro tentativo di divincolarsi, lui la strinse ancora più a sé, a ricordarle come fosse forte. Troppo forte per lei. Meglio restare ferma e tranquilla fino alla fine della telefonata. Lottare e andarsene sarebbe stato troppo eloquente.

Ma la gelosia che provava era già anche troppo rivelatrice. Per lei.

Si rese conto di essere ormai emotivamente coinvolta. Senza speranza.

Profondamente. Era quella la ragione per cui ora aveva voglia di piangere, perché sapeva che per quanto Ali godesse a fare l'amore con lei, non l'amava e non l'avrebbe *mai* amata.

Finalmente, lui pose fine alla conversazione. Ma non sembrava avere ancora finito con *lei*.

Riattaccò e non le diede una sola parola di spiegazione. Niente, tranne un breve silenzio prima di riportare l'attenzione sul corpo spaventato di Charmaine. Spaventato perché lei sapeva di volere che lui continuasse nonostante il suo cuore fosse da un'altra parte, e lo sarebbe sempre stato.

«Allora, dove eravamo rimasti?» farfugliò Ali, accarezzandola sul davanti. Quando le mani le sfiorarono i capezzoli duri, lei fremette.

Si arrabbiò alla propria disgustosa vulnerabilità. E quando era arrabbiata, diventava perfida e ostinata.

«Sbaglio o ti avevo detto di non muoverti» disse lui, seccato.

«Va' al diavolo» ribatté Charmaine. «Se ne ho voglia, mi muovo. Sono stanca di sentirmi dire continuamente di non muovermi.»

Ali sospirò. «Non sarai mai davvero brava a letto, mia cara Charmaine, se non sei disposta a imparare o a esercitare il controllo.»

«Non sono e non sarò mai la tua cara Charmaine.» Sapeva benissimo chi era il suo tesoruccio. «E non mi interessa il controllo. Al contrario di te» aggiunse in tono acido.

«Pensi che io voglia controllarti?»

«Non è così, forse?»

«Dubito che esista un uomo capace di controllarti. Non del tutto, comunque. Ma pare che più una donna è in grado di controllare la propria vita pubblica, più piacere trova ad abbandonarsi completamente nella sua camera da letto. Non è liberatorio fare come dico io? Essere irrazionale, una volta tanto? Lasciare che sia un altro ad assumersi la responsabilità del tuo piacere e del tuo appagamento? Io sono ben attrezzato per darti entrambe le cose. D'altronde, questo lo sai già. Ed è per questo che stasera sei venuta da me e che continuerai a venire da me d'ora in avanti, ovunque e ogni volta che io lo vorrò.»

Lei rise. Ma la risata si affievolì subito sotto l'assalto di sensazioni create dalle mani di Ali. Quell'uomo doveva avere venduto l'anima al diavolo per sapere come toccarla in quel modo.

Moriva dalla voglia di muoversi, tuttavia si rifiutò di cedere. Gli avrebbe dimostrato di sapersi controllare *e* di sapergli resistere.

Non mi muoverò, giurò fra sé freneticamente. *Non mi dimenerò*, *non mi agiterò*. *No*!

«Adesso puoi muoverti» le sussurrò lui qualche minuto dopo. E con un singhiozzo torturato, lei si mosse.

12

Ali ci rimase di stucco. Quel venerdì, poco dopo l'atterraggio sul tetto del *Regency*, Charmaine si rifiutò di accompagnarlo nella sua suite, dicendogli che quella settimana aveva sprecato anche troppo tempo. Gli disse che doveva occuparsi dei nuovi fondi e che lo avrebbe contattato. Non gli lasciò nemmeno i suoi numeri di telefono o l'indirizzo, anche se lui li conosceva già. Viveva da sola in un appartamento super sorvegliato vicino alla Chatswood Station e il suo numero non compariva nell'elenco.

Passata la rabbia, attribuì quell'atteggiamento all'orgoglio. A quel suo maledetto orgoglio. C'era in gioco anche quello di lui, perché, per quanto Ali la desiderasse, non tentò di contattarla. Avrebbe aspettato che venisse da lui di sua spontanea volontà.

E così sarebbe stato. Lo sapeva. Nessuna donna che avesse fatto le esperienze di quella settimana avrebbe voltato le spalle a tanto piacere. Alla fine, il suo corpo avrebbe ceduto al desiderio. Lui doveva soltanto essere paziente.

Una settimana. Era passata una settimana dall'ultima volta in cui lo aveva visto. Una settimana di puro inferno, di notti insonni e tormenti mentali. Si era tenuta occupata il più possibile, lavorando fino a tardi, organizzando riunioni con le persone che avrebbero potuto aiutarla a far fruttare l'incredibile somma di denaro che era stata trasferita sul conto della fondazione. Direttori di banca. Amministratori di ospedali. Specialisti dei tumori. Imprenditori edili.

Il venerdì, erano state prese delle decisioni e già si erano messi in moto per attuarle. Avrebbero costruito una nuova ala dell'ospedale dei bambini con tutte le più sofisticate attrezzature disponibili per la ricerca e la cura del cancro e un agente immobiliare avrebbe provveduto ad acquistare altre case vicino all'ospedale, destinate a ospitare le famiglie dei bambini malati, soprattutto quelle che venivano da fuori Sydney. Erano previste anche

diverse nuove macchine per i genitori dei pazienti che non possedevano un veicolo affidabile per i viaggi che si rendevano spesso necessari quando si aveva in casa un bambino malato.

Ma quello stesso venerdì, Charmaine si ritrovò a un punto di rottura per quanto riguardava Ali. Doveva andare da lui, anche se sapeva di non essergli stata lontana abbastanza a lungo. La presa sessuale che aveva su di lei era ancora più forte di quanto avesse temuto. E rafforzata dall'amore. Ma negarsi la sua compagnia, soprattutto il sesso con lui, le era ormai insopportabile.

Così prenotò una camera al *Regency* per quella sera, un posto in cui cambiarsi e scappare in caso le servisse un rifugio. La settimana prima, durante il viaggio di ritorno in elicottero, Ali aveva accennato che gli amici con cui giocava a poker arrivavano poco prima delle otto e non se ne andavano fino a mezzanotte passata. A quel tempo, lui si aspettava chiaramente di passare la notte con Charmaine, il che era comprensibile visto che lei sembrava avere perso tutta la sua forza di volontà in quei pochi giorni insieme. Non solo era stata il suo giocattolo sessuale per tutto il resto del suo soggiorno alla tenuta, ma aveva continuato a recitare il ruolo di compagna di letto anche durante il viaggio di ritorno a Sydney.

Ma il pensiero che lui giocasse a carte con Rico e Renée, mentre lei era nascosta in camera sua, ad attendere il suo ritorno come una vera schiava d'amore, era decisamente inaccettabile. Non poteva farsi questo. E infatti non lo aveva fatto.

E non lo avrebbe fatto nemmeno quella sera. Da qui, l'idea di prenotarsi una camera. Ma non poteva neanche aspettare fino a mezzanotte, aveva bisogno di stare con lui, e presto!

La chiamata di Charmaine, poco dopo il suo arrivo in albergo, fu per Ali un grosso sollievo, anche se solo la presenza di quella donna nel suo letto avrebbe potuto porre fine alla frustrazione fisica. Quel brusco annuncio che era già in albergo e che le sarebbe piaciuto passare a trovarlo prima che iniziasse la sua partita a poker lo eccitava e preoccupava allo stesso tempo. Che cosa significava? Non osò chiederselo. Avrebbe potuto non gradire la risposta. Per il momento, gli bastava vederla.

«Chiederò a James di portarti una chiave» disse.

«James?»

«Il maggiordomo.»

«Oh, sì, certo» commentò lei in tono ironico. «Allora forse sarebbe saggio dispensarlo dai suoi servizi per qualche tempo. Vorrei vederti da solo.»

Da solo.

Era una buona notizia o una cattiva notizia? Il corpo di Ali si augurò che fosse buona, dato che si era già eccitato alla sola prospettiva di stare con lei.

«Lo congederò immediatamente.»

«Sospettavo che lo avresti fatto.»

La sua voce rivelava il cinismo. Naturalmente, pensava che Ali volesse soltanto sesso da lei. Quella volta doveva convincerla che non era così. Gli era mancata terribilmente, e non solo fisicamente.

Lasciandolo a quel modo il venerdì precedente, si era guadagnata il suo rispetto. Soprattutto perché sapeva quanto le fosse costato. Quella settimana, era stato spietato nella sua tattica per legarla a sé sessualmente, perché si piegasse al suo volere. Aveva usato tutte le tecniche di seduzione di cui era a conoscenza e tutto perché gli si abbandonasse completamente.

Però, alla fine, lei aveva conservato la propria dignità. Che coraggio. Che carattere. Che meraviglioso orgoglio.

Quell'ultimo pensiero gli provocò un momento di panico. Intendeva forse venire a dirgli in faccia di non voler avere più niente a che fare con lui?

Ali non riusciva nemmeno a concepire una simile possibilità. La vita, si era reso conto in quegli ultimi giorni, non avrebbe avuto più nessun senso senza di lei.

La sua missione impossibile ora non era solo quella di convincerla a vivere con lui, bensì di sposarlo.

Quando dieci minuti dopo suonò il campanello alla porta, Ali era decisamente in uno stato di grande tensione. Fu uno sforzo rilassare i pugni e aprire fu una delle cose più difficili che avesse mai fatto.

Alla vista di Charmaine, emise un lungo sospiro venato di desiderio.

Lei era di una bellezza da togliere il respiro e maliziosamente sexy. D'altronde, Charmaine era *sempre* stupenda e maliziosamente sexy. Ma ancora di più quando indossava, come quella sera, un vestito di seta blu chiaro con sottilissime spalline e la gonna frusciante. Notò che le gambe erano senza calze e ai piedi portava dei sandali d'argento con tacchi sufficienti a permetterle di essere alta quanto lui. Si era pettinata i capelli

all'indietro, ma sciolti, come piacevano a lui, e il trucco del viso era piuttosto pesante, occhi sottolineati dall'eyeliner nero e ombretto blu scuro, bocca rosso scuro. Alle orecchie aveva dei pendenti d'argento e il profumo, che lo faceva sempre impazzire, le usciva dalla scollatura a zaffate impietose.

Impossibile non notare che non portava reggiseno, soprattutto considerato lo stato turgido dei capezzoli. Impossibile anche non notare che lo stava guardando quasi con avidità, lo squadrava da capo a piedi.

«Se ne è andato?» domandò in tono brusco. «Il maggiordomo... se ne è andato?»

Lui annuì. Difficile parlare. Ormai condivideva il suo stesso desiderio ed era già eccitato.

Charmaine avanzò nell'atrio e si chiuse la porta alle spalle, il respiro rapido e ansante, e allungò la mano per toccarlo proprio *ti*.

«Crudele» sbottò.

Ali capì che cosa voleva dire. Era *crudele* quello che provavano l'uno per l'altro.

Con dita frettolose, lui si spogliò, travolto dall'improvvisa atmosfera carica di sensualità che si era creata, mentre lei si sollevava lentamente la gonna e guardava la sua reazione sbalordita alla vista della sua nudità. Poi si appoggiò alla porta e divaricò le gambe.

«Prendimi» gli ordinò, il respiro sempre più affannoso. «Niente preliminari, ti voglio subito dentro di me.»

Pur brutalmente eccitato com'era, Ali si ricordò di quello che lei avrebbe fatto se avessero avuto rapporti senza protezione. Era forse una specie di trappola, un test, una scusa perversa per lasciarlo?

«Ma non ho il...»

«Prendo la pillola» lo interruppe Charmaine bruscamente. «L'ho sempre presa. Non guardarmi a quel modo! È questo che hai sempre voluto, no? Mostrarmi come è bello farlo senza niente a dividerci. E allora, sbrigati, prima che cambi idea.»

E lui non se lo fece dire due volte. La fece sua con forza, spingendosi dentro di lei, godendo dei suoi tremiti violenti, trionfante nel sentirla gemere fra le sue braccia.

Adesso era veramente sua, pensò con soddisfazione raggiungendo a sua volta il piacere con un grido, ignaro dei singhiozzi strazianti che a un certo punto l'avevano colta di sorpresa. Fu soltanto quando l'ardore si fu placato

che Ali si rese conto che qualcosa non andava.

«Charmaine? Charmaine, tesoro, che c'è?» Le prese il viso fra le mani, ma lei continuò a piangere istericamente. Quando le ginocchia incominciarono a cederle, la prese e la portò in camera da letto.

Angosciato quanto confuso, depose il corpo tremante sopra la trapunta azzurra, e quando le abbassò il vestito in un gesto di apparente pudore, lei singhiozzò e si rannicchiò a palla, le mani premute sotto il collo, gli occhi chiusi. Ma non smise di piangere.

Ali non seppe che cosa fare o dire per consolarla. Perché stava piangendo a quel modo, come se il cuore e l'anima stessero disintegrandosi? Non aveva forse fatto come lei voleva? Non le era piaciuto?

Evidentemente, no. Forse, era stato davvero un test e lui aveva fallito miseramente. In ogni caso, lui lo *sentì* come un fallimento. Solo pochi minuti prima, stava dicendo a se stesso che gli sarebbe bastato vederla. E che cosa aveva fatto? L'aveva presa contro una porta come un selvaggio.

Disgustato e insoddisfatto per il suo assurdo comportamento, alzò con rabbia la cerniera dei pantaloni e si coricò sul letto.

«Basta, amore mio» le sussurrò, accarezzandole i capelli.

«Tu non capisci» disse lei fra un singhiozzo e l'altro. «Io sono stata... punita.»

«Punita! Che cosa vuoi dire? Punita per che cosa?»

«Per il peccato più grande.»

«E sarebbe?»

«L'essere una cattiva madre. Oh, Dio, non volevo dirtelo. Adesso mi disprezzerai ancora di più.»

«*Disprezzarti*? Charmaine, tesoro. Io *ti amo*. Questo ormai lo avrai capito.»

Lei si immobilizzò, poi lentamente si voltò a guardarlo da sotto le sopracciglia. «Come osi dirlo, sapendo che non è vero? Io c'ero, ricordi, quando hai preso la telefonata del tuo vero amore? Ti ho *sentito* parlare con Nadia. Così dolce e affettuoso.»

Ali rimpianse di non averle spiegato prima quella telefonata. Però, in quel momento, era davvero arrabbiato con Charmaine e non aveva pensato che le importasse. Ma adesso capì come doveva esserle sembrata e se ne dispiacque immensamente. Tuttavia, prendendo il lato positivo, la gelosia di Charmaine stava a indicare che per lui provava molto di più che una

mera attrazione fisica.

Si sporse in avanti e l'abbassò sul cuscino con un tenero bacio. «Nadia non è più il mio vero amore. E non sono sicuro che lo sia mai stata. Certo, un tempo l'amavo. Ma era l'amore di un ragazzo viziato che riusciva sempre a ottenere ciò che voleva. Fu la consapevolezza di non poterla avere a farmi credere che i miei sentimenti fossero più forti di quanto non lo erano in realtà. Soltanto quando mi sono innamorato di te mi sono reso conto di che cosa è il vero amore. Quelle che hai sentito quella sera non erano parole d'amore, solo di affetto e di preoccupazione. Nadia mi ha chiamato per dirmi che ha un tumore.»

«Un tumore!»

«Sì. Alla cervice. I dottori l'hanno già operata, ma l'avere visto la morte in faccia pare che le abbia fatto capire quanto ami suo marito, e di come l'amore sia reciproco. Per la prima volta da quando sono sposati, sono stati sinceri l'uno con l'altro e si sono detti i loro veri sentimenti. Quando ha confessato a Khaled la nostra relazione, si è stupita di scoprire che lui sapesse già tutto di noi due e che in tutto quel tempo aveva temuto che lei mi amasse ancora. Nadia lo ha rassicurato che lui era l'unico uomo che amava, allora Khaled le ha consigliato di chiamarmi e raccontarmi tutto. Erano entrambi preoccupati che non mi fossi mai sposato per colpa di Nadia. Sono stato felice di dirle che avevo conosciuto un'altra donna, una donna che amavo e che volevo sposare.»

«Tu mi vuoi *sposare*!»

«Più di qualsiasi altra cosa.»

«Ma... non è possibile. Tu non mi conosci veramente. Te l'ho detto. Sono una donnaccia.»

«Vuoi dire per via della bambina che hai avuto? Quella per la quale sei stata una cattiva madre?» Ali cercò di non rivelare di essere già al corrente di tutto, voleva che fosse lei a raccontarle tutto con le sue parole e a tempo debito.

Lei annuì e gli occhi le si riempirono di nuovo di lacrime. «Becky» disse in un sussurro. «Lei... è morta. Di leucemia. Aveva solo sei anni e non ha mai... saputo che io ero sua madre. Pensava che fossi sua sorella.»

Al che, scoppiò di nuovo in un pianto dirotto. Ali la prese fra le braccia e la tenne stretta fino a quando finalmente le lacrime cessarono.

«Scusami» farfugliò Charmaine, asciugandosi gli occhi con le mani. «Io... non mi piace parlarne. Ci sto male.»

«Credo che dovresti dirmi tutto, Charmaine. Se ci sposeremo, non dovranno esserci segreti fra noi.»

Lei lo fissò. «Parlavi sul serio, dicendo di volermi sposare? Non è... non è solo un modo subdolo per tenermi buona per fare altro sesso?»

Ali non poté non sorridere. «Mia cara Charmaine, pensi che, dopo il modo in cui ti sei comportata stasera, avrei bisogno di mentirti per fare sesso con te?»

Lei arrossì. «Io... non so che cosa mi sia preso. Non sono mai stata così, prima. D'altra parte... non mi ero mai innamorata, prima.»

Ali non riuscì a credere alle proprie orecchie. Aveva sperato che si fosse innamorata di lui, ma sentirglielo dire...

«Nemmeno del padre di tua figlia?» chiese piano.

«Di John? Dio, no. Afa» ripeté lei con un fremito. «Ero molto attratta da lui, lo ammetto. Per la verità, un po' ti assomigliava. Molto ricco, molto bello. Molto gentile. Lo conobbi appena arrivata a Sydney per fare la modella. Era molto più vecchio di me, sulla trentina, credo. Quando mi invitò a cena, mi sentii lusingata ed eccitata. Poi, quando mi chiese di andare da lui per un ultimo bicchiere, stupidamente accettai... avevo già bevuto abbastanza e scioccamente bevvi ancora a casa sua.»

Ah, adesso Ali aveva le risposte che cercava. Ecco perché gli era stata ostile fin dall'inizio e perché non beveva più alcol. Le ricordava il ricco playboy che l'aveva sedotta e poi abbandonata. «Quel bastardo approfittò di te mentre eri ubriaca.»

«No, niente di così civile» disse lei con una risatina.

«Ti *violentò*?»

Charmaine annuì.

Ali si sentì raggelare all'idea. «Spero che stia marcendo in prigione da qualche parte. In caso contrario, dovrò ucciderlo.»

«È già morto. Di overdose. Qualche anno fa.»

«Allah è giusto.»

«Per la verità, non ricordo niente dello stupro. Appena entrai in casa sua, mi mise qualcosa nel bicchiere. Ricordo soltanto che ero stordita e mi coricai sul divano, poi più niente fino al giorno dopo. Quando mi svegliai, ero nuda nel suo letto e capii... che lui aveva fatto delle cose mentre ero incosciente. Il problema era che non avevo prove della sua aggressione. Nessun livido o emorragia. Sai, non ero vergine. L'estate prima avevo fatto la scema con il figlio del mio vicino di casa.»

Ali fu colto alla sprovvista da quell'ammissione. Anche se gli era sempre piaciuta la mancanza di inibizioni sessuali delle donne occidentali, a volte riuscivano a sconvolgerlo. «Eri innamorata di quel ragazzo?» chiese in tono prudente, cercando di trovare una giustificazione a quel comportamento.

«No» rispose lei, senza traccia di sensi di colpa o di vergogna. «Eravamo solo dei ragazzini curiosi che volevano fare esperienze. In campagna, queste cose sono normali, Ali. Se tu fossi cresciuto in campagna, lo capiresti. Ma così John non ebbe difficoltà a fare sesso con me. Quando lo accusai di avere approfittato di me mentre dormivo, lo ammise senza problemi. Poi mi disse di non prendermi la briga di andare alla polizia, perché suo padre era un uomo molto importante e non ne avrei ricavato nulla. Io ci andai comunque, e così feci la figura della scema.»

«Che cosa accadde?»

«Oh, le solite cose. Un'imbarazzante visita all'ospedale non rivelò segni di violenza, purtroppo. Solo un sacco di sperma. E nelle analisi del sangue non c'erano tracce di droghe. Qualunque cosa mi avesse somministrato era ormai uscita dal mio organismo. Quando la polizia lo interrogò, lui ammise di avere fatto sesso con me diverse volte, ma sostenne che io ero consenziente. Il fatto che io fossi andata da lui volontariamente e a tarda notte non fece una buona impressione. Tuttavia, il suo colpo di grazia furono le polaroid che mi aveva fatto.»

«Fotografie» ripeté Ali, provando un senso di nausea.

«Sì, quel verme di John mi aveva ripreso nuda. In tutti i tipi di pose lascive. Purtroppo, in alcune avevo gli occhi semiaperti. A me sembrava di avere decisamente l'aria drogata, ma secondo la polizia quelli erano gli occhi vitrei di una ragazza eccitata durante e dopo il sesso.»

Ali soffocò un gemito. Per quanto lo facesse stare male pensare a quelle scene, doveva ricordare che lei aveva dovuto sopportarne le conseguenze. Oltre a provare compassione per ciò che aveva passato, l'ammirò ancora di più per il suo coraggio.

«Disse alla polizia che ero una giovane modella ambiziosa che aveva posato volentieri per quelle foto, ma che poi gli avevo creato dei fastidi perché volevo continuare a vederlo anche dopo quella notte. Il padre si rivolse a un noto avvocato perché assumesse la sua difesa e non ci volle molto perché le mie accuse fossero ritirate e io fossi lasciata con la creatura in mano, se così si può dire.»

«Non vorrei che tu mi giudicassi insensibile, Charmaine, però, date le circostanze, perché non hai preso in considerazione la possibilità di abortire?»

«Ero in totale paranoia. Mi rifiutavo persino di ammettere di essere incinta. Fu soltanto quando persi il lavoro perché stavo ingrassando troppo che fui costretta ad affrontare la realtà. Dissi al mio agente che stavo male e tornai a casa dai miei genitori. Ma ormai erano passati cinque mesi. Io... ebbi una specie di collasso nervoso e chiesi di dare in adozione il bambino.»

«Povero tesoro mio» disse Ali, allungando la mano per toccarla. Ma lei si scostò di scatto, gli occhi fissi su un punto nel soffitto.

«Mamma si rese conto che non sarei stata in grado di occuparmene, però pensò che alla fine mi sarei pentita di avere rinunciato al bambino. Così decise di dire a tutti che era *suo*. Vivevamo in una fattoria isolata, perciò sarebbe stato facile per me partorire in casa senza che nessuno lo sapesse. Quelli del luogo pensavano che fossi ancora a Sydney. Mamma incominciò a mettersi delle imbottiture sotto i vestiti e a dire a tutti che era incinta. Io passavo quasi tutto il tempo in camera mia, anche troppo felice che qualcun altro risolvesse il mio problema.»

Finalmente, spostò gli occhi su di lui. Occhi colmi di tristezza.

«Penserai di certo che sia stato orribile da parte mia rifiutare il mio bambino» disse fra i singhiozzi, «ma proprio non sarei riuscita a guardarlo senza pensare a quello che John mi aveva fatto. Dopo la nascita... scappai subito via da casa. Ormai mi ero trasformata in una donna fredda e ambiziosa, determinata a non permettere ad alcun uomo di rovinarle la vita. Ero ancora giovane e giurai che avrei avuto successo, non solo nel mio lavoro ma in ogni settore della mia vita. Così mi presi un amante. Era un ragazzo molto dolce, forse troppo dolce. O troppo inesperto. In breve tempo, passai da un ragazzo all'altro, disperatamente alla ricerca della prova che non ero frigida. Ma niente sembrava funzionare. Alla fine, rinunciai agli uomini e al sesso, e mi concentrai sulla mia carriera.»

«Allora, quando hai incominciato a pentirti di avere rinunciato a tua figlia e alla maternità?»

«Suppongo che sia avvenuto per gradi. Ogni volta che tornavo a casa, vedevo Becky farsi sempre più bella. Estroversa e intelligente. Dapprima, trovai preoccupante il modo in cui mi gravitava intorno, come mi correva fra le braccia ogni volta che andavo a trovarla. Ma, dopo un po', mi ritrovai

commossa dalle sue manifestazioni d'affetto. Penso anche di averla viziata, soprattutto ai compleanni e a Natale. Le portavo dei regali costosissimi. Un modo di compensare, immagino. Mamma e papà l'adoravano e io continuai a dirmi che avevo fatto la cosa giusta per Becky.»

Sospirò, un suono di rimpianto e di tristezza. «Non mi resi conto di quanto l'amassi e di che cosa mi fossi persa fino a quando le fu diagnosticata la leucemia. Non dimenticherò mai la telefonata con cui mamma mi comunicò la triste notizia. Fu come...»

Charmaine si interruppe e chiuse gli occhi per un secondo, prima di lanciare ad Ali un'occhiata straziante. «Io... non so descriverlo. Comunque, tentammo di tutto, ma senza successo» proseguì con voce fintamente disinvolta. «Aveva una forma rara e nemmeno il trapianto di midollo osseo sarebbe servito. Fu sottoposta a chemioterapia e per qualche tempo parve stare meglio, poi però ebbe una ricaduta.»

Si interruppe di nuovo e per alcuni momenti rimase immobile e in silenzio.

«Vederla morire a quel modo fu terribile» riprese quindi a bassa voce. «Anche mia madre rischiò di morire di dolore. Ma, almeno, lei aveva avuto la gioia di essere chiamata *mamma* dalla mia bambina. Quegli ultimi giorni... quando sapevamo che non c'era speranza, io... volevo dirlo a Becky. Volevo tenerla stretta e dirle: "Sono io la tua mamma, tesoro, non sono tua sorella". Ma mi sembrò egoistico e crudele, così mantenni il segreto e lei morì fra le braccia di mia madre, non fra le mie, e io... Oh, Dio, Ali...» Gli occhi le si riempirono di lacrime. «Abbracciami, ti prego. Stringimi forte.»

Lui l'abbracciò e Charmaine pianse e pianse. In quel preciso istante, Ali giurò che in qualche modo sarebbe riuscito a raddrizzare le cose per quella donna stupenda che tanto amava. In qualche modo, l'avrebbe resa di nuovo felice. In qualche modo...

13

Charmaine era nella vasca che Ali le aveva riempito, ancora stupita di come lui fosse stato meraviglioso. Per niente sconvolto dalla sua confessione, non aveva emesso giudizi, era stato solo comprensivo e gentile e tenero.

Forse mi ama davvero.

Sorrise fra sé per quel forse. Insomma, che cosa ci voleva per convincerla? Quell'uomo aveva pagato cinque milioni di dollari per cenare con lei e cinquecento milioni per andare a letto con lei. La voglia fisica non poteva da sola spiegare tali sperperi.

Ma probabilmente la cosa più carina che Ali avesse fatto era proprio ciò che stava facendo in quel momento. Era andato ad annullare la sua partita del venerdì sera per poter passare la serata con lei.

Era proprio un uomo romantico!

Dopo aver deposto il telefono, Rico si rivolse a Renée.

«Ali ha appena annullato la partita di stasera» disse in tono stupito.

Renée batté le palpebre. «Santo cielo. Questa è davvero grossa. Come mai?»

«Lo conosci. Non mi ha dato una vera spiegazione, ha detto solo che si trattava di un'emergenza personale.»

«Una donna, probabilmente» suppose Renée.

«Non lo aveva mai fatto prima d'ora.»

«Forse ha finalmente conosciuto una donna capace di fargli dimenticare quella lasciata nel Dubar di cui tu mi hai parlato.»

«Mi chiedo...»

«Rico, che stai pensando?»

«Ricordi di avermi detto che non avevi potuto contattare Charmaine l'altra settimana, che era fuori città ma non sapevi dove? E quando finalmente è tornata e ti ha risposto al telefono, è stata evasiva sulla sua assenza?»

«Non penserai...»

«Sì. Lo penso.»

«No!»

«Per Ali, quella è una parola che non esiste» disse Rico in tono ironico.

«Ma Ali non è il tipo di Charmaine. È troppo macho. La farebbe scappare a gambe levate.»

«Vogliamo fare una scommessa?»

Renée rise. «Perderai.»

«Io scommetto che domani Ali si presenterà alle corse con lei.»

«Wow, questa sì che è una scommessa pazzesca! Che cosa mettiamo in palio?»

«Il diritto a scegliere i nomi per i gemelli.» Ne discutevano da giorni. Renée voleva nomi australiani e lui nomi tradizionali italiani.

«Affare fatto!» disse Renée, assolutamente sicura di vincere.

Rico sorrise, il che la preoccupò.

«Sai forse qualcosa che io non so?»

«Assolutamente no.» Ma Rico non si era dimenticato il modo in cui Charmaine aveva parlato di Ali la sera dell'asta. Se si provava una semplice antipatia per una persona, non ci si scaldava tanto.

«C'è un piccolo problema, però» disse Renée con un sospiro. «Non sono sicura di poter venire alle corse, domani. Mi sento un po' strana nella pancia.»

«È colpa dei sottaceti e della pizza che hai mangiato oggi. Lo sai, se continui a cedere a tutte le tue voglie, tesoro, diventerai grossa come un autobus. Ti manca ancora un mese al parto.»

«Lo so. In queste ultime settimane, ho davvero esagerato. Ho un aspetto orribile. Dubito persino di avere un vestito abbastanza largo da mettere domani.»

«Qualcosa troverai. Ti conosco. Non ti perderesti certo la partita a carte *e* le corse in un solo fine-settimana.»

«Potresti avere ragione. Siamo tutti schiavi delle nostre passioni, no?»

Quando Charmaine emerse dal bagno, trovò la camera da letto vuota. Stringendo meglio la cintura dell'accappatoio bianco dell'albergo, andò alla ricerca di Ali e lo vide girare per il salotto con un elegante carrello. Alla vista di lei, si fermò e la squadrò da capo a piedi.

«È un vero sollievo scoprire che non hai messo di nuovo quell'abito blu» disse lui. «Questo accappatoio è molto più adatto a ciò che avevo in mente.»

Charmaine aggrottò le sopracciglia. «E che cosa aveva in mente esattamente, Vostra Altezza?»

Lui sorrise, ironico. «Non quello.»

«Oh.» Era sorpresa o delusa?

«Vorrei ricominciare tutto da capo e conoscerci un po' meglio prima di fare di nuovo l'amore. È molto facile venire distratti dai bisogni della carne. Perciò pensavo che questa sera avremmo potuto sederci in terrazza a mangiare e parlare e basta.»

Anche se sapeva che probabilmente si sarebbe ritrovata preda di grande

frustrazione alla fine della serata, Charmaine dovette concordare con lui. «Buona idea. Oh, a proposito...»

«Sì?»

«Lo so che ho detto di amarti, ma per favore... non cercare di farmi pressioni per il matrimonio. Non sono affatto sicura che fra noi possa funzionare.»

Ali si rifiutò di farsi prendere dal panico. In fondo, era naturale che volesse essere prudente.

«Credo di conoscerti abbastanza bene, Charmaine, da capire che non ti lasceresti mai convincere a fare qualcosa contro la tua volontà. Ma voglio anche che tu sappia che secondo me il matrimonio fra noi funzionerebbe in modo fantastico.»

«Ma... e i bambini?»

«I bambini, che cosa?»

«Io... non sono sicura di volerne.»

Ali si sentì morire, tuttavia mantenne la calma. «E perché mai, tesoro?» domandò in tono gentile. «Forse per via del tuo passato o del tuo lavoro?»

«Il mio lavoro? Non me ne importa un bel niente del mio lavoro. In questi ultimi anni, fare la modella è diventato solo un mezzo per raggiungere un obiettivo. Miravo solo ai soldi, non al successo o alla fama. Potrei tranquillamente abbandonare le passerelle in qualsiasi momento.»

Ad Ali fece piacere saperlo. «Quando ci sposeremo, non dovrai più lavorare. Avrai tutto il denaro che ti serve.»

«Ci terrei comunque ad avere sempre il controllo della mia fondazione.»

«Naturalmente.»

«Mi sposeresti anche se ti dicessi di non volere figli?»

«Sì.»

«Sì e basta?»

«Sì.»

«Oh, Ali...» Charmaine allungò la mano per accarezzarlo sulla guancia in un gesto di grande tenerezza. «Sei una persona meravigliosa. E io ti amo. *Troppo*.»

«Non esiste il troppo amore» ribatté lui, sforzandosi di non dimenticare il suo piano di mantenere la serata platonica e di soffocare la voglia di averla di nuovo fra le braccia.

«Ti rendi conto, spero, che non sarà facile resistere anche solo una notte?»

«Sì» rispose lui con un sospiro rassegnato.

«Ma possiamo provarci» aggiunse Charmaine, abbassando la mano dal suo viso.

Per Ali fu un vero sollievo.

«Vuoi aiutarmi con la cena?» chiese lei.

«No. Voglio che tu esca in terrazza, ti sieda e tenga le mani a posto.»

Charmaine rise, un suono allegro. «Ti stavi eccitando, non è vero?»

Ali si accigliò. «Dovrai soffrire per le tue molte trasgressioni.»

«Ah, promesse, promesse» replicò lei in tono malizioso, poi si avviò in terrazza.

Ali la seguì spingendo il carrello, mentre con la mente immaginava già i molti modi in cui avrebbe potuto vendicarsi eroticamente.

14

«Be', avevi ragione tu.» Renée sospirò. Non si era ancora del tutto ripresa dallo shock di vedere Ali arrivare alle corse con una radiosa Charmaine al suo braccio.

«Certo che avevo ragione» replicò Rico in tono compiaciuto. «Adesso potrò chiamare mia figlia Angelina e mio figlio Alfonso.»

Renée alzò le spalle. «D'accordo. Angie e Alfie, per me va bene.»

Il marito mostrò il suo sgomento. «I nomi non vanno abbreviati in questo modo. Che senso ha dare dei fieri nomi italiani per trasformarli in soprannomi inglesi?»

«Rico, potrei ricordarti che nessuno ti chiama Enrico, a parte Ali. Qui siamo in Australia. Se hai un nome con più di due sillabe, non hai la minima possibilità di conservarlo una volta iscritto a una scuola. Perciò abituati a sentire chiamare i nostri bambini Angie e Alfie. Oppure Ange e Alf.»

«Ancora peggio!»

«Be', potresti sempre lasciare che l'abbia vinta io e dar loro dei bei nomi australiani come Lisa e Luke. Così non ci sarebbe bisogno di abbreviarli.»

Rico borbottò qualcosa fra sé. «Tu hai perso la scommessa, perciò i nomi li decido io.»

«Intanto vado di nuovo in bagno» annunciò Renée con un altro sospiro, alzandosi dal suo posto in gradinata. «Quanto manca alla prossima corsa?»

«Quattro minuti. Forse dovresti rimandare a dopo.»

«Non posso. Sono disperata.»

Quando Rico si alzò e prese la moglie per il gomito, lei gli disse: «No, non temere. Ce la faccio da sola».

«Sei sicura?»

«Mi farò accompagnare da Charmaine. Sempre che riesca a staccarla dal suo *ragazzo*» aggiunse piano. «Hai visto come lo sta guardando?»

«Mmh... Certo. Mi piacerebbe essere una mosca sulla parete della loro camera da letto.»

«Potresti bruciarti le ali.»

«Più probabile che bruci tutto intero, direi. Ma noi non siamo certo da meno. Ai nostri tempi, abbiamo sprizzato scintille, ricordi, tesoro?» E strinse Renée con affetto. «E forse succederà ancora dopo che avrai partorito.»

«Probabile, Casanova. Nel frattempo, devo proprio... Oh. Oh, mio Dio!» E, sgomenta, Renée abbassò lo sguardo a terra, fra le sue gambe.

Per un attimo, Rico pensò che se la fosse fatta addosso, ma poi si rese conto dell'accaduto. Solo la sera prima, aveva letto uno dei tanti libri sul parto che aveva comprato e che elencava tutti i modi in cui poteva iniziare il travaglio.

Aveva voluto prepararsi per ogni evenienza. Dopotutto, Renée aspettava dei gemelli, ed era altamente probabile che i bambini volessero arrivare prima della scadenza.

Leggendo, si era mantenuto molto calmo, ma ora, guardando la pozza d'acqua, fu preso dal panico.

«Noi... dobbiamo andare subito in ospedale» balbettò. «C'era scritto nel libro. Anche in assenza di contrazioni. Hai avuto delle contrazioni?»

«No. Cioè... È tutto il giorno che ho una specie di mal di schiena che va e che viene.»

«Perché non me lo hai detto? Il mal di schiena è spesso il primo sintomo di travaglio.»

«Rico» mormorò lei stancamente, «sono settimane che ho mal di schiena. Come potevo cogliere la differenza? Ti prego, non discutiamo. Andiamo a chiamare un taxi.»

«Sì, sì, un taxi. Non penso di farcela a guidare. Sono un po' nervoso.»

«Non potresti comunque guidare, visto che non siamo venuti con la nostra macchina. Abbiamo preso un taxi, ricordi? Ma prima devo passare

da casa a prendere la mia borsa.»

«Qualcosa non va?»

Entrambi si girarono di scatto e videro Ali insieme con Charmaine che guardavano con aria preoccupata la pozza sul pavimento.

«Mi si sono rotte le acque» spiegò Renée, cingendosi la pancia con le braccia.

«Bisogna portarla in ospedale quanto prima» si intromise Rico sempre più in preda alla nausea con il passare dei minuti.

«Siamo venuti qui con la limousine» li informò Ali. «Dirò all'uomo addetto alla mia sicurezza di chiamare l'autista perché porti immediatamente la macchina al cancello principale. Ce la fai ad arrivare fin là, Renée?»

«Sì. Perdo solo acqua, Ali, non sto per morire.»

«La porto io in braccio» disse Rico, e a quelle parole la moglie non poté fare a meno di rivolgergli un'occhiata esasperata.

«Non essere ridicolo, Rico. Peso una tonnellata. Tienimi il braccio e andiamo.»

«Manca un mese alla scadenza» sussurrò Charmaine ad Ali mentre seguivano i due attraverso la folla. «Spero che i bambini stiano bene. Se qualcosa dovesse andare storto, Renée ne morirebbe.»

«Andrà tutto bene» la rassicurò Ali.

Charmaine avrebbe voluto essere altrettanto ottimista. La vita non era sempre giusta. Il fatto che Renée desiderasse disperatamente quei bambini non significava che tutto sarebbe andato per il meglio.

Per fortuna, quando arrivarono al cancello, trovarono la limousine già in attesa e la clinica privata dove Renée si era prenotata era a breve distanza da lì. Una volta arrivati a destinazione, Renée fu messa su una sedia a rotelle e portata immediatamente con Rico al reparto maternità, mentre Ali e Charmaine ricevettero l'incarico di recarsi al loro attico in centro a prendere la borsa che Renée aveva già preparato per l'evento e che si trovava nell'armadio dell'anticamera.

Quando furono di ritorno alla clinica e trovarono l'infermiera giusta a cui fare le domande del caso, Charmaine si stupì di sentirsi dire in tono brusco che il travaglio della signora Mandretti stava procedendo rapidamente e che tutto era ormai pronto per l'imminente nascita.

«Ma come stanno i bambini?» chiese Charmaine, preoccupata. «Corrono dei pericoli nascendo con un mese di anticipo?»

«I loro segni vitali sono buoni. Senta, hanno il miglior dottore, le migliori ostetriche e la migliore attrezzatura medica disponibile sul mercato» rispose l'infermiera in tono sbrigativo. «Andrà tutto bene.»

«Te l'avevo detto» insistette Ali, conducendola verso la sala d'attesa. «Smettila di preoccuparti o ti sentirai male.»

Charmaine si sentiva *già* male. Il cuore le batteva all'impazzata e le sembrava che un invisibile torturatore le stesse stringendo sempre di più una morsa intorno alla testa.

«Io non potrei mai farlo» borbottò. «Mai.»

Ali capì che cosa volesse dire. Che non avrebbe mai potuto avere un bambino. Un *suo* bambino. Provò una stretta al cuore per la perdita di quella che per lui sarebbe stata una grande gioia. Ma niente gli avrebbe fatto cambiare idea sul voler sposare quella donna.

Si sedette a guardarla camminare avanti e indietro nella stanza, gettando continuamente delle occhiate ansiose all'orologio che stava alla parete. Avrebbe voluto trovare il modo di calmare la sua ansia, ma sapeva che soltanto una buona notizia sarebbe riuscita a tranquillizzarla. Il tempo passò con angosciosa lentezza, e circa quaranta minuti dopo il loro arrivo, l'infermiera con cui avevano parlato prima fece d'un tratto capolino dalla porta e sorrise.

I bambini erano nati. Stavano tutti e due bene e per essere di trentadue settimane non erano affatto minuti. Il maschietto pesava poco meno di tre chili e la femmina due e mezzo. «Non c'è nemmeno bisogno di metterli nell'incubatrice. I genitori sono entrambi sopravvissuti all'ardua prova, anche se mi dicono che il padre abbia passato qualche momento difficile. Adesso, però, sta bene. Fiero come un pavone. La madre mi ha chiesto di farvi entrare e di portarle la sua borsa. Dice di voler fare una doccia e lavarsi i capelli. Se volete seguirmi...»

Gli occhi umidi di pianto, Charmaine si lasciò prendere sottobraccio da Ali, che le sorrise. «Te l'avevo detto che sarebbe andato tutto bene.»

«Sì, infatti» disse lei, asciugandogli gli occhi con un fazzolettino di carta preso dalla borsetta. «La prossima volta, ti darò ascolto.»

Charmaine trovò Renée in ottima forma per essere una che aveva appena partorito. E di una felicità abbagliante. Rico non le era da meno, fece un largo sorriso e chiamò la madre al cellulare per darle la bella notizia. Charmaine riuscì a cogliere l'eccitazione della donna italiana stando all'altra estremità della stanza.

Ma non riuscì a staccare gli occhi dai bambini, entrambi avvolti nelle coperte, che dormivano nelle loro culle, accanto al letto di Renée. Avevano tanti capelli neri e non erano affatto rossi e raggrinziti come lei aveva immaginato che fossero i bambini nati prematuramente.

«Oh, Renée!» esclamò, avvicinandosi per guardarli meglio. «Sono davvero bellissimi.»

«Sì» concordò Ali, avvicinandosi a sua volta.

«Volete prenderli in braccio?» chiese Renée. «Charmaine, tu prendi Lisa. E tu, Ali, prendi Luke.»

Senza un attimo di esitazione, Ali prese in braccio il maschietto con mani stranamente sicure e lo cullò come se avesse una grande pratica. Charmaine si immobilizzò, d'un tratto colpita dal ricordo che mai una volta aveva tenuto in braccio la *sua* bambina dopo la nascita. Si era rifiutata persino di guardare Becky fino a quando non aveva avuto sei mesi.

«Non credo di farcela» ammise, consumata dal rimpianto e dal senso di colpa. «Ho paura di lasciarla cadere.»

«No, non temere» la rassicurò Ali. E passando Luke a sua madre, sollevò la bimba con la coperta rosa e la mise fra le braccia di Charmaine.

La piccola Lisa si svegliò e incominciò a piangere agitando le manine.

Per un secondo, Charmaine si irrigidì ancora di più, ma poi, automaticamente - no, *istintivamente* - le prese entrambe le manine nella sua per tenerle ferme mentre si sistemava la neonata nella curva del braccio, quindi la cullò fino a quando vide che si stava riaddormentando.

«Te la cavi proprio bene» la lodò Renée. «Potrei chiamarti come babysitter.»

«Quando vuoi» disse Charmaine con voce roca, poi alzò gli occhi lucidi e sorrise ad Ali.

Lui provò un tuffo al cuore. Il messaggio che gli mandava era proprio quello che lui pensava? Possibile?

Non osò dire una parola al proposito né durante la loro permanenza all'ospedale né durante il tragitto di ritorno all'albergo. Se Charmaine aveva cambiato idea sul fatto di avere figli, doveva essere lei stessa a dichiararlo. Non le avrebbe fatto pressioni. Né avrebbe cercato di convincerla.

Per la verità, Charmaine non disse molto, non prima di avere fatto l'amore con lui quella notte. Dopo, rilassata fra le sue braccia, iniziò: «Ali...».

«Mmh...»

«Sai che la settimana prossima dovrò andare in Italia per un servizio fotografico. Ho firmato un contratto, perciò non posso proprio tirarmi indietro, altrimenti mi faranno causa.»

«Sì, capisco.»

«Poi ho ancora un paio di sfilate prima della fine dell'anno. C'è la settimana della moda a Melbourne e dopo dovrò posare per un'altra pubblicità del profumo di *Femme Fatale*.»

«È giusto che tu adempia ai tuoi impegni.»

«Sì, infatti. Tuttavia, mi piacerebbe chiudere con le sfilate nell'anno nuovo e venire a vivere con te. Per te va bene?»

«Io preferirei che ci sposassimo.»

Lei sorrise. «Sapevo che lo avresti detto. In questo caso, sarà un matrimonio di Capodanno. Potremmo sposarci nella tua tenuta con una cerimonia all'aperto. O intorno alla piscina o nel padiglione. Ma niente di troppo sfarzoso. E con pochi ospiti. Solo i familiari e gli amici. Del ricevimento potrebbe occuparsi Cleo.»

«Mi sembra perfetto. Però, per una che non voleva ricevere pressioni, mi sembra che tu stia correndo troppo.»

«Non voglio apparire grassa nelle foto.»

«Che cosa vuoi dire? Non sei mai grassa.»

«Lo sarò quando sarò incinta.»

Ali smise di respirare.

«Domani smetterò di prendere la pillola, se per te va bene.»

Lui ricominciò a respirare. «Benissimo.»

«Stasera mi sono resa conto di volere un bambino. E stavolta credo di poter essere una buona madre.»

«La migliore.»

«Questo non lo so, ma farò del mio meglio.»

Ali rafforzò la stretta intorno a lei e la baciò sui capelli. «Mi hai reso l'uomo più felice del mondo.»

«Più felice di Rico?»

«Enrico è un uomo molto fortunato. Ma io lo sono di più, perché ho te.»

«Oh, Ali... credo di essere io la fortunata ad averti.»

«Allora, lo siamo tutti e due.»

«Sì» disse lei con un sospiro di felicità. «Sì, questo è certo.»

Epilogo

Il giorno di Natale dell'anno seguente

«Di chi è stata l'idea di invitare tutti a passare qui il Natale?» chiese Charmaine ad Ali, irrompendo in bagno per pettinarsi.

«Tua» rispose lui, continuando a radersi con calma.

Charmaine prese una spazzola. «Avresti potuto dire di no.»

«Non ti dico mai di no, tesoro. Lo sai. Ma perché ti preoccupi? È tutto organizzato. Meno di mezz'ora fa, Cleo mi ha detto che le donne l'hanno aiutata a preparare il pranzo e non hai altro da fare che pulirti e vestirti.»

«Sì. Renée e Dominique sono state meravigliose. E Rico e Charles si sono occupati dei bambini. Io sono un po' agitata per via di mamma e papà. Il modo in cui hanno preso il nostro matrimonio mi ha un po' innervosito. Insomma, non mi sono sembrati entusiasti, no?»

«È comprensibile che all'inizio siano stati diffidenti nei miei confronti. Ma con la nascita di Amanda hanno capito che le mie intenzioni erano onorevoli.»

«Sì, hai ragione. Adesso, ti adorano. E adorano Amanda. D'altronde, è talmente incantevole. Ha solo cinque mesi e ha già spezzato molti cuori.»

«Deve avere preso dalla madre» mormorò Ali, radendosi sotto il mento.

Lei rise. «Sai benissimo che non ha preso niente da me. È tale e quale a te. Pare che tu sia uno di quegli stalloni dominanti.»

Ali smise di radersi e la guardò, sorpresa. «Hai letto i miei libri sull'allevamento dei cavalli.»

Lei alzò le spalle, tuttavia nel suo intimo era molto agitata. Non per la presenza dei genitori ma per la notizia che doveva dargli.

«Io... pensavo che se farò la mamma a tempo pieno, forse dovrei trovarmi qualche interesse. Perciò ho deciso di imparare tutto quello che c'è da sapere sui cavalli, visto che da queste parti sono il principale argomento di conversazione. Inoltre, Cleo mi ha promesso di insegnarmi a giocare a carte.»

«Ma è meraviglioso!» esclamò Ali.

«Sono contenta che ti faccia piacere. Spero che ti piacerà anche l'altro mio regalo di Natale.»

Lui si accigliò. «Un altro regalo. Ma mi hai già dato una fotocamera

digitale e dei bei vestiti che metterò proprio oggi. Che cos'altro mi hai comprato?»

«Non è una cosa che si compra, Ali.»

«Ah, no? Allora, che cos'è?»

«Io... credo di essere di nuovo incinta. Avremo un altro bambino.»

«Ma pensavo che non si potesse restare incinta mentre si allatta.»

«Non è un metodo di contraccezione sicuro. E Amanda ha già cominciato a mangiare gli omogeneizzati. Non sono ancora stata dal medico, ma sono in ritardo di una settimana. Ho fatto un test a casa che si è rivelato positivo.»

Ali depose il rasoio e la prese fra le braccia. «Un altro bambino. Questo sì che è il regalo di Natale più bello.»

«Forse questa volta sarà maschio.»

«Non è importante.»

«Ma io pensavo...»

«A volte, tu pensi troppo.»

Charmaine sospirò di sollievo. Si era preoccupata inutilmente pensando che Ali ritenesse che fosse troppo presto per lei per avere un altro figlio. O che volesse a tutti i costi un maschio.

«Mi piacciono le famiglie numerose» disse lui. «E non importa se avremo tutte femmine. Viviamo in Australia, non in Arabia.»

«Ma nel tuo cuore, tu non vuoi un maschio?»

«Come puoi chiedermi una cosa simile, quando il mio cuore è già stato conquistato dalla più bella ragazza del mondo?»

«Oh...»

«Suvvia, non piangere.»

«Piango di felicità.»

«È la verità? Sei davvero felice?»

«Non immaginavo di poterlo essere tanto.»

Ali rischiò di mettersi a piangere a sua volta. «Adesso ti bacerò. Solo una volta, però. Sai che cosa succede se ti bacio due volte.»

La baciò. Poi la baciò di nuovo.

A pranzo, arrivarono solo con un piccolo ritardo.

FINE